Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

356ª seduta pubblica
mercoledì 7 aprile 2010

Presidenza del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-43

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-112

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui vaccini contro l'influenza A e sui disturbi dell'alimentazione:

GRAMAZIO *(PdL)* . . . . . *Pag.* 1, 2 7 e *passim*
COSENTINO *(PD)* 2, 8
MURA *(LNP)* 3, 8
LANNUTTI *(IdV)* 4, 9
BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 4, 9
FAZIO, *ministro della salute* 5

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 10

INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento:

PRESIDENTE . . . . . 10, 11, 12 e *passim*
GRAMAZIO *(PdL)* 10, 16
BASSOLI *(PD)* 11, 16, 17
MURA *(LNP)* 12, 17
DI NARDO *(IdV)* 12, 17, 18
BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 13, 18
FAZIO, *ministro della salute* 14

SUL 1º ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO CHE HA COLPITO L'ABRUZZO

PRESIDENTE . . . . . 18, 19, 21 e *passim*
BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 19
LANNUTTI *(IdV)* 21
FANTETTI *(PdL)* 22
MURA *(LNP)* 23
MARINI *(PD)* 24, 25, 28
PASTORE *(PdL)* 28, 34
BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 30
LUSI *(PD)* 32

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica . . . . . *Pag.* 34

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 35
BAIO *(PD)* 36

SALUTO AL SINDACO DI AGRIGENTO

PRESIDENTE 36

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti* 36, 38
ADRAGNA *(PD)* 37, 38
GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali* 40
FONTANA *(PD)* 41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 13 APRILE 2010 43

ALLEGATO A

Interpellanza sulle conseguenze del regime proibizionista 45

Interrogazione sulla realizzazione della sede dell'INPS nella Provincia di Monza e Brianza 46

Interrogazione sulla realizzazione dell'aeroporto di Licata (Agrigento) 48

Interrogazione sull'attuazione del piano cave del Comune di Caravaggio (Bergamo) 48

ALLEGATO B

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 74, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE, IN ORDINE ALLA LEGGE: «DELEGHE AL GOVERNO IN

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

MATERIA DI LAVORI USURANTI, DI RIORGANIZZAZIONE DI ENTI, DI CONGEDI, ASPETTATIVE E PERMESSI, DI AMMORTIZZATORI SOCIALI, DI SERVIZI PER L'IMPIEGO, DI INCENTIVI ALL'OCCUPAZIONE, DI APPRENDISTATO, DI OCCUPAZIONE FEMMINILE, NONCHÉ MISURE CONTRO IL LAVORO SOMMERSO E DISPOSIZIONI IN TEMA DI LAVORO PUBBLICO E DI CONTROVERSIE DI LAVORO . . . . . *Pag.* 53

CONGEDI E MISSIONI 59

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 59

Ritiro 60

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 60

GOVERNO

Trasmissione di documenti 60

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti . . . . . *Pag.* 61

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 61

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 62

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di relazioni 62

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 43

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 63

Mozioni 63

Interpellanze 88

Interrogazioni 90

AVVISO DI RETTIFICA 112

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui vaccini contro l'influenza A e sui disturbi dell'alimentazione

PRESIDENTE. Comunica che è in corso la diretta televisiva della RAI e che saranno svolte per prime le interrogazioni sui vaccini contro l'influenza A.

GRAMAZIO *(PdL)*. La condotta del Governo in ordine alle politiche da adottare per contrastare il virus dell'influenza A è stata pienamente condivisibile, posto che l'Esecutivo ha raccolto, con tempestività e senso di responsabilità, l'allarme lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità, acquistando un quantitativo di vaccini che è peraltro assai inferiore a quello di cui si sono dotati molti altri Paesi europei.

COSENTINO *(PD)*. Il rappresentante del Governo dovrebbe rendere conto degli errori di previsione che hanno indotto all'acquisto di 24 milioni di dosi di vaccino, dei quali solo un milione è stato effettivamente utilizzato, nonché di talune incongruenze contenute nel contratto di acquisto e rilevate dalla Corte dei conti, a cominciare dalla decisione di acquistare il vaccino a trattativa diretta e senza l'intervento di alcun organo terzo per la definizione del prezzo.

MURA *(LNP)*. Chiede al rappresentante del Governo quale sia stata la reale incidenza del virus dell'influenza A e se, dopo l'iniziale epidemia autunnale, vi sia stata oppure no la temuta seconda ondata di gennaio e febbraio; invita inoltre il ministro Fazio a fornire dati in ordine al numero di soggetti vaccinati e in quale fascia di età e a valutare per il futuro l'idea di stipulare un contratto modulare con le industrie farmaceutiche con la possibilità di pagamenti graduali.

LANNUTTI *(IdV)*. L'eccessivo allarmismo creato intorno all'influenza A ha consentito introiti assai elevati alle industrie farmaceutiche, le quali, come nel caso italiano, hanno peraltro goduto di contratti di vendita assai vantaggiosi. Chiede pertanto al Governo di fornire le cifre precise in ordine al numero dei soggetti vaccinati ed ai costi sostenuti dallo Stato per l'acquisto del vaccino.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Nello stigmatizzare il mancato inserimento nell'ordine del giorno odierno dell'interrogazione sulla pillola abortiva RU486, che costituisce un tema di assoluta attualità, chiede al Ministro se i provvedimenti adottati per contrastare la diffusione dell'influenza A siano stati realmente utili e quale sarà il destino riservato ai milioni di vaccini rimasti inutilizzati.

FAZIO, *ministro della salute*. I 24 milioni di dosi di vaccino contro l'influenza A, che rappresentano peraltro un numero assai inferiore a quello acquistato dagli altri Paesi occidentali, sono stati prenotati dal Governo, a seguito dell'allarme lanciato dall'Organizzazione mondiale della sanità, all'industria farmaceutica Novartis che gode di accertate credenziali e con cui era già in corso un'opzione di forniture di vaccini in situazioni pandemiche, promossa dal precedente Governo. La Corte dei conti ha preso atto che la stipula del contratto era necessitata sia per quanto riguarda la scelta del contraente, sia per la definizione delle modalità e delle clausole contrattuali. L'epidemia è stata più leggera del previsto: i soggetti deceduti sono stati 250 e sono stati vaccinati un milione di persone. Quanto alle rimanenti dosi di vaccino, 8 milioni si trovano presso le Regioni e potranno essere utilizzate per la prossima campagna vaccinale ad ottobre e 2,5 milioni sono state destinate ai Paesi in via di sviluppo; quanto alle rimanenti 11 milioni di dosi, il Governo ha comunicato all'impresa farmaceutica di non procedere alla produzione ed è attualmente in corso una trattativa con l'azienda, la quale intende ottenere un indennizzo.

GRAMAZIO *(PdL)*. L'intervento chiarificatore del ministro Fazio ha fatto luce sull'azione tempestiva e meritoria del Governo dinanzi al rischio pandemico ed alla delicata esigenza di commisurare in tempi celeri la quantità di vaccini da acquistare con le pressanti richieste avanzate dalle strutture sanitarie regionali al fine di proteggere le categorie a rischio e gli operatori sanitari. Il Governo italiano non poteva prevedere che l'epi-

demia si sarebbe ridimensionata e ha comunque fatto una valutazione più prudente rispetto agli altri Paesi.

COSENTINO *(PD)*. Per evitare di riproporre in futuro la situazione venutasi a creare rispetto ai rischi connessi all'influenza di tipo A, sarebbe necessario rafforzare la struttura dell'Istituto superiore della Sanità specificamente preposta alla formulazione di previsioni sui possibili sviluppi di contagio epidemico. Per quanto riguarda il via libera da parte della Corte dei conti, quest'ultima ha potuto solo constatare che le verifiche di sua competenza non erano effettuabili in quanto la decisione assunta dal Governo con i poteri assegnati in caso di emergenza terrorista prevedeva la stipula di un contratto in deroga alla normativa vigente.

MURA *(LNP)*. È soddisfatto della risposta fornita dal ministro Fazio, considerato come non fosse affatto facile prevedere uno sviluppo limitato dell'epidemia mentre era pertanto necessario approntare in tempi rapidi un intervento commisurato a necessità a quel momento non quantificabili. Peraltro, come ha detto il Ministro 8 milioni di dosi di vaccino acquistate saranno ancora utilizzabili entro il prossimo mese di ottobre.

LANNUTTI *(IdV)*. Il Gruppo dell'Italia dei Valori è insoddisfatto della risposta fornita dal Ministro. Ancora una volta, dietro a provvedimenti di emergenza come quello che ha condotto alla stipula del contratto capestro con le case farmaceutiche produttrici del vaccino si nascondono gravi misfatti ai danni dei cittadini: l'Organizzazione mondiale della sanità sta infatti valutando la posizione di molti consulenti scientifici che lavorano anche per le case farmaceutiche.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Esprime delusione per la mancata risposta da parte del ministro Fazio sulla problematica sollevata in ordine alla pillola abortiva RU486, visto che le interrogazioni a risposta immediata dovrebbero consentire al Parlamento di esercitare un'azione di controllo sull'operato del Governo e non fungere da cassa di risonanza a vantaggio dell'Esecutivo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea gli studenti dell'istituto superiore statale «Giulia Molino Colombini» di Piacenza presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni riguardanti i disturbi dell'alimentazione.

GRAMAZIO *(PdL)*. Il Ministero della salute – finalmente reintrodotto – deve intervenire, in coordinamento con il Ministero della pubblica istruzione e le autorità regionali, per regolamentare il settore della pubblicità dei prodotti alimentari ed avviare una campagna educativa, soprattutto tra i giovani, sulla corretta alimentazione ed i rischi connessi all'obesità.

BASSOLI *(PD)*. Non è sufficiente rispondere alla grave emergenza dell'obesità, che suscita crescente allarme in Italia e soprattutto nelle Regioni meridionali, con interventi a corto raggio o con semplici campagne informative sui rischi per la salute connessi ai disturbi alimentari, ma occorre che il Governo predisponga un piano serio a sostegno della ricerca, della cura e del reinserimento sociale e lavorativo dei soggetti obesi. A tale scopo chiede al ministro Fazio delucidazioni in ordine al programma «Guadagnare salute», avviato nel 2007 con il governo Prodi, sulla correttezza nell'alimentazione ed ai primi risultati del programma di monitoraggio avviato dall'Istituto superiore di sanità sulle abitudini alimentari e sull'attività fisica dei bambini dai 6 ai 10 anni di età. Sottolinea come l'occasione fornita dal *question time* avrebbe potuto essere sfruttata per affrontare un tema di grande attualità, quello della pillola RU486.

MURA *(LNP)*. Chiede al Ministro se sia plausibile prevedere una celere approvazione del disegno di legge sull'obesità e se siano previste misure concrete per contrastare il fenomeno a livello giovanile. Chiede inoltre se nel Piano sanitario nazionale sia previsto l'ampliamento dell'offerta per i pazienti anoressici e bulimici, alla luce dell'attuale insufficienza delle strutture e della loro scarsa specializzazione nel contrasto a queste patologie che sono sempre più incidenti nella società.

DI NARDO *(IdV)*. Chiede al ministro Fazio che cosa intenda fare il Governo per assicurare una seria regolamentazione e un attento controllo sul vasto mercato della produzione e reclamizzazione di prodotti dimagranti che possono indurre conseguenze nocive sulla salute di soggetti già sottopeso o affetti da altri disturbi. L'Italia dei Valori, che pure è contraria a limitazioni della libertà della rete informatica, sollecita il Governo a contrastare la diffusione di siti *web* che fanno propaganda di anoressia e bulimia e istigano a pratiche autodistruttive.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Data l'esiguità e la scarsa specializzazione all'interno delle strutture pubbliche di luoghi di cura dedicati ai pazienti anoressici e bulimici, spesso costretti a rivolgersi a strutture private,

chiede al ministro Fazio se il Governo intenda rispondere alla crescente necessità legata al diffondersi di tali disturbi con la creazione di nuovi centri specializzati su tutto il territorio nazionale. Sarebbe altresì necessario avviare programmi di educazione alimentare nelle scuole per prevenire e arginare il fenomeno dell'obesità infantile. Chiede infine ragguagli sull'ammontare delle risorse effettivamente stanziate dal Governo in favore della ricerca.

FAZIO, *ministro della salute*. Il Governo condivide la maggior parte delle osservazioni formulate dai senatori intervenuti sul tema dei disturbi alimentari e dedica ogni possibile sforzo per contrastare la diffusione del fenomeno, portando avanti programmi di prevenzione, educazione e monitoraggio, grazie ai quali si è anche riscontrata una forte disomogeneità nella distribuzione dei disturbi sul territorio nazionale e una maggiore diffusione dell'obesità infantile, spesso associata ad una più alta incidenza di malattie cardiovascolari, in alcune Regioni come la Campania. È stato approvato un nuovo protocollo d'intesa tra il Ministero della salute e il Dipartimento per le politiche giovanili ed attività sportive al fine di contrastare l'obesità e altre patologie alimentari come l'anoressia e la bulimia, spesso legate a stili di vita scorretti e ad una scarsa attività fisica. In tale ambito, il Ministero della pubblica istruzione attiverà programmi di educazione alimentare nelle scuole. Per prevenire e fronteggiare la diffusione di altre gravi patologie alimentari, come l'anoressia e la bulimia, il Governo ha stanziato una quantità ingente di risorse e attivato in particolare i Ministeri della salute e della gioventù. Sul versante delle pratiche di cura, si sono conseguiti gli obiettivi auspicati: la ricognizione dell'esistente in termini di rete assistenziale, sia pubblica che privata, su tutto il territorio nazionale e la sorveglianza epidemiologica del fenomeno, mentre è in fase avanzata la formulazione di un protocollo di buone pratiche nel trattamento di tali patologie. Il secondo ambito di intervento, relativo alla prevenzione sociale del fenomeno, si è articolato invece in azioni in quattro aree: la scuola; la comunicazione e i media; lo sport; l'industria della dieta. Il Governo sta valutando assieme ai NAS anche la possibilità di intervenire proliferazione sul *web* di siti che istigano alla diffusione dei disturbi alimentari e la regolamentazione dell'acquisto in rete di farmaci dimagranti.

GRAMAZIO *(PdL)*. È fiducioso nell'opera del ministro Fazio e nell'operato del Governo che si è mostrato particolarmente attento alla tematica e ha promosso anche un più stretto e puntuale coordinamento tra il Ministero della salute e le Regioni. Confortano da tale punto di vista le iniziative assunte, le risorse stanziate e l'esistenza sul territorio di ben 155 strutture sanitarie operanti nel campo dei disturbi dell'alimentazione.

BASSOLI *(PD)*. È necessario un segnale più forte da parte del Governo per contrastare efficacemente la diffusione dei disturbi legati all'alimentazione, traendo a modello il comportamento del presidente Obama

che ha chiamato direttamente in causa le industrie alimentari. Gli interventi posti in essere dall'Esecutivo sono invece limitati e insufficienti, così come sono inadeguate a fronteggiare il fenomeno le 155 strutture menzionate. Auspica che si concluda celermente in Commissione sanità l'esame delle proposte di legge sul tema dell'obesità e che il Governo presenti finalmente la relazione tecnica.

MURA *(LNP)*. Sono da ritenersi apprezzabili le misure che il Governo si propone di adottare nel campo dell'educazione alimentare, particolarmente delicato per le ricadute sanitarie e sociali che i disturbi di questa natura implicano.

DI NARDO *(IdV)*. Non ci si può ritenere soddisfatti della tardiva risposta del Governo, insufficiente rispetto a vere e proprie malattie sociali come quelle legate all'alimentazione. Ciò è tanto più inaccettabile da parte di un Governo che in altri casi si caratterizza agli occhi dell'opinione pubblica per la sua determinazione nella difesa della vita.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. È auspicabile che l'azione del Governo riesca a soddisfare le esigenze della popolazione, per lo più femminile e giovanile, afflitta da disturbi alimentari, soprattutto sotto il profilo della prevenzione, garantendo iniziative diffuse sull'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazia gli interroganti per aver stimolato un dibattito su un argomento di grande rilevanza sociale e sanitaria, nonché il Ministro per le risposte fornite.

Sul 1º anniversario del terremoto che ha colpito l'Abruzzo

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Ad un anno dal terremoto che ha sconvolto la città dell'Aquila e molti Comuni della provincia, rivolge un ricordo commosso alle vittime e sottolinea l'ammirevole capacità di reazione degli abruzzesi alla devastazione subita e la solidarietà fattiva dimostrata dal Paese. È ora necessario mantenere costante l'impegno per la ricostruzione del tessuto sociale e produttivo abruzzese e per il restauro del prezioso patrimonio culturale del territorio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Tra gli effetti più devastanti del sisma vi è quello di aver privato i sopravvissuti delle proprie certezze e delle prospettive di vita. Ancora oggi, le attività quotidiane e quelle economiche faticano a riprendere il loro corso nei centri colpiti e la fase della ricostruzione è adombrata dal sospetto di inaccettabili e disonesti arricchimenti, sui quali è fondamentale fare chiarezza. Analogamente vanno accertate le responsabilità per il crollo di costruzioni che la loro inadeguatezza

non hanno retto al sisma. Accanto alla mobilitazione massiccia e spontanea per i soccorsi immediati, è ora il momento della chiarezza e della giustizia, per soddisfare anche i bisogni morali dei cittadini abruzzesi.

LANNUTTI *(IdV)*. Alla devastazione umana e materiale causata dal terremoto del 6 aprile ha fatto riscontro un lavoro imponente e meritorio da parte della Protezione civile, dei Corpi dello Stato e del volontariato. Ora è necessario vigilare che sulla tragedia non si sviluppino speculazioni ed illeciti arricchimenti. Anzi, è proprio la meritoria opera svolta dalla Protezione civile ad evidenziare ulteriormente la necessità che essa continui ad occuparsi solo delle emergenze, senza allargare il campo ai grandi eventi, terreno fertile per mettere in atto corruzioni e vergognose speculazioni. *(Applausi del senatore Marini).*

FANTETTI *(Misto)*. La tragedia che ha colpito l'Abruzzo l'anno scorso ha avuto una grande eco anche all'estero, fra le comunità italiane ma soprattutto fra gli abruzzesi emigrati. Si deve ricordare il grande impegno solidale che questi connazionali hanno profuso, da ogni parte del mondo, nella raccolta di fondi e donazioni per la ricostruzione delle zone terremotate.

MURA *(LNP)*. Fermo restando il trauma incancellabile subito dalle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo, si devono registrare i dati sorprendenti relativi alla efficiente macchina dei soccorsi che si è messa in moto tempestivamente, con la creazione di aree di ricovero e di presidi sanitari in cui da subito ha prestato assistenza il personale specializzato. Il Governo ha dato un aiuto concreto stanziando ingenti risorse per la ricostruzione e richiamando l'attenzione internazionale sul disastro, portando il G8 in quel territorio. In tempi estremamente rapidi sono state create nuove strutture abitative e sono stati ripristinati i servizi essenziali che hanno consentito a molti cittadini di riprendere una vita normale. Misure economiche straordinarie hanno consentito alle imprese, anche agricole, di riprendere la loro attività, hanno garantito la continuità dei pagamenti da parte degli enti previdenziali e assistenziali, hanno sollevato la popolazione dai debiti con gli istituti di credito. Le istituzioni locali dovranno ora coordinare gli interventi relativi alla lunga fase della ricostruzione, per la quale il Governo dovrà garantire le risorse necessarie.

MARINI *(PD)*. Nella prima fase dell'emergenza la Protezione civile ha dato prova di una eccellente organizzazione, coordinando sul campo l'operato delle istituzioni, delle Forze dell'ordine e dei volontari. Non si può non apprezzare la scommessa vinta di portare fuori dalle tende in tempi abbastanza rapidi le persone rimaste senza abitazione. Oggi però appare evidente che accanto alle misure emergenziali di assistenza agli sfollati occorreva avviare da subito un piano per lo sgombero del centro storico dell'Aquila dalle macerie. Lo stato di degrado in cui il centro versa ancora oggi ha infatti un grave impatto psicologico sulla popolazione trau-

matizzata e ha privato un intero territorio, che stava vivendo una felice stagione di rilancio e di valorizzazione, del proprio fulcro. Le amministrazioni locali dovranno essere messe in grado, grazie ad una adeguata struttura di supporto tecnico e ad indicazioni politiche più stringenti, di finalizzare concretamente le risorse stanziate per rispondere a questa esigenza fortemente sentita dalla popolazione, come hanno dimostrato anche le azioni di sgombero provocatoriamente messe in atto dai cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD, del senatore Lannutti e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PASTORE *(PdL)*. A distanza di un anno da una tragedia che ha comportato enormi sofferenze per la popolazione e danni ingenti al patrimonio artistico, culturale e civile dell'Aquila e dei comuni limitrofi, si è parlato di un vero e proprio miracolo aquilano con riferimento alla pronta risposta delle istituzioni, nazionali e locali, e alla reazione operosa degli abruzzesi. La Protezione civile merita particolare riconoscenza per aver lavorato con efficienza e trasparenza al superamento della fase dell'emergenza. Per procedere alla ricostruzione e garantire un ritorno effettivo alla normalità occorre ora che le istituzioni nazionali, regionali e locali ritrovino quello spirito di concordia e di coesione nazionale che ha accompagnato il varo delle prime misure straordinarie di necessità e d'urgenza. *(Applausi del senatore Casoli).*

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La sfida della ricostruzione non riguarda soltanto l'Abruzzo, ma investe l'intera Nazione. La Protezione civile, che nella fase dell'emergenza ha dato priorità alle esigenze primarie della popolazione sfollata, è pronta a collaborare con gli enti locali che, dalla fine del mese di gennaio, hanno riacquistato le proprie responsabilità. I risultati ottenuti con l'abbandono delle tendopoli per soluzioni abitative più confacenti e con la regolare apertura dell'anno scolastico sono la più chiara testimonianza della qualità del lavoro svolto e della assoluta non incidenza dei fatti oggetto di indagini della magistratura sulla gestione dell'emergenza. Con la collaborazione di esperti e tecnici che sono stati assunti con ordinanze della Protezione civile, i Comuni povranno gestire la ricostruzione, portando a compimento la rimozione delle macerie e procedendo alla messa in sicurezza dei centri storici. *(Applausi dai banchi del Governo).*

LUSI *(PD)*. Chiede alla Presidenza di sollecitare un intervento in Aula del Ministro dell'economia per chiarire un elemento essenziale ad ogni discussione sul futuro delle zone terremotate: l'impegno finanziario del Governo in ordine alla struttura di missione e alla ricostruzione abruzzese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PASTORE *(PdL)*. È dall'approvazione del primo decreto-legge che l'opposizione lamenta la carenza di finanziamenti, mentre i risultati dell'azione del Governo sono evidenti: un intervento del Ministro dell'economia

non potrà che confermare la disponibilità delle somme necessarie alle varie fasi della ricostruzione.

PRESIDENTE. Trasmetterà la richiesta al Governo.

Disegno di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. In data 31 marzo 2010 il Presidente della Repubblica ha trasmesso alle Camere un messaggio per chiedere una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, sulla legge recante deleghe in materia di lavoro, approvata il 3 marzo scorso. Il messaggio è stato trasmesso alle Commissioni 1ª e 11ª e verrà allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Avverte che, su richiesta dei presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza 2-00152 sulle conseguenze del regime proibizionista è rinviato ad altra seduta. Passa quindi all'interrogazione 3-01059 sulla realizzazione della sede dell'INPS nella Provincia di Monza e Brianza.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. L'INPS ha provveduto all'istituzione di un'agenzia nella nuova provincia di Monza e Brianza al fine di garantire all'utenza continuità nell'erogazione dei servizi. Il 24 dicembre dello scorso anno l'amministrazione ha comunicato l'avvio della procedura per la istituzione del comitato provinciale, iniziativa propedeutica alla costituzione, ormai prossima, della nuova sede.

BAIO *(PD)*. La risposta del Governo giunge tardivamente, quando la nuova sede dell'INPS è già stata istituita. Nonostante ciò, il direttore recentemente nominato non ha ancora preso servizio.

Saluto al Sindaco di Agrigento

PRESIDENTE. Saluta il Sindaco di Agrigento, presente in tribuna. *(Applausi)*.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01179 sulla realizzazione dell'aeroporto di Licata (Agrigento).

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Nell'appunto allegato alla nota del Capo di gabinetto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti citata dall'interrogante non è stata espressa la volontà politica di impedire la costruzione dell'aeroporto di Agrigento, ma sono state formulate riserve in ordine all'equilibrio economico del futuro scalo. L'istruttoria tecnica è ancora in corso e, poiché la provincia di Agrigento ha affermato che l'equilibrio economico-finanziario è garantito con risorse regionali, non resta che inserire l'opera nel piano di trasporto regionale, compatibilmente con le prescrizioni ambientali.

ADRAGNA *(PD)*. Da circa quarant'anni si discute della necessità di realizzare l'aeroporto di Agrigento per migliorare i collegamenti di una provincia che, nonostante il flusso turistico, è molto carente di dotazioni infrastrutturali e di linee ferroviarie. Nel corso degli anni sono stati realizzati diversi studi di fattibilità e, recentemente, si è giunti ad inserire l'opera nel piano regionale dei trasporti. La nota del Capo di gabinetto del Ministro delle infrastrutture, che ha espresso riserve sull'equilibrio economico, ha provocato quindi comprensibili azioni di protesta da parte del Sindaco e della popolazione agrigentina, anche perché non risulta siano state effettuate equivalenti analisi di compatibilità economica su altri piccoli scali aeroportuali, come Albenga o Tortolì, che hanno un ridottissimo flusso di passeggeri e sono poco distanti dagli aeroporti, rispettivamente, di Genova e di Cagliari. *(Applausi del senatore Stradiotto)*.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00988, sull'attuazione del piano cave del Comune di Caravaggio (Bergamo).

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Nel precisare che il piano cave della Provincia di Bergamo rientra nell'ambito del potere amministrativo della Regione Lombardia, la quale ha emanato un proprio piano regionale delle attività estrattive, assicura però che gli uffici territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali stanno effettuando una costante attività di controllo finalizzata alla valutazione di eventuali lesioni dei valori culturali presenti a Caravaggio e, se nel caso, all'attivazione di tutti gli strumenti di tutela previsti dal codice dei beni culturali. Conclude specificando altresì che il santuario di Caravaggio è sottoposto a vincoli con prescrizioni già dal 1981, essendo uno dei monumenti più significativi della zona.

FONTANA *(PD)*. Si dichiara insoddisfatta dell'intervento del sottosegretario Giro, il quale ha mancato di dare risposta in ordine alle azioni che il Governo intende assumere al fine di tutelare il Sacro Fonte del santuario di Caravaggio, assumendo in particolare il concreto impegno ad attivare gli strumenti di tutela previsti dal Codice dei beni culturali. È auspicabile un intervento dell'Esecutivo, atteso che la Giunta lombarda ha reinserito il sito in oggetto nel piano cave della Provincia di Bergamo nonostante l'av-

viso contrario espresso dal Consiglio regionale e tenuto conto che nel percorso di approvazione dell'opera sono stati disattesi i fondamentali principi che dovrebbero ispirare le scelte territoriali, dalla tutela del patrimonio ambientale, alla difesa degli interessi economici presenti, in particolare quelli agricoli, al diritto di partecipazione delle popolazioni locali al processo decisionale. *(Applausi della senatrice Bassoli).*

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 13 aprile.

La seduta termina alle ore 18,23.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16).*
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, sui vaccini contro l'influenza A e sui disturbi dell'alimentazione (ore 16,04)

PRESIDENTE. Le interrogazioni all'ordine del giorno di oggi concernono due argomenti: i vaccini contro l'influenza A e i disturbi dell'alimentazione. Su entrambi gli argomenti interverrà il ministro della salute, professor Fazio.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo dunque alle interrogazioni sui vaccini contro l'influenza A. I senatori interroganti hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

GRAMAZIO *(PdL).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, quanta polemica su questa storia dei vaccini, quanta confusione sugli organi di stampa, quanta attenzione da parte delle Regioni per le loro competenze!

Noi dobbiamo riflettere con attenzione su ciò che è avvenuto non solo in Italia (e su questo mi soffermerò), ma anche in tutto il mondo. Penso in particolare a quanto accaduto in Europa: l'Organizzazione mondiale della sanità ha lanciato l'allarme, i Paesi europei ed occidentali hanno alzato il livello della loro attenzione nei riguardi di questo allarme e sono state adottate le precauzioni conseguenti.

La polemica si è sviluppata in quei giorni e nei mesi successivi sulla stampa; c'è stata una divisione netta fra le varie organizzazioni dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta, fra quanti erano favorevoli alla vaccinazione e quanti erano contrari. Si è sviluppato un confronto anche serrato fra le varie scuole di medicina e di sanità con numerosi interventi, come quelli dell'Istituto superiore di sanità e di diverse organizzazioni, a cui intelligentemente il Governo italiano ha dato risposta. Infatti, mentre si discuteva sulla necessità di vaccinarsi o meno, scoppiava una polemica forte anche nel mondo sanitario e scientifico. A tale riguardo, vorrei ricordare l'impegno del Governo, e in modo particolare dell'allora vice ministro alla salute Fazio, con le precise risposte che diede presso la Commissione sanità.

Vorrei solo ricordare che l'Italia ha acquistato 24 milioni di vaccini, mentre la Francia ne ha acquistati 53 milioni, e altri Paesi europei ne hanno fatto incetta. Si ha quindi la necessità di sviluppare un confronto e dare le risposte necessarie, rilevando che l'allarme è partito dall'Organizzazione mondiale della sanità e che i Governi dovevano dare precise risposte, come ha fatto l'Esecutivo italiano.

PRESIDENTE. Vorrei invitare tutti i colleghi che devono intervenire a rispettare i tempi, altrimenti i senatori che seguono possono essere danneggiati.

COSENTINO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSENTINO *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, il dato di partenza è semplice: per l'ultima epidemia di influenza l'Italia ha acquistato 24 milioni di dosi di vaccino e ne ha somministrate meno di un milione: quindi, ci avanzano 23 milioni di dosi di vaccino. Pertanto, la mia prima domanda è la seguente: c'è qualche responsabilità nelle errate valutazioni o va bene così? È normale che si sbagli la previsione per 24 milioni di dosi?

La Corte dei conti ha poi sollevato critiche in merito a questo contratto che è stato assunto sulla base di un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri con i poteri di protezione civile relativi agli atti

di terrorismo. La Corte dei conti, facendo osservazioni, ci dice che, per effetto di una premessa di tale contratto, tutti i successivi vincoli contrattuali sono vanificati a favore della società Novartis, presso la quale è stato acquistato questo vaccino, per 24 milioni di dosi, a un prezzo che non è stato determinato da nessun organo terzo, perché è stato comprato a trattativa diretta. Il contratto prevede la possibilità del mancato rispetto delle date di consegna e addirittura che sia lo Stato a pagare, dovendo risarcire Novartis, per i danni causati a terzi dal vaccino in tutti i casi, ad esclusione del difetto di fabbricazione. E, per far ridere ancora di più gli italiani, si stabilisce che è richiesto l'accordo della Novartis sull'esistenza del difetto di fabbricazione (quindi, tale accordo non ci sarà mai).

Insomma, la seconda domanda che le rivolgo, signor Ministro, è questa: ma lei non ha il sospetto che la notte in cui è stato firmato questo contratto alla Protezione civile qualcuno ridesse come durante il terremoto dell'Aquila?

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile Ministro, mi fa molto piacere la sua presenza in Aula oggi per approfondire alcune tematiche legate al virus dell'influenza A e al delicato tema dei disturbi alimentari, che tratteremo in seguito.

Per quanto riguarda l'influenza H1N1, dal mese di aprile del 2009 questo virus, che in precedenza si pensava appartenesse solo al genere animale, ha contagiato anche gli esseri umani; inoltre, è stata dimostrata la diffusione da essere umano a essere umano. Mi risulta che non siano ancora disponibili i dati certi per indicare quanto sia semplice questo passaggio, questa contaminazione (passatemi il termine): per questo, a rischio stagionale ormai terminato, vorremmo sapere quale sia stata la sua reale incidenza in termini di decessi, focalizzando l'attenzione sull'eventuale discostamento nei confronti della normale mortalità dovuta alla comune influenza stagionale.

Vorrei anche sottolineare che, dopo l'iniziale *boom* mediatico, non si è più parlato di questo virus. Mi risulta quindi scontato chiedere se, dopo l'iniziale epidemia autunnale, vi sia stata o meno la temuta seconda ondata di gennaio e febbraio. In funzione di questi dati sull'incidenza epidemica, chiedo di sapere quanti sono stati i soggetti realmente vaccinati e in quale fascia di età. Come abbiamo già sentito prima, in considerazione del precauzionale acquisto di 24 milioni di dosi di vaccino, vorremmo sapere quante sono state le dosi realmente somministrate, quante sono state le dosi realmente pagate e se è andata a buon fine l'ipotesi, che era stata fatta, di vendere le dosi in eccesso ad altri Paesi.

Chiedo inoltre, per concludere, se per il prossimo anno, sulla scorta dell'esperienza maturata quest'anno, non sia plausibile pensare ad un contratto modulare con le industrie farmaceutiche, per un'opzione di acquisto

di un certo numero di dosi, con una fornitura e con il relativo pagamento graduali, in funzione delle reali necessità, adeguatamente monitorate.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, non ripeterò ciò che hanno detto e hanno chiesto gli altri colleghi. Mi limito semplicemente a rappresentare questa «viruspatia», che ha prodotto un danno economico non solo alle casse dello Stato italiano ma, come dice il senatore Gramazio, ma anche a quelle di tutto il mondo. Questa «viruspatia», questa influenza mediatica creata ad arte (vorrei quasi dire *in vitro)* ha consentito alle industrie farmaceutiche di raddoppiare gli utili. Oltre alla vendita di 600 milioni di dosi di vaccino, è stato calcolato che in borsa i Big Pharma in sei mesi abbiano incassato 60 miliardi di euro.

Signor Ministro, vorrei anche ricordare chi c'è dietro, chi sono quelli che hanno manovrato. E allora andiamo a leggere alcune cifre e alcuni dati. Chi è Vanguard? È una multinazionale. Dietro ci sono Novartis, Glaxo e Baxter; è l'avanguardia mondiale. Chi sono gli azionisti di Vanguard Group? Sono colossi come Exxon Mobil Corporation, Microsoft, General Electric, J.P. Morgan Chase, Procter & Gamble e l'immancabile Goldman Sachs.

Non ripeto quello che è stato già affermato dal collega Cosentino sui danni rappresentati anche dalla Corte dei conti e dalle domande che noi abbiamo posto. Certamente sono stati usati i poteri della pProtezione civile; certamente sono stati stipulati contratti capestro, patti leonini. E chi paga è Pantalone.

Signor Ministro, io la prego di rispondere a queste domande: il costo esatto, quanti sono stati i vaccinati e quali sono i danni che Pantalone, ancora una volta, è costretto a pagare.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, purtroppo devo constatare che sempre più spesso il *question time* viene utilizzato come propaganda del Governo e non come strumento di democrazia parlamentare. Dico questo perché più volte nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo sollecitato argomenti su cui, alla fine, si è reso impossibile il confronto. In tal senso, avremmo preferito che venisse affrontato oggi in quest'Aula il tema della pillola abortiva RU486, viste le contrapposte recenti prese di posizione dei Presidenti regionali e, in particolare, le esternazioni del neopresidente Cota.

Su una cosa siamo d'accordo: noi siamo dalla parte della vita, ma è inaccettabile che vi siano differenze tra una Regione e l'altra. Su questo

vorremmo sentire cosa il Governo ha intenzione di fare, e su questo mi piacerebbe ricevere una sua risposta oggi, signor Ministro.

Per venire al tema all'ordine del giorno, non c'è dubbio che dobbiamo constatare che la temuta pandemia influenzale quest'anno non si è manifestata. Stando agli ultimi dati, il numero dei decessi nel mondo a causa dell'influenza suina ammonta a 17.000, cifra sicuramente inferiore a quella dei casi di morte dovuti alla normale influenza stagionale. Allora, signor Ministro, le faccio tre domande. A fronte della grande quantità di vaccini preparati e resi disponibili per larghe fasce della popolazione è corrisposta l'attesa vaccinazione di massa? I provvedimenti adottati sono stati di reale utilità nella riduzione del numero dei contagiati? Ci lamentiamo sempre tanto degli sprechi nella sanità: come accaduto anche in America, dovremo gettare milioni di dosi di vaccino scaduto?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente agli interroganti il ministro della salute, professor Fazio.

FAZIO, *ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, chiarisco innanzitutto che la produzione dei vaccini pandemici non differisce dalla produzione dei vaccini stagionali, in quanto ogni anno anche per gli stagionali c'è la sostituzione di uno o più ceppi. I vaccini influenzali in genere non possono essere prodotti prima: questa è già la risposta a una delle domande poste circa la possibilità di fare una previsione in anticipo. In realtà, entro certi limiti, è possibile fare una previsione in anticipo, ma bisogna disporre di quel tipo di vaccino verso quel tipo influenzale. Questo è uno degli aspetti che vanno considerati, di cui il Governo normalmente tiene conto.

A parte il clima – che credo gli onorevoli senatori ricordino quando, nel maggio scorso, dopo che l'OMS dichiarò il passaggio dalla «fase 5» (prepandemica) alla «fase 6», furono presentate interrogazioni alla Camera con le quali si chiedeva se dopo gli acquisti l'Italia avesse o meno sufficiente quantità di vaccini (intese naturalmente a sostenere che non ne avesse a sufficienza) – riporto alla vostra attenzione la decisione presa dall'unità di crisi appositamente costituita di proteggere il 40 per cento della popolazione. Siccome si prevedevano due iniezioni, 40 per cento all'epoca significava 24 più 24, quindi 48 milioni di dosi di vaccino.

A quell'epoca ci sono state rivolte delle accuse, ed è stata una decisione, vi assicuro, difficile, perché abbiamo preso meno dosi di vaccino di tutto il resto dell'Europa, a prescindere dalla Polonia, che non ha avuto la possibilità di averlo. Alla fine abbiamo ordinato 24 milioni di dosi; questo anche perché l'Italia è stato il primo Paese del mondo a prendere atto delle indicazioni che all'epoca erano incerte: ci siamo presi un rischio, stabilendo che era necessaria una sola dose e non due. Noi abbiamo ordinato 24 milioni di dosi, il Canada 51, la Francia 94, la Germania 50, il Giappone 54, gli Stati Uniti 251, il Regno Unito 130 milioni.

Vi ricordo che al momento dell'acquisto il vaccino non era stato ancora registrato dall'EMEA: ma non poteva essere registrato, perché c'era

un *mock-up*, ovverosia un prevaccino, e le registrazioni erano in corso. La situazione di urgenza è stata recepita dal Governo ed è stata fatta un'intenzione di acquisto di vaccino. Successivamente, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, è stato dato mandato al Ministero della salute di acquisire con urgenza il vaccino.

Ricordo che nel 2005 – e qui mi riferisco a quanto è stato chiesto rispetto agli ordini preventivi, perché siamo in situazione di ordini preventivi, di opzioni – il Ministero della salute del precedente Governo aveva stipulato con le aziende Chiron, (attualmente Novartis) e Sanofi Aventis Pasteur un accordo relativo allo sviluppo e alla fornitura di un vaccino antinfluenzale in previsione di eventuali pandemie. Quindi avevamo già una situazione di accordo stipulato dal Governo precedente con queste due aziende, cioè Novartis e Sanofi Aventis Pasteur. Sulla base dei poteri delle due ordinanze (da un lato possibilità dell'esercizio dei diritti di prelazione acquisiti, che erano quelli a cui ho accennato, dall'altro possibilità di acquistare a trattativa privata), il Ministero ha sottoscritto il contratto relativo. Si è poi fatta una negoziazione con relativa opzione con Sanofi Aventis Pasteur per la fornitura di ulteriori 24 milioni di dosi, che si è interrotta quando ci siamo resi conto – ripeto: è stato un rischio – che era sufficiente una dose singola. Quindi, sono state acquistate 24 milioni di dosi, per 184 milioni di euro.

La Corte dei conti ha preso atto che la stipula del contratto era ineludibile e necessitata, sia per quanto riguarda le modalità e le condizioni, sia per quanto riguarda la scelta del contraente. La Corte dei conti ha altresì preso atto che i vaccini pandemici non possono essere prodotti con anticipo rispetto al verificarsi dell'evento infettivo (ed è quanto vi stavo dicendo prima) e che, alla data della stipula del contratto con Novartis, non essendovi la disponibilità di un vaccino influenzale, l'amministrazione si è rivolta ad un'industria farmaceutica non solo di accertate credenziali, ma con cui era in corso una opzione di forniture. Inoltre, si è ritenuto opportuno inserire nel contratto la clausola che riconosce la possibilità che il prodotto venga consegnato al Ministero prima del rilascio della immissione in commercio, in quanto ciò rispondeva alla necessità per l'Italia di approvvigionarsi il più tempestivamente possibile dell'arma efficace per far fronte al virus.

Diciamo come sono andate le cose: l'epidemia è stata più leggera del previsto. Il terremoto è stato più leggero del previsto e naturalmente ci si lamenta che è stato leggero e che sono cadute poche case nonostante noi le abbiamo costruite secondo criteri antisismici. Credo che questa sia stata una fortuna per tutto il mondo. Questo, onorevoli senatori, ha causato una serie di immunità, di forme fruste che di fatto hanno fatto chiudere prima l'epidemia perché, molto verosimilmente, molte forme non si sono neanche manifestate ancorché potranno manifestarsi, in forma mutata o non mutata, nella prossima stagione.

I morti quest'anno sono stati circa 250, e quindi in riduzione rispetto a quanto avviene per le normali pandemie influenzali. Ciò verosimilmente perché questo tipo di pandemia ha «seccato» (sono fenomeni epidemiolo-

gici che avvengono in immunologia) i normali virus influenzali. È stato vaccinato un milione di persone e per i prossimi anni i contratti modulari saranno fatti come in passato.

La cosa che credo interessi è dove sono finite queste dosi: mi sembra che questo sia uno degli aspetti che ancora manca nella risposta. Anzitutto, come dicevo, è stato somministrato un milione di dosi di vaccino. Otto milioni di dosi sono ancora nelle Regioni in vari tipi di confezionamento, e in questa fase si sta facendo una ricognizione per recuperarle. Due milioni e mezzo di dosi sono state date all'OMS a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo, per un quantitativo pari al 10 per cento del totale del vaccino pandemico H1N1. Vorrei sottolineare che la grandissima maggioranza degli 8 milioni di dosi (direi il 90 per cento) è ancora valida fino a settembre-ottobre di quest'anno, e quindi potrà essere utilizzata nelle campagne vaccinali della prossima stagione; anzi, è opportuno che tali dosi vengano mantenute a tale scopo.

Mancano all'appello 11 milioni di dosi, per le quali recentemente, a seguito di una riunione della Presidenza del Consiglio, abbiamo comunicato alla ditta Novartis di non procedere alla produzione, così come è avvenuto – vorrei ricordare – all'estero (in Germania, in Inghilterra) per quantità di dosi molto maggiori di queste.

La situazione attuale è che l'azienda intende ottenere un indennizzo per il pregiudizio sofferto in relazione ai precedenti impegni contrattuali e quindi sono in corso delle trattative per addivenire in tempi brevi ad adeguate soluzioni anche riguardo a quest'ultimo aspetto.

PRESIDENTE. Hanno ora facoltà di replicare gli interroganti per un minuto ciascuno.

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, credo che l'intervento del Ministro della salute abbia chiarito i modi e i termini con cui si è mosso il Governo davanti a questa epidemia.

Mi è piaciuta la battuta del Ministro secondo cui, essendo stato il terremoto leggero, si sono tenute in piedi più case: allo stesso modo, poiché l'infezione non c'è stata, è stato possibile sicuramente consentire più dosi di vaccino.

Signor Ministro, ricordo la polemica di quei giorni per il fatto che non erano ancora arrivati i vaccini alle Regioni: se ne parlava continuamente nei telegiornali. Lei ci ha detto che 8 milioni di dosi di vaccino sono ancora in consegna alle Regioni e che potranno quindi essere utilizzato fino all'ottobre prossimo, se non cambia il tipo di influenza e se essa rimane nei limiti che conosciamo.

Dunque, ancora una volta, come ho segnalato all'inizio, il Governo italiano si è ben comportato e, a differenza di altri Governi, è riuscito a

risparmiare di più perché ha speso di meno, acquistando una quantità di dosi di vaccino inferiore rispetto ad altri Paesi europei, che ne hanno acquistato addirittura il doppio rispetto al numero degli abitanti.

Poiché l'impegno era quello di assicurare dosi per il 40 per cento dei cittadini da vaccinare e poiché nel milione di vaccinati rientrano sicuramente le categorie a rischio (penso, tra le altre, ad una parte degli operatori sanitari), mi ritengo pienamente soddisfatto dell'intervento del Governo oltre che delle risposte che il ministro Fazio ci ha dato.

COSENTINO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSENTINO *(PD)*. Signor Presidente, mi pare di capire che nella risposta del Ministro c'è innanzitutto una conferma del primo dato da me richiamato, vale a dire del fatto che abbiamo acquistato 24 milioni di dosi di vaccino e ne abbiamo utilizzate meno di un milione: per 23 milioni di dosi abbiamo quindi sbagliato previsioni.

Signor Ministro, lei ci ha detto che non era possibile fare diversamente. Se mi consente, suggerisco di rafforzare la struttura che si occupa di questi aspetti presso l'Istituto superiore di sanità, che già aveva individuato la rapidità di diffusione dell'epidemia e i picchi che si sarebbero determinati: forse ci avrebbero potuto avvisare che la situazione sarebbe stata diversa, con la possibilità di risparmiare anche un po' di soldi.

In secondo luogo, lei ci ha detto che c'è stato il via libera della Corte dei conti. In effetti la Corte, preso atto che la decisione assunta dal Governo con i poteri assegnati in caso di emergenza terroristica prevede la possibilità di un contratto in deroga a dieci articoli del regio decreto del 1923, ad altri otto del regio decreto del 23 maggio del 1924 e poi ad articoli delle leggi n. 109 del 1994 e n. 157 del 1995, della legge n. 358 del 1992 (poi, siccome non bastava, con altra ordinanza si sono aggiunte altre tre deroghe ad altrettante leggi), ci dice che in una situazione di questo genere non può essere esaminato un provvedimento assunto in deroga a tutte le leggi.

Signor Ministro, da parte mia continuo a dire che forse – e ancora di più quando si parla di protezione civile – c'è bisogno di meno deroghe alle procedure e di più occhi vigili a quanto si fa, perché qui – e lei sul punto non ha risposto – c'è qualcosa che non torna e su cui il Senato probabilmente dovrebbe interrogarsi.

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per le informazioni che ci ha dato rispetto ai dubbi che sono stati sollevati da me e dai colleghi ed alla richiesta di maggiori delucidazioni al riguardo.

Ritengo che il dato da sottolineare sia innanzitutto che questa epidemia, per fortuna, è stata molto meno grave di quanto ci si potesse aspettare. Ci si era preparati in un certo modo a contrastare un'epidemia di una certa entità, rispetto alla quale la difficoltà era sicuramente quella di dosare il grado di protezione e quindi di individuare il numero di dosi di vaccino da acquistare. Si è fatta la scelta di comprare 24 milioni di dosi e poi, per fortuna, richiamando l'efficace immagine usata prima dal Ministro, il terremoto è stato meno grave del previsto e quelle dosi non sono servite tutte.

Un'altra importante informazione che a mio avviso è stata data dal Ministro oggi in quest'Aula riguarda il fatto che 8 milioni di queste dosi di vaccino sono presso le Regioni e potranno ancora essere utilizzate entro il prossimo ottobre.

In conclusione, signor Presidente, senza volermi soffermare su altri aspetti già chiariti dal Ministro, voglio esprimere la mia soddisfazione per le risposte che sono state date oggi in quest'Aula alle istanze da me presentate.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo dell'Italia dei Valori è insoddisfatto delle risposte che ci sono state date.

Dietro le legislazioni d'urgenza si nascondono i più gravi misfatti – lo abbiamo visto – e mi spiace che sia stato evocato il doloroso terremoto dell'Aquila.

Lei, signor Ministro, non ha risposto su un contratto capestro che danneggia la fiscalità generale, quindi i cittadini, né ha risposto su un conflitto di interesse latente. Almeno l'OMS sta valutando la posizione dei suoi *advisors* scientifici, molti dei quali sono consulenti strapagati delle case farmaceutiche: a Londra 11 dei 20 membri (professori universitari) che gestiscono l'emergenza sanitaria sono sotto inchiesta.

Non ha neppure risposto alla domanda sugli azionisti di Vanguard ed in merito a quella Goldman Sachs che tiene le redini dell'economia mondiale e strapaga anche i Governi come consulenti. Mi dispiace di dovermi dichiarare insoddisfatto.

GRAMAZIO *(PdL)*. Dobbiamo allora uscire dall'Organizzazione mondiale della sanità?

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, naturalmente, nella risposta del Ministro c'è l'ammissione del disastro della campagna vacci-

nale contro il virus H1N1 e, naturalmente, l'Italia non si è sottratta a questa colossale speculazione.

Ma mi lasci dire la mia delusione nel constatare che nessuna risposta è stata data per quanto riguarda l'altro tema, quello della RU486. Vorrei sensibilizzare a questo riguardo la Presidenza affinché lo strumento del *question time* torni ad essere una delle modalità attraverso cui il Parlamento esercita la sua alta funzione di controllo su materie specificamente individuate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e non sia una cassa di risonanza per un'opera di divulgazione dell'Esecutivo su questioni che vengono prescelte dallo stesso Governo.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono presenti in tribuna gli alunni dell'Istituto superiore statale «Giulia Molino Colombini» di Piacenza. *(Applausi).*

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento (ore 16,33)

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti i disturbi dell'alimentazione, cui risponderà il ministro della salute, professor Fazio.

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, signor Ministro, mi sono soffermato velocemente sulle iniziative dell'Istituto superiore di sanità «Okkio alla salute» in merito al sistema di sorveglianza su alimentazione e attività fisica nei bambini della scuola primaria. L'attenzione che l'Istituto superiore di sanità rivolge in questo campo è sicuramente importante: è infatti sotto gli occhi di tutti il problema dell'obesità in numerosi Paesi del mondo, in modo particolare negli Stati Uniti ed in Inghilterra, strettamente correlato ad alimentazioni sbagliate, oggetto di molta propaganda; penso alle tante pubblicità sia televisive che giornalistiche, ma anche alle macchine distributrici di merendine nelle scuole che contribuiscono a determinare quella situazione che ha portato negli Stati Uniti ad un aumento vertiginoso dell'obesità.

Ritengo che il Ministero della salute – finalmente tornato ad esserci – debba coordinare una serie di interventi nonché una campagna pubblicitaria – non so se il termine è esatto – nei riguardi di un certo di tipo di alimentazione, da diffondere nelle scuole. Qualche collega della mia stessa età forse ricorda quando esistevano materie come l'educazione civica,

che fornivano anche indicazioni e orientamenti su cosa bisognasse mangiare e sul fatto di lavarsi le mani. Oggi queste materie non esistono più.

Ritengo quindi che la reintroduzione del Ministero della salute debba partire una campagna di informazione, sicuramente coordinata con le Regioni e con il Ministero della pubblica istruzione, per prestare maggiore attenzione in modo particolare nei riguardi di certa pubblicità, che non va cancellata, ma va arginata nelle modalità di trasmissione, in modo da non confliggere con l'impegno volto a promuovere alimentazioni più indicate nei riguardi delle nuove generazioni, al fine di evitare l'insorgere di situazioni di peso sociale e di peso sanitario.

BASSOLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI *(PD)*. Signor Presidente, credo anch'io che se il *question time* fosse utilizzato per discutere di problemi di attualità, oggi si sarebbe dovuto parlare della RU486 e del modo in cui il presidente Cota e il capogruppo Gasparri hanno trattato questo problema, dopo le discussioni che ci sono state e le decisioni del Senato, dell'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e dell'Europa su tale questione.

Visto che non ci si dà risposta su questo argomento, anch'io vorrei soffermarmi sul tema dell'obesità, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità sarà una delle emergenze, uno problemi di salute più gravi nei prossimi anni. L'Organizzazione mondiale della sanità, infatti, ci dice che nel 2015 le persone sovrappeso o obese saranno 2,3 miliardi: naturalmente, quasi tutte nel mondo occidentale. Le proiezioni sono gravi anche per l'Italia: infatti, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni italiane, che sono stati presentati proprio lo scorso 6 marzo, un italiano su tre è sovrappeso o obeso. Tra l'altro, la maggior parte di queste situazioni si verifica nel Sud d'Italia, e forse a tal proposito si dovrebbe fare una riflessione, anche in rapporto all'aumento delle malattie cardiocircolatorie e delle malattie tumorali in questa parte del nostro Paese.

La domanda che vorrei porre al Ministro è dunque molto semplice: è inutile parlare unicamente di merendine, perché qui si tratta di predisporre un piano serio, dal momento che l'Organizzazione mondiale della sanità ha richiamato la gravità della situazione. Questo piano deve essere non solo di ricerca, ma anche di cura – ormai si presenta il problema dei grandi obesi – e di reinserimento di queste persone, che molto spesso vengono emarginate dalla società e dal lavoro e hanno difficoltà di movimento e persino di cura, come abbiamo recentemente avuto modo di sentire nel corso della discussione che abbiamo aperto nella Commissione igiene e sanità del Senato. Dunque, vorrei chiedere, molto brevemente, che fine ha fatto il programma europeo «Guadagnare salute», che è stato avviato con il Governo Prodi nel 2007 e che aveva come obbiettivo quello di rendere facile e accessibile una serie di informazioni riguardanti proprio

la correttezza nell'alimentazione, e quali sono i primi risultati del programma di monitoraggio «OKkio alla SALUTE», che è stato avviato dall'Istituto superiore di sanità sulle abitudini alimentari e sull'attività fisica dei bambini dai 6 ai 10 anni di età.

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, due minuti di tempo per discutere delle patologie legate ai disturbi alimentari sono veramente molto pochi, per cui mi limiterò a due domande abbastanza secche, che richiederanno la metà del tempo a mia disposizione.

Innanzitutto desidero chiedere al Ministro se è plausibile prevedere una tempistica celere per l'approvazione del disegno di legge sull'obesità e, soprattutto, se sono previste misure concrete per contrastare l'obesità giovanile che, come già è stato detto, è frutto di una cattivissima educazione alimentare e di uno stile di vita legato al consumo di merendine e di *fast food*. In secondo luogo, vorrei sapere se nel piano sanitario nazionale è previsto l'ampliamento dell'offerta per chi soffre dei principali disturbi alimentari, l'anoressia e la bulimia: nei confronti di tali patologie le strutture sono ancora veramente pochissime, assolutamente insufficienti e poco specializzate per contrastare patologie sempre più incidenti nella nostra società. In particolar modo vorrei conoscere dal Ministro la previsione per i tempi curativi e, prevalentemente, di quelli riabilitativi e finalizzati al reinserimento sociale.

DI NARDO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signor Presidente, signor Ministro, con questa interrogazione noi senatori dell'Italia dei Valori vogliamo concentrare l'attenzione sua e dei colleghi su due temi a nostro giudizio assai importanti, perché costituiscono un veicolo spesso tragicamente efficace per la diffusione di vere malattie sociali, quali sono ormai l'anoressia e la bulimia.

Innanzitutto, chiediamo di sapere cosa il Governo intende fare al fine di assicurare una seria regolamentazione e un attento controllo sulla cosiddetta industria della dieta, quel vasto mercato per la realizzazione di prodotti e programmi dimagranti, ormai reclamizzati con sempre maggior diffusione, che promettono – non raramente a sproposito – perdite di peso rapide e senza sforzo. L'assunzione di tali prodotti – che, nel migliore dei casi, può risultare inutile, se non accompagnata da abitudini alimentari corrette e da attività fisica – può diventare addirittura assai nociva, se posta in essere da soggetti già sottopeso, anziché con un effettivo eccesso ponderale.

In secondo luogo, chiediamo di sapere se non si ritenga necessario porre in essere una regolamentazione dei siti cosiddetti pro-ana, che fanno propaganda al disturbo anoressico e bulimico e il cui numero solo in Italia si aggirerebbe intorno a 300. Voglio essere molto chiaro: noi dell'Italia dei Valori su questo punto siamo contrari a qualunque strumento giuridico che tenda a limitare la libertà della Rete, che consideriamo uno spazio prezioso; allo spesso tempo, tuttavia, riteniamo che l'istigazione via *web* a pratiche di fatto autodistruttive, come l'anoressia e la bulimia, vada nettamente contrastata.

Chiediamo dunque di sapere cosa il Governo intenda fare a tal proposito.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, visto il poco tempo a disposizione, naturalmente non ripeterò quanto hanno già detto i colleghi, limitandomi a sottolineare l'importanza dell'argomento, in quanto i disturbi del comportamento alimentare sono in continua crescita, interessando circa il 15 per cento degli adolescenti.

In Italia, a tutt'oggi, esistono pochissimi centri specializzati all'interno degli ospedali o di altre strutture pubbliche, con la conseguenza che gran parte di questi pazienti è costretta a rivolgersi a centri privati, i quali però a fronte della spesa non sempre offrono la garanzia di trattamenti qualificati.

Considerando la diffusione del problema, il Governo è disposto a rispondere a questa crescente necessità con la creazione di nuovi centri specializzati diffusi su tutto il territorio nazionale? Inoltre, parlando di obesità infantile, altro fenomeno in grande aumento, è disposto a prendere in considerazione l'introduzione nelle scuole di programmi di educazione alimentare?

E poi, signor Ministro – mi scusi non lo dico per il gusto della polemica – sarebbe interessante che, oltre a questi due argomenti all'ordine del giorno, potesse risponderci sull'ammontare delle risorse finanziarie a favore dei centri di ricerca, anche con riferimento alle ultime affermazioni del *premier* Silvio Berlusconi circa la promessa di sconfiggere il cancro nei prossimi tre anni. L'Italia, in confronto con gli altri Paesi europei, è agli ultimi posti per quanto riguarda la spesa per ricerca e sviluppo, visto che spende l'1,2 per cento del PIL nazionale per tali attività. Anche su questo punto mi piacerebbe ricevere una sua risposta, cosa di cui la ringrazio anticipatamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente agli interroganti il ministro della salute, professor Fazio.

FAZIO, *ministro della salute*. Signor Presidente, vorrei fare un discorso di carattere generale per poi eventualmente rispondere ad alcuni aspetti particolari, ringraziando tutti i senatori intervenuti, ai quali vorrei precisare che di fatto il Governo condivide al 90 per cento quanto hanno espresso, al punto che una serie di azioni sono in corso o verranno poste in essere su questi importantissimi argomenti.

Anzitutto, per quanto riguarda l'obesità, va detto che si tratta di una questione estremamente importante: nel nostro Paese si valuta che, com'è stato poc'anzi citato, tra sovrappeso e obesità circa una persona su quattro sia affetta da tali disagi alimentari, dato assai rilevante. L'obesità infantile – aspetto che ci colpisce particolarmente, perché si tratta di un discorso molto importante – è in parte oggetto del programma «OKkio alla SALUTE», con il quale si intende rispondere in particolare alla forte disomogeneità regionale riscontrata nella distribuzione di tale disagio, che è sviluppato soprattutto in alcune Regioni, come la Campania, in cui si associa anche ad altre malattie cardiovascolari ad esso collegate. Quindi, sull'importanza del problema il discorso è assolutamente fuori discussione.

Quanto alle azioni del Governo, vorrei dire (ma pensavo che la cosa fosse nota, in quanto rientra nel progetto del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie, il Ccm, progetto che è nel sito del Ministero) che il programma «Guadagnare salute» è tuttora ampiamente in corso sia con il progetto di monitoraggio «OKkio alla SALUTE», sia con altre funzioni.

Attualmente c'è anche un nuovo protocollo d'intesa tra il Ministero della salute e il Dipartimento per le politiche giovanili ed attività sportive – parliamo adesso di obesità, ma questo riguarda evidentemente anche anoressia e bulimia – per lo sviluppo proprio della intersettorialità; abbiamo un collegamento anche con il Ministero della pubblica istruzione e un tavolo specifico triangolare con la pubblica istruzione proprio per quanto gli interroganti hanno chiesto, cioè il discorso di portare questi aspetti nelle scuole e quindi di verificare gli aspetti educazionali.

Vorrei ricordare che l'obesità ha un doppio fattore genetico, un fattore per così dire genotipico, cioè insito nei geni, ma anche un aspetto di tipo fenotipico, ossia che chiama in causa l'educazione, che viene data, fondamentalmente, dai genitori. Per questo motivo, in alcune Regioni il fattore educativo è fondamentale.

Quello che il progetto «OKkio alla SALUTE» ha dimostrato è la sedentarietà dei giovani: molti giovani non fanno regolare attività sportiva; un giovane su quattro ha una televisione in camera. Inoltre – ripeto – ci sono questi aspetti della differenza regionale. Garantisco quindi, come è possibile facilmente riscontrare sul sito del Ministero, il massimo interesse da parte del Governo e, in particolare, del Ministero della salute sul problema dell'obesità.

Il problema dei disturbi del comportamento alimentare interessa il Governo, interessa il Ministero della salute, interessa il Ministro della salute, interessa me personalmente. È un problema importantissimo perché, al contrario di quanto molti pensano, non è un problema di cibo: è una

malattia mentale. Di fatto è un problema psichiatrico, è un problema di compulsività.

Da questo punto di vista abbiamo attivato (è un fatto recente, per cui non ci sono ancora delle notizie stampa) un tavolo con il ministro Meloni proprio riguardo al contrasto della diffusione di anoressia, bulimia ed altri disturbi del comportamento alimentare dei giovani. Questo filone di pratiche di cura è stato finanziato dal Ministero della salute con 300.000 euro e dal Ministro per la gioventù con 100.000 euro, mentre altri 500.000 euro sono stati finanziati dal Ministro della gioventù per la prevenzione sociale di questo specifico problema della bulimia e dell'anoressia, quindi del comportamento alimentare.

Vorrei darvi anche qualche risultato di questo discorso, perché gli obiettivi erano la ricognizione dell'esistenza in termini di rete assistenziale (mi riferisco a quanto chiedeva la senatrice Bianchi), la sorveglianza epidemiologica del fenomeno, la formulazione di un protocollo di buone pratiche cliniche e soprattutto la problematica, evidenziata e chiara, della disomogeneità regionale e della disomogeneità delle retribuzioni dei privati, nonché dei servizi offerti dai privati. Infatti, il problema è che in queste strutture una cosa è offrire dei servizi di consultorio, dei servizi psichiatrici, di supporto, altra cosa è semplicemente avere una residenzialità. Sono aspetti diversi, che vanno retribuiti in modo diverso e che vanno evidentemente affrontati in modo diverso.

La mappa delle strutture assistenziali è stata completata e condivisa con le Regioni; questo è un primo importante risultato che il Governo ha ottenuto. Questo verrà divulgato attraverso i siti del nostro Ministero e del Ministro per la gioventù e sarà oggetto di specifica comunicazione alla stampa, ma vorrei comunque anticipare, visto che la sede credo sia abbastanza rilevante, che dall'esito della mappatura risultano catalogate circa 155 strutture.

La sorveglianza epidemiologica è in atto: oltre 600 pazienti sono stati arruolati in cinque centri partecipanti; i dati vengono analizzati centralmente presso la Regione coordinatrice, che è l'Umbria. È partito il *follow-up*, e oggi ci sono le prime elaborazioni delle informazioni sulla tipologia dei trattamenti. È anche in fase di avanzata realizzazione il documento sulle buone pratiche di cura che va proprio ad interessare un problema di una rete nazionale.

È allo studio – ed è un'attività possibile, da verificare con il Dipartimento della programmazione – la possibilità di inserire un'attività specifica sui disturbi del comportamento alimentare negli obiettivi di piano 2010 e quindi di finanziarla specificatamente per le Regioni.

Io sto addirittura pensando – ed è possibile, adesso dobbiamo verificare con il Dipartimento della programmazione sanitaria – alla eventualità di inserire un'attività specifica sui disturbi del comportamento alimentare negli obiettivi del Piano 2010, e quindi di finanziarla specificatamente per le Regioni. Ciò, per dire l'interesse che questo problema rappresenta per il nostro Governo.

Il filone della prevenzione, finanziato con 400.000 euro, si articola nell'area scuola, area comunicazione e media, area sport ed area industria della dieta, che è un aspetto importantissimo che non deve essere sottovalutato.

Altro aspetto che a me sta particolarmente a cuore è il problema, effettivamente di estrema importanza – non ricordo chi lo ha sollevato – dei siti *web*. Stiamo valutando con il generale dei NAS Piccinno le possibilità di monitoraggio e di intervento in questo settore, così come abbiamo fatto – per esempio – per quanto attiene all'acquisto dei farmaci in rete, aspetto che noi crediamo debba essere regolamentato, non essendolo attualmente, dal nostro Governo.

Spero di non essermi dimenticato nulla. Ripeto che questo argomento sta particolarmente a cuore al Governo, al Ministero della salute e a me medesimo, anche come medico. Ho visitato recentemente una struttura di tal genere nel Nord Italia e, invece di fare una visita di mezz'ora come previsto, mi sono fermato un'ora e mezza per parlare con i ragazzi e le ragazze in essa ospitati. Posso dire che, quando parli con queste persone, capisci veramente il loro dramma e le problematiche che hanno.

Credo si tratti di una priorità assoluta e, da questo punto di vista, vi do la garanzia assoluta che questo Ministero farà quanto potrà in tale direzione.

PRESIDENTE. Hanno ora facoltà di replicare gli interroganti per un minuto ciascuno.

GRAMAZIO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO *(PdL)*. Signor Presidente, credo che le ultime parole del Ministro ci possano rassicurare sull'attenzione che il Governo avrà nei confronti del problema in esame.

Ho letto prima il documento dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali in merito alle buone pratiche di cura e prevenzione sociale dei disturbi del comportamento alimentare. Sono in esso contenute tutte le delibere delle singole Regioni che sono già intervenute in questo campo. Il Ministro ci ha assicurato che già 155 strutture operano in questo senso e ciò dimostra da parte del Governo una particolare attenzione.

L'attenzione del Governo, nonché quella del medico Ferruccio Fazio, davanti a questi comportamenti e alle iniziative dichiarate credo sia garanzia di un rapporto più puntuale che si deve sviluppare – secondo noi – tra il Ministero della salute e le singole Regioni, che hanno la competenza specifica e possono quindi realmente intervenire in questo campo con propri provvedimenti, come risulta dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

BASSOLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSOLI *(PD)*. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta. Non metto in dubbio la volontà del Ministro, ma la situazione credo richieda un segnale molto più forte.

Vi riporto come esempio quanto è successo in America. Il presidente Obama ha deciso di scendere in campo e ha chiamato le industrie alimentari a rispondere – ad esempio – sulla questione dell'alimentazione e sull'utilizzo del sale nei vari alimenti venduti in commercio. È stato, questo, un segnale forte: la gente lo ha capito; ha capito che ciò significa anche mettere in gioco la propria salute.

Qui siamo sempre alle piccole cose fatte in ambiti di cui neppure noi che siamo addetti ai lavori conosciamo effettivamente i risultati. Mancano inoltre i servizi. Le 155 strutture prima menzionate, in un Paese come l'Italia, sono davvero poche. Anoressia e bulimia continuano a seminare vittime e non solo tra le ragazze ma anche tra i ragazzi. C'è da aggiungere poi che si è abbassata l'età in cui i giovani vengono colpiti da queste malattie.

Quindi, occorre un segnale forte e spero – visto che è stata manifestata la volontà d'intervenire – che in Commissione sanità del Senato, mi auguro nelle prossime settimane, quando si concluderà la discussione dei disegni di legge riguardanti l'obesità grave, in cui si parla anche di prevenzione, ci sia finalmente la relazione tecnica del Governo e che questa sostenga detta iniziativa.

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, ho apprezzato soprattutto il cuore e la passione che il Ministro ha messo nella parte finale della sua replica. È stato molto importante per capire il grado di reale interesse suo e del Governo rispetto a questioni di particolare rilievo, che presentano problemi molto articolati e che rientrano tutti in un discorso legato alla prevenzione sanitaria e, dunque, all'educazione alimentare non tanto fine a se stessa quanto piuttosto vista nella prospettiva delle ricadute di carattere sociale e dei costi per la comunità relativi alle problematiche generate da una cattiva alimentazione.

Esprimo soddisfazione per ciò che il Governo sta facendo e ha intenzione di fare. È vero che oggi si sta discutendo ancora di numeri piccoli con riferimento a questi centri, ma è chiaro anche che se il Governo e il Ministro sono sensibili alla questione ed esprimono una volontà in tal senso i numeri non possono che migliorare in modo da rispondere meglio e in maniera più incisiva alle necessità da affrontare.

Dichiaro dunque la mia soddisfazione per la risposta resa.

DI NARDO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO *(IdV)*. Signor Presidente, non posso assolutamente ritenermi soddisfatto. Forse faccio parte di quel 20 per cento che non ritiene la risposta del Ministro accettabile. Si è parlato di due malattie sociali rispetto alle quali state ancora valutando cosa fare; dai giornali risulta infatti che è dal 30 dicembre 2008 che l'attuale Governo si è attivato per proporre specifici provvedimenti, mentre sul caso Englaro questo Governo è intervenuto. Evidentemente, per l'Esecutivo ci sono diversi modi di valutare la vita e di battersi a sua difesa: in alcuni casi si assumono determinate posizioni, quando magari da parte dell'opinione pubblica ci si attendono determinate risposte, mentre in altri casi, quando non serve, l'interesse viene meno. Sono due anni che questo Governo sta valutando la situazione senza però aver fornito alcuna risposta, anche in questo caso.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, ovviamente non ho motivo di dubitare del fatto che il signor Ministro abbia buone intenzioni con riferimento a queste due problematiche, sia quella dei disturbi alimentari che quella della prevenzione legata all'obesità infantile. Proprio per venire incontro ad esigenze che riguardano soprattutto la popolazione giovanile, ragazzi e ragazze, è necessario investire sulla prevenzione e sulla salute degli adulti del domani.

Spero che le buone intenzioni del Ministro si tramutino in fatti concreti in tutte le Regioni italiane. Lo ringrazio per la sua risposta, sottolineando che la mia polemica non era nei confronti del Ministro quanto piuttosto di una prassi ormai consolidata in Senato, rispetto alla quale sarebbe necessaria una rivisitazione regolamentare con riferimento agli argomenti che vengono esaminati in Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di ringraziarvi per aver sottoposto all'attenzione dell'Aula un argomento così importante, che attiene al diritto alla salute ma anche, in termini di strategia futura, al contenimento della spesa pubblica: più persone sane significano meno spese per la sanità.

Ringrazio anche il Ministro della salute, professor Fazio, per la disponibilità manifestata e dichiaro così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sul 1º anniversario del terremoto che ha colpito l'Abruzzo

PRESIDENTE. *(Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, è trascorso un anno dal terribile terremoto che,

nella notte tra domenica 5 e lunedì 6 aprile 2009, ha investito la città dell'Aquila e la sua provincia.

Tutta l'Italia, in quelle tragiche ore, si è commossa di fronte al numero impressionante di vite spezzate dalla violenza del sisma. Accanto a coloro che (istituzioni pubbliche, associazioni di volontariato e privati cittadini) si sono generosamente impegnati in prima persona nel soccorso e nella ricostruzione, altissimo è stato il numero di quelli che, dall'Italia e dall'estero, hanno dato vita ad una straordinaria gara di solidarietà per sostenere gli sforzi dei soccorritori e lenire, per quanto possibile, il dolore delle vittime.

Il popolo abruzzese, colpito al cuore, ha destato l'ammirazione del mondo per la forza con la quale ha saputo reagire alla devastazione del tessuto sociale, culturale e produttivo di tanta parte del suo territorio.

Molto è stato fatto, in questi mesi, per restituire una casa a migliaia di famiglie, per rilanciare le attività economiche, per limitare e recuperare gli ingenti danni al patrimonio culturale di quella Regione. Occorre però continuare l'impegno per ripristinare pienamente quel tessuto sociale e culturale – dai tesori d'arte dei centri storici alle antiche chiese, dai teatri cittadini alle università – che costituisce il vanto del nostro modello di civiltà e di cui nella città dell'Aquila e nei piccoli centri della sua provincia si ritrovano alcuni fra i più fulgidi esempi.

Sono certo che le istituzioni nazionali – con il sostegno delle forze politiche –sapranno continuare ad accompagnare con le iniziative più opportune ed efficaci, come è stato fatto in quest'anno, il faticoso cammino dei cittadini abruzzesi verso la riconquista della normalità.

Il Presidente del Senato ha inviato ieri un messaggio al prefetto dell'Aquila per rinnovare la vicinanza e l'immutata solidarietà della nostra Assemblea alle popolazioni colpite e ringraziare tutti coloro che con abnegazione, generosità e impegno hanno offerto la propria opera per la ricostruzione.

Certo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi, rivolgo un commosso pensiero alle 308 vittime di quella immane tragedia e, nella loro memoria, vi invito ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, è passato un anno dal sisma che colpì 57 comuni abruzzesi, causando 308 vittime e lasciando senza casa 67.000 persone.

Questi sono i giorni del ricordo di una notte tragica che resterà impressa per sempre nella memoria come una crepa ineludibile per tutti noi italiani. L'Italia intera si è stretta intorno all'Abruzzo: ha portato ogni genere di aiuto cercando di raccogliere le macerie, comprese quelle più pesanti, quelle che il terremoto ha lasciato nella vita delle persone.

Il *post*-terremoto è stato caratterizzato da una mobilitazione massiccia, tanto più imponente quanto più spontanea e istintiva: 70.000 persone intervenute a vario titolo nelle attività di sostegno alle popolazioni colpite; circa 12.000 volontari impegnati solo all'Aquila. Si è trattato di un aiuto concreto e un calore che è continuato nei mesi successivi e che, grazie a Dio, ancora s'avverte.

Sì, perché la crepa maggior il sisma l'ha aperta nella vita della gente; ed è proprio la vita di chi è sopravvissuto ma che, tra le mura delle case crollate, ha lasciato un fratello, un genitore, un figlio, che ha bisogno di essere sostenuta concretamente e, insieme, di essere motivata. Abbiamo il dovere di non dimenticare che quelle perdite umane hanno anche compromesso il futuro di chi ce l'ha fatta, ma che non sa come andare avanti.

Ciò che rende ancora più doloroso il ricordo delle vittime è dover constatare come la città dell'Aquila fatichi a tornare in vita. La sua è una rinascita fragile che dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, come non siano solo le case a fare una città. Non è ricostruendo che si ricostruisce il tessuto sociale, che si riattiva una comunità. Oggi c'è un grande rammarico guardando alla lenta ripresa delle attività lavorative: si ha in alcuni casi la sensazione di immobilità, di un clima surreale che non ha mai abbandonato L'Aquila.

Abbiamo il dovere di continuare ad assicurare un futuro ad un popolo, quello abruzzese, che nel buio si è sollevato con la dignità e la caparbietà che lo contraddistingue. Tale forza deve essere ripagata innanzitutto facendo luce sulle ombre che si sono insinuate nel momento della ricostruzione: troppo spesso i quotidiani hanno riportato in prima pagina notizie di appalti truccati, funzionari pubblici collusi, presunte inadempienze della protezione civile.

Il modo migliore per commemorare chi nella notte tra il 5 e il 6 aprile di un anno fa ha perso la vita è fare chiarezza, garantire giustizia e correttezza nei lavori che stanno permettendo a una Regione di rimettersi in piedi. Il modo migliore per ricordare quel dramma è impedire a certi personaggi di arricchirsi a spese del dolore di un popolo.

C'è poi un altro capitolo oscuro esploso nei giorni immediatamente successivi al terremoto, quello relativo alle case che, secondo molti, si sono sgretolate troppo facilmente; è il capitolo delle colpe vere o presunte e della rabbia manifestata anche da quel gruppo di persone che durante il primo anniversario del sisma si sono distaccate dalle oltre 25.000 che stavano marciando in silenzio. La loro protesta non deve restare inascoltata; le loro voci si sono unite per gridare che oltre ai danni materiali ci sono quelli morali, che bisogna necessariamente riparare.

Dando di nuovo alle persone un tetto sotto cui abitare si può mettere una toppa sulla crepa aperta dal sisma, ma c'è un'altra ferita ed è quella che più sanguina: è l'idea che in giro ci siano ancora delle persone responsabili di quella tragedia e che forse in questo momento stanno costruendo da qualche altra parte avendo il risparmio come unico criterio. È anche questo che, ad un anno dal sisma, non fa chiudere occhio agli abruzzesi,

causando persino nei bambini crisi di panico, come hanno testimoniato alcuni psicologi che si sono trovati sul posto in questi giorni.

Mi domando se il Governo abbia coscienza di quanto ancora ci sia da fare, non soltanto in termini materiali, perché neanche rimettendo in piedi l'ultima abitazione si potrà archiviare come caso risolto la calamità dello scorso anno. Se i giorni del ricordo sono anche quelli del bilancio si deve prendere atto che da quelle macerie e da chi ci passa accanto ogni giorno a un anno di distanza si solleva ancora un sussulto, che in alcuni casi si trasforma in un grido: è una forte richiesta di giustizia che nessuno si può permettere di non ascoltare. Gli abruzzesi hanno le loro ferite da guarire, le altre devono essere guarite dallo Stato ed è ora che si inizi anche a curare queste.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ad un anno da quel tragico evento del 6 aprile 2009 che ha provocato 308 morti, 1.600 feriti, tanti gravissimi danni, tra i 10 e i 15 miliardi di euro, dopo la manifestazione delle carriole organizzata dagli abitanti della città, addirittura schedati e denunciati perché colpevoli di chiedere la rimozione delle macerie del centro e la ricostruzione delle loro abitazioni, non bisogna solo piangere i morti.

Al 22 gennaio 2010 il numero degli sfollati risultava pari a 10.128, di cui 1.123 nelle caserme di Coppito e Campomizzi, 8.905 presso strutture alberghiere; vi sono poi 12.056 persone che hanno avuto una sistemazione nelle C.A.S.E. Un anno dopo, i numeri del lavoro fatto in Abruzzo dalla Protezione civile sono imponenti: 70.000 persone intervenute a vario titolo nelle attività di sostegno alla popolazione colpita, con 5.957 tende, 107 cucine da campo, 47 posti medici avanzati e un ospedale da campo; sono stati costruiti oltre 150 edifici antisismici che danno un tetto a 15.000 persone e casette in legno per altre 2.000-3.000.

Io sono abruzzese, ma a questo buon lavoro della Protezione civile si contrappongono purtroppo anche lo scandalo micidiale dell'inchiesta sui grandi appalti smascherata dalla procura di Firenze, le inchieste del settimanale «L'espresso» sulla gestione della Croce Rossa, l'allontanamento di alcuni servitori dello Stato come il maresciallo Lo Zito, l'immagine deleteria dei funzionari pubblici legati ad Angelo Balducci che fanno incetta di regali ed *escort* a spese di imprenditori compiacenti e della collettività, lo stridore delle risate tra le coperte pensando ai nuovi affari del terremoto aquilano ed ai nuovi appalti.

Nei giorni scorsi il Capo dello Stato ha ringraziato la Protezione civile e anche noi dell'Italia dei Valori siamo grati alla Protezione civile per quanto è stato fatto, ai Vigili del fuoco e ai semplice volontari, rimarcando però che questo specialissimo dipartimento della Presidenza del Consiglio è chiamato a fronteggiare le calamità naturali e ad esse deve dedicarsi,

senza perdersi in altre direzioni di intervento pubblico per ovviare alle lentezze di procedure ordinarie non ancora rinnovate e semplificate come è necessario da tempo.

Non è la prima volta che il Presidente della Repubblica richiama lei, signor sottosegretario Guido Bertolaso, a dedicare le sue energie alle calamità, che sono il *core business* della Protezione civile, senza lasciarsi invischiare in altre emergenze, che poi, a ben vedere, emergenze non sono. Cosa c'entrano con la Protezione civile i cantieri per i mondiali di nuoto, per le celebrazioni del 150º anniversario dell'Unità d'Italia o per la costruzione di un *auditorium* a Firenze? Certo, in Italia le procedure sono quelle che sono e la scorciatoia di adoperare le ordinanze di protezione civile (il famoso «metodo Bertolaso») è stata fortissima, sia ai tempi del Governo Prodi, sia con il Governo Berlusconi. Quanto però quella scorciatoia fosse deleteria e foriera di guai lo raccontano le inchieste dei magistrati di Firenze e di Perugia. Dai primi di febbraio sono in carcere tre alti dirigenti pubblici e un imprenditore (un gruppo ribattezzato «la cricca» dal gip di Firenze), che sono chiamati a rispondere di corruzione.

Chiudo, signor Presidente, citando Antonietta Centofanti, animatrice dell'associazione «Vittime della casa dello studente» (c'era anche Ivana Lannutti sotto quelle macerie; ci sono inoltre i giovani che hanno manifestato davanti a Palazzo Chigi, con civiltà e dignità, portando le foto dei propri cari, senza essere neppure ricevuti dal Palazzo: noi c'eravamo). Dice Antonietta Centofanti: «Dov'era la Protezione civile? Dov'era lo Stato? Non voglio pensare che in quei giorni si era troppo occupati a gestire il G8 della Maddalena, che poi aveva altri scopi». Noi siamo vicini alle vittime e, come Italia dei Valori, vigileremo per impedire che anche sulle disgrazie umane si possano conseguire ingenti profitti e possano prosperare gli sciacalli. *(Applausi del senatore Marini).*

FANTETTI *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTETTI *(Misto)*. Illustre Presidente, egregi membri del Governo, onorevoli colleghi, il 6 aprile 2009 la notizia del terribile terremoto che aveva colpito L'Aquila e i paesi limitrofi, causando 308 vittime e 70.000 sfollati, scuoteva profondamente i nostri connazionali all'estero, in particolar modo la numerosissima comunità degli abruzzesi sparsi nel mondo. Ricordo che nella sola regione francofona della Vallonia, in Belgio, ci sono tre sindaci, italiani residenti all'estero, di origine abruzzese. Tanti si sono precipitati al telefono per avere notizie dei propri familiari o amici in Abruzzo, senza ricevere risposta.

Molti, colti di sorpresa nei luoghi di vacanza (in cui si erano recati per le celebrazioni pasquali), sono rientrati anzitempo per organizzare raccolte di fondi tra i corregionali e non solo. Il sisma dell'Aquila ha avviato una corsa alla solidarietà senza precedenti, segnando un primato di vero

spirito di fratellanza e di collaborazione a livello internazionale, nel quale gli italiani all'estero si sono distinti.

Ecco perché, in occasione del primo anniversario del devastante terremoto, vorrei ricordare non soltanto l'angoscia e il dolore dei tanti abruzzesi residenti all'estero, ma anche la partecipazione commossa ed affettuosa di tutti gli italiani all'estero alla tragedia che ha colpito i loro connazionali abruzzesi. Vorrei inoltre che non venisse dimenticato l'impegno fattivo e concreto assunto dalle nostre comunità all'estero per alleviare le sofferenze e i disagi della popolazione e per contribuire alla ricostruzione.

Tutte le comunità di italiani residenti all'estero e le varie associazioni dei lavoratori italiani all'estero si sono mobilitate per la raccolta dei fondi, organizzando concerti e spettacoli di beneficenza per la raccolta di contributi, costituendo comitati straordinari per la raccolta delle donazioni, istituendo appositi conti di solidarietà finalizzati a raccogliere i fondi destinati alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. È stato detto che, in occasione del sisma dell'Aquila, è venuta fuori l'Italia migliore. Vorrei che si ricordasse che, tra questi, c'era anche l'altra Italia, quella dei residenti all'estero.

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signor Presidente, gentili membri del Governo, colleghi, ad un anno di distanza dal terribile terremoto che ha colpito l'Abruzzo e che ha fatto registrare, come si diceva prima, 308 morti e 17.000 sfollati solo all'Aquila, in quest'Aula facciamo dei bilanci importanti.

Il cuore di tutti noi è stato ferito ed inevitabilmente sarà segnato da una cicatrice indelebile per gli anni a venire, ma il nostro Paese ha dimostrato in questa occasione un encomiabile senso di responsabilità e solidarietà. La macchina della Protezione civile, dei Vigili del fuoco e delle Forze armate ha saputo gestire l'emergenza con risultati sorprendenti, riconosciuti da tutti a livello internazionale. Basti pensare che la prima scossa è avvenuta alle ore 3,32 di lunedì 6 aprile e che già alle ore 3,35 la sala operativa della Protezione civile era attiva. I primi soccorsi erano operativi di lì a poco e in serata erano già state montate 5.000 brande nelle tende e 15.000 persone erano state sistemate negli alberghi sulla costa. Nei primi due giorni dopo il terremoto erano attivi sul campo 12.000 soccorritori: pompieri, Forze armate, volontari, vigili urbani, addetti a elettricità, telefoni e strade. Nei giorni immediatamente successivi al sisma sono state predisposte 41 aree di ricovero e 17 presidi sanitari, con più di 1.600 operatori, tra cui 60 psicologi; sono state assistite 21.000 persone. Scuserete questi numeri, ma sono importanti per determinare l'entità dell'impegno rispetto ad un evento così drammatico per le conseguenze sul territorio.

Nel primo Consiglio dei ministri, tenutosi proprio nella città dell'Aquila, il Governo ha varato un decreto-legge da 8,5 miliardi di euro: 1,5 miliardi per le emergenze e 7 per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Ritengo che il Governo abbia preso per mano gli abruzzesi e li abbia aiutati a rialzarsi, anche mettendo la città dell'Aquila al centro dello scenario mondiale portando l'evento G8 proprio in quella terra martoriata. Un'infinità di persone provenienti da tutto il Paese si sono messe a disposizione volontariamente per portare il loro contributo alle comunità cittadine abruzzesi. Il Governo, in cooperazione con le amministrazioni della Regione, della Provincia e dei Comuni, ha fatto fronte alle necessità di assistenza delle oltre 70.000 persone sfollate, procedendo ad una attività di costruzione di nuove strutture, permettendo agli abitanti dell'Aquila e degli altri centri più piccoli di poter tornare subito in casa e di iniziare nuovamente il cammino verso una vita normale. In tempi rapidi sono stati ripristinati i servizi essenziali, primo fra tutti la scuola, facendo sì che gli studenti aquilani e dei paesi limitrofi non perdessero l'anno scolastico.

Sono state inoltre adottate misure straordinarie per i lavoratori autonomi, soprattutto nel settore agricolo: è stata prevista la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali, assistenziali e del premio delle assicurazioni contro infortuni e malattie professionali; è stata prevista la continuità dei pagamenti da parte degli enti previdenziali e assistenziali; è stata prevista un'indennità di 800 euro mensili a tutti i titolari di attività commerciali, produttive, agricole, artigianali e simili, che hanno dovuto sospendere l'attività per gli eventi sismici. È stata prevista la rinegoziazione dei mutui contratti dalla popolazione con gli istituti di credito e l'apertura di specifici conti correnti bancari sui quali versare i proventi delle donazioni e degli atti di liberalità da impiegare a favore delle popolazioni colpite; è stata prevista la sospensione dei termini di pagamento delle fatture per la fornitura di energia elettrica e di gas.

Terminata, però, ora la fase dell'emergenza saranno le istituzioni abruzzesi e aquilane a doversi far carico delle decisioni da adottare, della definizione delle priorità, sempre però con la supervisione del Governo, in modo tale che si possano perseguire anche nella fase della ricostruzione, che inevitabilmente durerà diversi anni, gli stessi risultati record che hanno permesso di attutire il colpo inferto dal terribile terremoto del 6 aprile.

In conclusione, il primo impegno del Governo deve essere quello di assicurare le risorse necessarie alla ricostruzione affinché quest'azione in favore delle popolazioni colpite dal sisma continui a tradursi in risultati concreti.

MARINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, abbiamo poco tempo; pertanto, anche perché non ci siano equivoci sul giudizio che noi diamo

– e che a me è capitato di dare anche altre volte – su questa prima fase del lavoro rispetto alla tragedia che ha vissuto la nostra regione, la mia regione, dovrò essere *tranchant*. La pregherò quindi, se vado oltre di uno o due minuti, di perdonarmi, ma in questo clima così raccolto...

PRESIDENTE. Lei è perdonato per principio!

MARINI *(PD)*. ...lo dico senza ironia...

PRESIDENTE. Chi ha perdonato sarà perdonato!

MARINI *(PD)*. Quest'Aula fa venire voglia di parlare, almeno a me!

Vorrei richiamare tre aspetti. Anzitutto, il giudizio sull'anno alle nostre spalle deve essere senza equivoci. Abbiamo avuto una fase d'emergenza che ha confermato come l'Italia nel campo della struttura di protezione civile sia forse uno dei Paesi meglio organizzati del mondo. Vi è un intreccio tra competenze statali e quest'area straordinaria che mette assieme 1.300.000 volontari – dagli Alpini, che cito per primi per ovvie ragioni, all'area del volontariato cattolico – la Croce rossa e, per lo Stato, i Vigili del fuoco e le forze dell'ordine addestrate. La struttura, guidata dal dottor Bertolaso, ha funzionato in quei momenti in maniera assolutamente straordinaria. La raccomandazione del Capo dello Stato ed anche le decisioni, faticose, che abbiamo preso in sede parlamentare, nel senso di dare a questa struttura compiti precisi che siano quelli di far fronte alle emergenze, vedrete che non sarà una scelta sbagliata; perché allargare le competenze può toccare l'efficienza, la forza di una struttura che funziona.

Secondo: intendo dare un riconoscimento a tutti, anche a me stesso, all'opposizione, agli enti locali, ai sindaci. Qual è stato nei primi due mesi di questa tragedia l'argomento che ci fece discutere di più, la questione che visivamente veniva sotto gli occhi? Noi toccammo un picco di 35.000 persone nelle tende: un'enormità. Tutti, ma ancor più chi ci è vissuto e ci vive ed è nato proprio nella zona del cratere, alle pendici del Gran Sasso, ed anche più su, e presso la città dell'Aquila, sanno che quella zona è una delle più fredde d'Italia, dati alla mano. Conosco bene quelli dell'altopiano, dato che lassù, in un paesino di cinque-seicento abitanti, sono nato io! Allora vi dico il mio stato d'animo: vivevo veramente la tragedia di 35.000 persone nelle tende. Ed eravamo già a maggio, ai primi di giugno.

Lo Stato innanzitutto, ma tutti assieme, con la responsabilizzazione dell'opposizione, abbiamo agito in un'unica direzione. Non ho mai trovato uno del mio schieramento che abbia detto in quei giorni, in quelle settimane che fosse sbagliato ritenere una priorità assoluta quella di far uscire la gente dalle tende; la gente dalle tende è uscita verso la fine dell'anno. Io ero pessimista, tanto è vero che in un dibattito televisivo una gentile signora, Ministro della Repubblica, diceva che aveva grande fiducia nel Governo – lei naturalmente, era Ministro – ed in particolare nel Presidente del Consiglio, e diceva che a settembre le persone sarebbero uscite dalle

tende. Io, piccato, dissi: calma! Va bene anche raggiungere tale risultato ai primi di dicembre, purché escano. Insomma: una battaglia vinta! L'ha vinta il Paese, con un risultato straordinario.

Naturalmente, portare 35.000 persone fuori delle tende e comunque risolvere, ad oggi, con soluzioni varie (le case antisismiche, le piccole case nei paesi e nei Comuni: sono 3.500 e solo una parte all'Aquila), è stato un risultato apprezzato dall'Italia e certamente degli abruzzesi e dagli aquilani. Malgrado la difficoltà straordinaria e l'esigenza di attenersi a questa priorità, l'errore è stato che, mentre un po' per volta si doveva cominciare a liberare il centro dell'Aquila, lo si è lasciato per un anno con le macerie.

Rispettando le indicazioni, non andai il 6 mattina all'Aquila, e nemmeno nel mio paese, con i miei parenti, bensì il 7 aprile. Ebbene, il 7 mattina il centro della città era morto, e ancora oggi, per larga parte, si porta dietro quell'aspetto. Già allora, malgrado gli interventi aperti, bisognava cominciare a pensare a come agire. Ho visto la macchina della Protezione civile all'opera in quelle prime settimane, ben organizzata e molto forte, ma sicuramente sarebbe stata una cosa positiva affiancarle, magari, una struttura che cominciasse a pensare a come intervenire per liberare pian piano il centro storico dai detriti e dalle macerie.

La seconda riflessione è che, malgrado le difficoltà che sono state affrontate in relazione a quell'emergenza, comincia adesso il periodo più difficile, com'è stato detto anche in questi giorni: ci vorranno anni, non so se saranno sette, otto o nove, ma in ogni caso è chiaro il senso. Tuttavia, signor Presidente, voglio sottolineare che il discorso non coinvolge solo L'Aquila, ma anche le zone interne dell'Abruzzo. L'Aquila e l'aquilano rappresentano il cuore culturale, storico, archeologico ed economico di un territorio che, stante la sua complessità, cominciava a muoversi: prima del terremoto si diceva che l'Abruzzo stava cominciando a muoversi come l'Umbria e la Toscana. In proposito ricordo, ad esempio, che molti stranieri, soprattutto inglesi, stavano acquistando le case che l'emigrazione aveva liberato sulle fertili colline dietro Pescara e Teramo, fino ad arrivare ai paesini del Gran Sasso.

Forse, la prospettiva di valorizzare questo immenso patrimonio naturalistico, oltre che storico e culturale, che ruota intorno all'Aquila e che è conosciuto in Europa, ha subìto una battuta d'arresto. Una prospettiva di questo genere, che è nell'interesse del Paese intero e non solo della Regione, non può però essere ripresa in mano ed avviata ad una soluzione positiva nel tempo se non c'è la ricostruzione vera dell'Aquila. Parliamo di 1.000 palazzi medievali, rinascimentali e barocchi – lo sapete tutti – sui quali si dovrà fare un lavoro enorme: è un debito che l'Italia ha verso un suo territorio e verso una Regione come l'Abruzzo, che attende il rispetto degli impegni presi dal Governo e ribaditi anche l'altro giorno in un'intervista del Presidente del Consiglio alla stampa abruzzese.

La priorità adesso è il finanziamento. Nel decreto c'è lo stanziamento, ma fondamentali sono i flussi di spesa, per cui non bisogna fermarsi dinanzi ad un progetto vero nel quale devono essere coinvolti i Co-

muni, che hanno bisogno di aiuti, in particolare il Comune dell'Aquila: tutto è ora in mano agli abruzzesi, dal Presidente della Regione al suo vice, che è il sindaco dell'Aquila.

Signori del Governo, vedo un punto debole per il fatto che naturalmente saranno il Commissario e il suo vice a dover dire la parola definitiva sui modi e sulla strategia della ricostruzione: c'è dunque bisogno di un sostegno tecnico straordinario. Il gruppo di missione, presieduto da una persona assolutamente competente, trova però un limite nelle decisioni del Ministero dell'economia e delle finanze, o del tesoro, come a me piace dire, nel momento in cui viene stabilito che non può avere una struttura con più di 30 persone. Questa non è una risposta, perché abbiamo una battaglia da fare: un lavoro come quello di cui c'è bisogno, vale a dire l'avvio della programmazione, necessita di una struttura più forte, come quella che ha avuto la Protezione civile fin quando ha lavorato.

C'è bisogno di fare questa battaglia anche in ambito parlamentare – e lo dico ai miei colleghi abruzzesi – al di là delle rispettive convinzioni e degli schieramenti politici. È troppo poco quello che si prevede: il Presidente della Regione e il suo vice rischiano di diventare il fratello debole, il fratello povero. Questa è una battaglia da fare, così come c'è da assicurare un flusso che riavvii la ricostruzione, partendo dalle case che si possono rimettere in piedi, risolvendo progressivamente il senso di abbandono di chi è ancora negli alberghi della costa – ovviamente non sotto le tende! – e che si sente estraniato dalla città, che ha bisogno di un rilancio economico: solo la riapertura del centro storico ed interventi visibili da parte di chi guida questo processo possono dare la fiducia del ritorno; in caso contrario, ci sarà l'abbandono.

Ultima, più breve riflessione. Debbo dire che anche le indicazioni di massima, operative e politiche, che vengono date debbono essere più stringenti. C'è il problema dei danni collaterali, di Comuni ai margini del cratere, che altre volte sono stati considerati e che non trovano una risposta, anche in presenza di danni significativi. Qui una direttiva deve essere data: è sbagliato lasciare aperta la questione. Colleghi (voglio ricordare l'amico e collega Lusi, che siede davanti a me, e che diverse volte ha parlato di una vallata straordinaria proprio ai margini, la Valle Peligna, che qualche problema ce l'ha), se penso che è inagibile il santuario, che tutti i contadini d'Abruzzo conoscono, della Madonna della Libera a Pratola Peligna, credo che uno sforzo per andare anche ai margini si possa realizzare.

Mi fermo qui. Voglio soltanto riprendere una frase, che ha citato anche il Presidente in apertura, di quel servitore dello Stato, serio, che è l'attuale prefetto dell'Aquila, che ha dato la definizione più vera della situazione in cui ci troviamo ad un anno di distanza, dopo tutto quello che si è fatto e i ritardi che ci sono stati: si è fatto molto – ha detto – ma ancora moltissimo c'è da fare. Credo anche che quell'accenno di polemica sui giovani delle carriole nel periodo pre-elettorale – che può trovare anche nella ricorrenza elettorale una sua spiegazione – non sia stata una provo-

cazione: i giovani delle carriole sono stati l'espressione della necessità, avvertita dalla popolazione, di riaprire e liberare il centro dell'Aquila dalle macerie.

Questo volevo dire; la ringrazio, Presidente, per questa opportunità. *(Applausi dal Gruppo PD, del senatore Lannutti e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Presidente Marini, lei non vale doppio, vale triplo: ha parlato quasi per 15 minuti.

MARINI *(PD)*. Sarà proprio la magia di questa Sala.

PRESIDENTE. Ha parlato per la maggioranza, per l'opposizione e per tutti noi.

PASTORE *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, non chiedo la par condicio con il presidente Marini, ma magari 30 secondi o un minuto in più mi potrà essere concesso, anche per introdurre una tematica che avevo, data la brevità del tempo, omesso di considerare nei miei appunti.

Ad un anno dall'immane tragedia che ha colpito la città dell'Aquila, il suo circondario e l'Abruzzo intero, ci corre l'obbligo, prima morale che politico ed istituzionale, di gettare uno sguardo sul passato, un recentissimo passato, e di proiettare la nostra attenzione verso il futuro, quello prossimo e quello remoto, perché il futuro degli aquilani non è un futuro di corto respiro ma traguarda certamente il prossimo decennio. E di questa impostazione sono anche grato al presidente Marini, perché ha colto esattamente il senso di questa commemorazione e di questo ricordo odierno.

Le commemorazioni come questa, per la quale ringraziamo la sensibilità del presidente Schifani, sono utili e valide se tendono verso la verità e ci sono però anche di insegnamento per guidare le vicende a venire. Per cui non faremmo cosa utile se in questo momento non riguardassimo lo scenario di appena un anno fa: una tragedia immane per le vittime, per le sofferenze fisiche e morali e per i danni materiali, in una città storica con un enorme patrimonio culturale e artistico, con grandi potenzialità turistiche, da conservare gelosamente e valorizzare come fondamento di memorie, valori, tradizioni, ma anche di progresso e sviluppo economico. Per non parlare della sua Università, vero motore di cultura e di ricchezza e delle istituzioni pubbliche, in una comunità investita del ruolo di capoluogo regionale, sede di tutte le più importanti istituzioni locali e centrali e di uffici statali con competenze regionali. Una città sede di organi e di assessorati regionali e provinciali, della prefettura anche come sede del commissariato di Governo, sede di corte d'appello, di tribunale, di procura

antimafia, di questura e chi più ne ha più ne metta. Tutte istituzioni rase al suolo o comunque rese inagibili.

Solo partendo da questo scenario si può comprendere come si sia parlato e si continui a parlare di un vero e proprio miracolo aquilano, certamente favorito dalla vicinanza e dalla facilità di collegamenti con la Capitale, ma anche da una risposta delle istituzioni locali abruzzesi, che caparbiamente vollero restare sul fronte del terremoto e non «salpare» verso lidi più sicuri. Signor Presidente, voglio ricordare la prima telefonata che ebbi con il presidente Chiodi in cui io, da pescarese, chiesi – anche se lui aveva già deciso così – che gli uffici regionali rimanessero tutti, da quel momento in poi, nella città dell'Aquila, magari lavorando dentro le tende – non si erano ancora scoperte le potenzialità della scuola della Guardia di finanza – senza trasferirsi in più comode sistemazioni, come quelle disponibili sulla costa.

In prima linea, come certamente era suo dovere istituzionale, il presidente Berlusconi con l'intero Governo, ma anche tanti rappresentanti politici ed istituzionali dell'una e dell'altra parte, a partire dal sindaco dell'Aquila e dai sindaci dei tanti Comuni colpiti dal terremoto, sia dell'aquilano che del pescarese e del teramano. Ma la risposta fu resa possibile soprattutto dall'organizzazione della Protezione civile, che tutti ci invidiano ed alla quale va tutta la nostra riconoscenza di parlamentari e di abruzzesi; un'organizzazione che mette insieme il meglio dei nostri organismi pubblici, come è stato ricordato, ma anche il meglio dell'impegno civile e sociale, rappresentato da quei tanti volontari che ci rendono, una volta tanto, orgogliosi di chiamarci italiani.

Ebbene, alla Protezione civile, a chi l'ha saputa organizzare e valorizzare, a lei dottor Bertolaso – ce lo consenta – va il nostro plauso e la nostra riconoscenza; certamente, il plauso e la riconoscenza dei tantissimi che si sono sentiti amati e protetti dalla Nazione cui appartengono, che anche nei momenti più bui e drammatici non si sono sentiti abbandonati a se stessi e, certamente, la riconoscenza e l'affetto di tutti gli abruzzesi che hanno visto all'opera lei e gli uomini da lei guidati, in un contesto di efficiente e trasparente operosità, che si è tradotto nel superamento dell'emergenza prima dell'arrivo del «generale inverno».

Ciò è avvenuto in un clima di concordia nazionale, signor Presidente, che si è confermato sostanzialmente anche in quest'Aula e in questo Parlamento, allorché si è proceduto alla conversione del decreto-legge per L'Aquila, emanato dal Governo a meno di un mese da quella calamità, e che ha realizzato in pieno l'obiettivo del superamento dell'emergenza, anche con strumenti nuovi ed efficaci. Occorre ora guardare avanti e, prima di tutto, recuperare lo spirito di concordia che in questi ultimi mesi si è andato fortemente appannando, certamente anche a causa della vicenda elettorale ma anche, a mio parere, dell'aspettativa, coltivata da molti in perfetta buona fede, che la fine dell'emergenza coincidesse con l'inizio di un ritorno alla normalità, magari nelle stesse case abbandonate un anno fa e recuperando lo stesso ambiente ove per tanti anni si era svolta la propria vita.

Così non è, così purtroppo non può essere, anche se è certo che la lunga attesa per il ritorno deve essere accompagnata da idee, progetti, strumenti, risorse, impegno e sacrifici. E certamente hanno fatto male, soprattutto agli aquilani silenziosi, le reazioni scomposte tenute da una piccola ma rumorosa minoranza nel corso del Consiglio comunale dell'Aquila di ieri, o certi atteggiamenti protestatari che privilegiano la polemica per la polemica, strumentalizzando un giusto e comprensibile desiderio degli aquilani di recuperare al più presto la loro città.

Ebbene, lo spirito di concordia e di coesione deve essere assolutamente ricostituito, *in primis* dalle istituzioni nazionali, regionali e locali. La scelta della nomina a commissario del presidente Chiodi e a vice commissario del sindaco Cialente va in questa direzione e fa ben sperare.

Sicuramente dovremo approntare interventi legislativi per sostenere la ricostruzione, come probabilmente dovranno fare anche la Regione, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. Da giurista impenitente, penso ad esempio al grosso problema dei condomini da ricostruire: in questo caso, sarà necessario anche un intervento tecnico per far sì che quelle case distrutte o semidistrutte possano essere riportate alla normalità.

Cerchiamo di mettere in campo questi interventi con intelligenza e immediatezza e con la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. Vogliamo mettercela tutta come parlamentari nazionali e credo che vogliano fare altrettanto gli abruzzesi, anche quelli che non sono stati colpiti dal terremoto, chiamati in prima linea a riempire quel tremendo buco nero rappresentato dal cratere del terremoto di un anno fa. *(Applausi del senatore Casoli).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Guido Bertolaso. Ne ha facoltà.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei effettuare solo alcuni brevissimi commenti per ringraziare il Senato di questa iniziativa e per le parole di cordoglio e solidarietà, ma anche di conforto, espresse dal Presidente del Senato, nonché per i messaggi trasmessi alla cittadinanza aquilana e alla popolazione abruzzese colpita dal terremoto del 6 aprile dell'anno scorso.

Non sono di origini abruzzesi, ma alle ore 3,32 di quella data mi sono fatto abruzzese e aquilano: tutto il sistema nazionale di protezione civile si è mobilitato e per 300 giorni, 24 ore su 24, è stato all'Aquila insieme agli sfollati, ai terremotati e agli abitanti del territorio. Com'è stato detto – e di questo ringrazio il presidente Marini, in particolare per la sua testimonianza più che per le sue dichiarazioni – abbiamo potuto portare avanti un lavoro utile, positivo e costruttivo, contando sulla grande collaborazione, disponibilità e unitarietà di intenti di tutte le componenti politiche, sociali ed economiche di quel territorio, ma anche di tutto il nostro Paese.

Come ho ricordato ieri all'Aquila, la sfida della gestione dell'emergenza, ma soprattutto della ricostruzione della città e dei centri storici degli altri Comuni del cratere sismico, non riguarda solo gli aquilani e gli abruzzesi, ma tutto il Paese: si tratta di una sfida che viene vinta o persa da tutta Italia. La partenza è stata buona e positiva: sicuramente abbiamo dato priorità alle esigenze primarie della popolazione sfollata; alla fine di novembre abbiamo chiuso l'ultima delle tende e abbiamo potuto disporre di tutta una serie di alloggi antisismici (con villette di legno, con affitti e requisizioni di appartamenti), che hanno consentito di mettere assolutamente sotto controllo la situazione.

Ad oggi, negli alberghi della costa risiedono ancora 1.850 aquilani, e non i numeri che abbiamo ascoltato e letto in questi ultimi giorni e in queste ultime ore: tutti i dati ufficiali sono stati pubblicati anche sul sito del Dipartimento di protezione civile, che non ha lasciato in alcun modo la realtà abruzzese, come dimostra il fatto che sta gestendo anche le problematiche relative agli ultimi abitanti – soprattutto dell'Aquila – che vivono ancora sulla costa, ma che sono in procinto di rientrare nel proprio territorio per ricevere le case antisismiche e le villette di legno che sono rimaste da consegnare nel corso di queste ore.

Il dibattito sul recente decreto-legge è stato oggetto di forti polemiche, perché la discussione si svolgeva mentre si conoscevano dolorosissime vicende giudiziarie, che in alcun modo riguardano la gestione dell'emergenza del terremoto in Abruzzo, per quello che concerne le responsabilità statali e del Dipartimento della protezione civile. Ebbene tale dibattito, che si è svolto in quest'Aula e al quale ovviamente ero presente, per la gestione dell'emergenza e soprattutto per la seconda fase, quella post-emergenziale, ha richiamato più volte l'esigenza dell'affidamento della responsabilità agli enti locali. Questo ovviamente riflette le esperienze dell'Umbria e delle Marche, del terremoto di San Giuliano di Puglia e di tutte le drammatiche tragedie che hanno interessato l'Italia in questi ultimi anni.

In ossequio anche a questa condivisa linea politica, alla fine del mese di gennaio abbiamo passato le consegne al Presidente della Regione, che è diventato commissario e – come è stato ricordato – anche al sindaco dell'Aquila e al vice commissario. Con il sindaco dell'Aquila in modo particolare, avendo gestito insieme a lui le fasi della prima emergenza, avevamo deliberatamente scelto di occuparci delle persone e non del centro storico, che fu ovviamente perimetrato perché zona a rischio di incolumità per gli abitanti.

Quando fummo in grado di riaprire, come promesso e come ovviamente è dovuto, l'anno scolastico, alla fine del mese di settembre, consentendo a 16.800 studenti di riprendere le proprie lezioni e dando quindi il segnale forse più forte, il più importante, il più decisivo nel garantire che L'Aquila sarebbe ripartita e si sarebbe liberata di questa tragedia, cominciammo ad occuparci in modo serio e concreto della vicenda soprattutto del centro storico, che è sempre stato – lo ribadisco davanti a questo autorevolissimo consesso – una competenza degli enti locali, ai quali avevamo

affiancato appositamente un vice commissario nella persona dell'ingegner Sergio Basti, direttore regionale dei Vigili del fuoco, proprio per la capacità d'intervento di questa struttura sia nella messa in sicurezza degli edifici pericolanti, sia nella rimozione delle macerie degli edifici crollati. Questa attività aveva già conosciuto un inizio di rimozione, che ci aveva consentito alla fine dell'anno scorso di liberare comunque il centro storico da 75.000 tonnellate di macerie, che comunque non erano la priorità della gestione emergenziale.

Adesso questa vicenda ovviamente acquista importanza sempre maggiore, ma anche girando ieri nello stesso centro storico, oltre a ricevere nell'ambito di quel territorio una serie di manifestazioni (non nei confronti di una persona ma nei confronti di un sistema, assolutamente lusinghiere e gratificanti per quello che è stato l'impegno dei Vigili del fuoco, delle Forze armate, delle forze dell'ordine, del mondo del volontariato, della Croce rossa, di tutte le componenti) abbiamo comunque potuto prendere atto che molte attività sono di fatto già avviate. Agli enti locali non abbiamo fatto mancare neppure per un secondo la nostra collaborazione, che stiamo continuando a garantire, come faremo anche nel futuro; alla Regione, alla Provincia dell'Aquila e al Comune dell'Aquila, nel corso dei dodici mesi passati, con una serie di ordinanze, d'intesa con il Ministero del tesoro (come preferisce chiamarlo il presidente Marini), abbiamo garantito l'assunzione di oltre 300 tecnici ed esperti che, a mia conoscenza, sono ancora in servizio nell'ambito di queste tre amministrazioni, garantendo anche una prospettiva positiva per tutti i tecnici della famosa società «Abruzzo Engineering», che – com'è noto – era a rischio chiusura prima del 6 aprile dell'anno passato.

Esiste quindi un pacchetto di competenze e di esperienze locali, aquilane e abruzzesi, che è nella piena disponibilità delle autorità locali. Non conosco la questione di questa struttura di missione per quello che riguarda le pianta organica, ma sono assolutamente convinto che con il Ministero competente, per quello che riguarda il nostro ruolo, saremo in grado di garantire tutte quelle conoscenze, tutte quelle capacità, tutte quelle esigenze tecniche, operative e – vorrei anche aggiungere – economiche, con la collaborazione del Ministero dell'economia, che daranno alle autorità locali tutti gli strumenti per poter andare avanti con una seria, concreta e rapida attività di ricostruzione dell'Aquila e dei territori circostanti. *(Applausi dai banchi del Governo).*

LUSI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori, dopo aver ascoltato attentamente la relazione del sottosegretario Bertolaso, in quanto in questa commemorazione importante nessuno di coloro che è intervenuto ha giustamente mosso critiche, perché non ve n'erano, all'operato della Protezione civile nella fase dell'emergenza. Tutta-

via, il sottosegretario Bertolaso, da bravo servitore dello Stato qual è, ha posto due questioni nel suo intervento, l'ultima sulla struttura di missione e, precedentemente, sulla consegna che si dà agli enti locali circa il futuro di un'assistenza da parte dello Stato.

Signor Presidente, il nostro Gruppo nota che in questa commemorazione ci sono, oltre parecchi banchi vuoti nell'Aula del Senato – fatto che non fa onore ai colleghi non presenti e non certo a quelli presenti – anche molte sedie vuote nella parte destinata al Governo, delle quali una francamente mi interessava, ossia quella del Ministro dell'economia. Lo chiamo in questo modo perché così ci dite che deve essere chiamato e perché così l'avete ribattezzato, ma va benissimo anche dire Ministro del tesoro. Fino a prova contraria, da due anni a questa parte, signor Presidente, costui è l'unica persona, in termini di organo, che può rispondere positivamente o negativamente a determinate questioni.

Il punto vero che ha giustamente toccato il sottosegretario Bertolaso è il futuro, la struttura di missione è l'*incipit* per ricostruire. Se non è assegnato un fondo sufficiente alla struttura di missione, men che meno – signor Presidente – sono assegnati fondi per la ricostruzione, come lei ben sa e come sanno i colleghi esperti di bilancio in quest'Aula, allora ci chiediamo se stiamo commemorando soltanto la fase dell'emergenza, sulla quale *nulla quaestio*. Nessuno dice che cosa accadrà domani, perché fra i banchi del Governo non sono presenti né il Ministro dell'economia né il vice Ministro dell'economia né un Sottosegretario fra i tanti nominati all'economia che possano assumersi per bocca del Governo – senza nulla togliere ai rappresentanti oggi qui presenti del Governo – la responsabilità dei fondi destinati alla ricostruzione delle abitazioni e dei luoghi di lavoro, dei danni diretti e indiretti – come li ha chiamati il presidente Marini – di tutte quelle località all'interno e all'esterno del cratere che hanno subìto danni.

Le chiedo, signor Presidente, di dare se possibile comunicazione all'Aula della disponibilità del Ministro dell'economia di venire a riferire presso il Senato sugli impegni che il Governo formalmente si assumerà, in modo che tutti i senatori lo sappiano. Coniugo volutamente al futuro dal momento che non hanno mai votato un impegno che obbligasse il Governo ad assumere – all'infinito – un provvedimento che destinasse certezze di fondi per il futuro della ricostruzione e non per l'emergenza. L'intervento del sottosegretario Bertolaso è inappuntabile da questo punto di vista, così come quello dei colleghi senatori intervenuti in questa sede. Manca però la parola del rappresentante del Governo che impegna i fondi, che è il Ministro dell'economia e che oggi non è presente.

Le chiediamo, signor Presidente, di invitare il Governo a chiedere cortesemente al ministro Tremonti di venire in Aula per dire come e quando l'Esecutivo si impegnerà per i fondi che ancora non sono stati stanziati per la ricostruzione. Sottolineo questo in modo che nessuno potrà dire che stiamo giocando sulle parole o che stiamo turlupinando i cittadini su cose ben fatte. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PASTORE *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Naturalmente non ho alcuna difficoltà ad associarmi alla richiesta di chiarimenti ed approfondimenti appena rivolta. Desidero, però, solo ricordare che dall'approvazione del decreto-legge Abruzzo sentiamo risuonare il ritornello della mancanza di fondi e di finanziamenti anche per l'emergenza – allora si diceva – mentre pare che la realtà e la verità siano sotto gli occhi di tutti.

So già quale sarà la risposta del Ministro dell'economia, per cui non ho alcuna difficoltà, se sarà disponibile, a che ci sia un ulteriore chiarimento in quest'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Lusi, la Presidenza prende atto della sua richiesta e si farà carico di trasmetterla al Governo. Intanto, però, le fa presente che siamo in sede di commemorazione e quindi non era dovuta la presenza del Ministro dell'economia.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 31 marzo 2010, il Presidente della Repubblica ha trasmesso la seguente lettera:

Roma, 31 marzo 2010

«Onorevole Presidente,

Le trasmetto il messaggio con il quale chiedo alle Camere una nuova deliberazione, ai sensi dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, in ordine alla legge: «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro», approvata dalla Camera dei deputati il 28 ottobre 2008, modificata dal Senato della Repubblica il 26 novembre 2009, nuovamente modificata dalla Camera dei deputati il 28 gennaio 2010 e definitivamente approvata dal Senato della Repubblica il 3 marzo 2010.

Voglia gradire, onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione.

Giorgio NAPOLITANO».

Il messaggio, già stato fatto pervenire ai Gruppi parlamentari nella stessa giornata del 31 marzo 2010, è stato annunciato in pari data in allegato alla seduta n. 355 (*Doc.* I, n. 1).

Ai sensi dell'articolo 136, comma 2, del Regolamento, il messaggio è stato trasmesso alle Commissioni 1ª e 11ª.

Il testo del messaggio sarà allegato al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che, su richiesta degli interpellanti, lo svolgimento dell'interpellanza 2-00152 sulle conseguenze del regime proibizionista è rinviata ad una prossima seduta.

Sarà svolta dunque per prima l'interrogazione 3-01059 sulla realizzazione della sede dell'INPS nella Provincia di Monza e Brianza.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, con riferimento all'atto ispettivo della senatrice Baio e di altri senatori, inerente la istituzione della nuova sede provinciale INPS di Monza e Brianza, passo ad illustrare gli elementi informativi forniti dal competente Istituto.

In primo luogo faccio presente, con riferimento allo specifico quesito in ordine ai criteri per la costituzione di nuove sedi provinciali, che l'INPS ha provveduto, in conformità alle disposizioni della legge n. 133 del 2008, con proprie determinazioni e nell'ambito della propria autonomia organizzativa, ad adeguare l'ordinamento delle funzioni centrali e periferiche delle proprie sedi ed ha definito l'articolazione delle funzioni territoriali ed i relativi modelli organizzativi. Ciò al fine di ottenere un accentramento qualificato dei processi contabili e di gestione delle risorse umane, tenendo conto delle esigenze del territorio e dell'utenza, e realizzare un contenimento della spesa pubblica.

Il nuovo assetto organizzativo, che prevede lo sviluppo di un sistema coerente al raggiungimento di efficienze operative e al rispetto delle vocazioni socio-economiche locali, intende anche assicurare un raccordo funzionale con tutte le altre istituzioni presenti sul territorio.

Per quanto concerne, invece, l'ulteriore quesito posto dagli interroganti, sono in grado di informare che l'Istituto ha già provveduto alla istituzione di una agenzia complessa nella nuova Provincia di Monza e Brianza, al fine di garantire all'utenza continuità nell'erogazione dei servizi. Informo, inoltre, che il 24 dicembre dello scorso anno l'Amministrazione che rappresento ha comunicato l'avvio della procedura prevista per la costituzione del Comitato provinciale nel medesimo contesto territoriale, quale iniziativa propedeutica alla costituzione della nuova sede.

L'INPS, pertanto, ha reso noto di aver posto in essere i successivi adempimenti necessari alla ormai prossima istituzione della nuova direzione provinciale di Monza e Brianza.

BAIO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Viespoli per la risposta. Mi permetto solo di fare le seguenti osservazioni. In verità, credo sia bene sottolineare che una risposta data oggi, pur rendendomi conto che non è sua la responsabilità, signor Sottosegretario, è assurda ed inutile, anche perché la sede provinciale è stata istituita.

In ogni caso vale la pena ricordare che, proprio in considerazione dell'efficienza lombarda e brianzola e anche del motto proprio di questo Governo che si descrive come il «Governo del fare», la sede provinciale dell'INPS relativa alla Provincia di Monza e Brianza, nonostante sia stata istituita a dicembre scorso, a tutt'oggi, a distanza di quasi quattro mesi, è priva di un direttore. Pur essendo stato nominato, il direttore non ha ancora preso servizio.

Credo che la puntualità e la celerità nella risposta alle interrogazioni diano la ragione delle interrogazioni stesse. Se fosse stata data risposta in tempi più celeri si sarebbe potuto intervenire, cercando magari di affrontare e risolvere in modo condiviso la questione, in considerazione del fatto che non è su questi temi che si distingue la politica. Si sarebbe potuto trovare una soluzione che a tutt'oggi non è ancora intervenuta.

Pertanto, pur ringraziando il sottosegretario Viespoli, ho voluto fare queste precisazioni perché credo sia interesse anche del Governo garantire una reale e sostanziale efficienza, tenuto conto che questa zona del Paese, dal punto di vista produttivo, necessita sia della sede provinciale dell'INPS sia di tutti i servizi connessi per poter assolvere a dei compiti importanti, sia sul versante dei lavoratori che su quello datoriale.

Saluto al Sindaco di Agrigento

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in tribuna il sindaco di Agrigento, al quale va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi)*.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni (ore 18,01)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01179 sulla realizzazione dell'aeroporto di Licata (Agrigento).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signor Presidente, egregio senatore Adragna, con riferimento alla sua interrogazione occorre anzitutto far presente che l'appunto allegato alla nota del capo di gabinetto in data 11 febbraio 2010 non esprimeva

alcuna volontà politica preclusiva in ordine alla costruzione dell'aeroporto di Agrigento, bensì intendeva rappresentare, in base agli elementi forniti in merito dall'ENAC, lo stato dell'istruttoria tecnica, fase propedeutica alla realizzazione del progetto presentato dalla Provincia di Agrigento.

Invero, nell'appunto, premessa l'idoneità dell'area indicata e la compatibilità delle dimensioni dell'aeroporto con le tipologie delle attività individuate nello studio, si formulavano riserve in ordine alla possibilità che la futura gestione aeroportuale fosse «in grado di raggiungere 1'equilibro economico sia per le caratteristiche intrinseche del futuro scalo sia per lo sviluppo del traffico».

Con la successiva nota del 18 febbraio 2010, emessa d'ordine del Ministro, si è inteso precisare che la suddetta istruttoria risulta ancora in corso e che eventuali altri progetti saranno comunque esaminati dall'ENAC e potranno essere valutati positivamente, dato che l'equilibrio economico-finanziario è garantito, secondo quanto affermato dalla Provincia di Agrigento con la nota n. 6642 in data 18 febbraio 2010, con risorse regionali.

Pertanto, come fatto rilevare dall'ENAC, non resterebbe che l'inserimento dell'opera nel piano di trasporto regionale, compatibilmente con le prescrizioni ambientali.

ADRAGNA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo, il dottor Bartolomeo Giachino, per l'opportunità che ci ha voluto offrire rispondendo a questo interrogativo che si pone da più di 40 anni. Certamente lei non sapeva di dover rispondere ad un'interrogazione di questo tipo. Ringrazio anche per la presenza del sindaco della città, che ha voluto sentire dalla sua voce la risposta. In questo momento, ci sta ascoltando anche il Presidente della Provincia di Agrigento, che si trova in ospedale, dove è stato ricoverato a seguito di un malore: egli, infatti, è rimasto diversi giorni e notti, per sua scelta, in una tenda, per protestare contro risposte che non arrivavano.

Quando le parlo di 40 anni non esagero, perché deve sapere che questa idea dell'aeroporto di Agrigento, nella mitica Valle dei templi – non ovviamente in quel sito, ma ad una distanza considerevole – è vecchia di 40 anni. L'11 gennaio del 1968 alla Camera il Governo accolse un ordine del giorno, cui aveva aggiunto la firma l'allora onorevole Sinesio, il quale prospettava la necessità di costruire l'aeroporto, magari a una sola pista, nella fascia meridionale della Sicilia occidentale. Le motivazioni che lo stesso cita le voglio riportare testualmente. Proprio in quella seduta della Camera, l'onorevole Sinesio disse: «(...) vorrei far presente al Governo la necessità di costruire un aeroporto, magari a una sola pista, nella fascia meridionale della Sicilia. A questo proposito sono già state iniziate

delle indagini e degli studi, e vorrei che il Governo ci dicesse a che punto si è giunti in questa direzione».

Non si preoccupi, signor Sottosegretario, non era il suo Governo quello a cui chiedeva notizie.

GIACHINO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. L'onorevole Sinesio era un mio caro amico.

ADRAGNA *(PD)*. Allora, lo ricorderà bene.

L'onorevole Sinesio, sempre in quella seduta diceva: «Va tenuto presente che un aeroporto collocato nella zona da me indicata sarebbe utile soprattutto per la città di Agrigento, attualmente tagliata fuori, oltre che dalle vie di comunicazione aerea, anche da quelle ferroviarie e stradali, nonostante che in quella zona stia sorgendo una zona industriale in rapida espansione». Questo lo diceva oltre 40 anni fa.

Come Sottosegretario di Stato alle infrastrutture lei saprà che, per quanto riguarda le ferrovie, da Agrigento centrale a Palermo occorrono 2 ore e 16 minuti, da Agrigento a Messina 5 ore e 50 minuti (oggi, non allora), da Agrigento a Catania 4 ore e 14 minuti, da Trapani a Catania per percorrere 316 chilometri occorrono da 8 ore e 26 minuti a 15 ore e 18 minuti. Per quanto riguarda i porti si deve sapere che a Porto Empedocle non è possibile far passare navi che superino i 15 metri di pescaggio: quindi navi da crociera e commerciali di un certo tipo sono *out*. Inoltre, Agrigento oggi è l'unica Provincia della Sicilia a non avere nessun raccordo autostradale.

Quello che diceva 40 anni fa l'onorevole Sinesio ancora oggi rappresenta – allo stato dell'arte – la situazione in cui versa quella realtà, mentre è opportuno cercare di avere lo strumento dell'aeroporto per far sì che la Valle dei templi, patrimonio dell'umanità, possa essere visitata ancora di più da turisti e amatori.

Nel tempo, la risposta è sempre stata di attesa. Le illustro velocemente alcuni dati programmatico-istituzionali rappresentativi rispetto a questa vicenda. Nel 1969 il Ministero dei trasporti scrisse al Comune di Agrigento e al provveditorato alle opere pubbliche e l'onorevole Scalfaro scrisse all'onorevole Sinesio, nel frattempo diventato – come lei saprà – sottosegretario al Tesoro.

Addirittura la legge – lo sottolineo: una legge dello Stato – n. 111 del 25 febbraio 1971, voluta fortissimamente dall'onorevole Sinesio, prevedeva la realizzazione dell'aeroporto della Sicilia sud-occidentale (Agrigento), assieme a quelli di Napoli, Firenze e Olbia-Costa smeralda: tutti gli aeroporti vengono realizzati tranne quello di Agrigento.

Nel 1971 il ministro Lauricella, che lei ricorderà bene, esprime parere favorevole sulla località Piano Romano di Licata e dà questa indicazione al Ministero dei trasporti. L'ingegner Marra, direttore dell'aeroporto di Torino, incaricato dalla Provincia regionale di Agrigento, redige il progetto dell'aeroporto di Agrigento e lo consegna.

Negli anni 1976-1977, si dibatte il problema. Nel 1977, il consiglio provinciale, con la delibera n. 100 (che è rimasta famosa), approva il progetto di convenzione con il Ministero dei trasporti per la costruzione dell'aeroporto, impegnandosi anche ad una compartecipazione alla spesa, sempre nella piana di Licata a Piano Romano. Da allora (la facciamo breve), cinque progetti di fattibilità sono tutti finiti in una bolla di sapone, per non parlare di tutti gli altri strumenti (consegnerò il documento e spero che lo potrà leggere). In tutte le attività di programmazione nazionale e regionale che sono state realizzate veniva sempre inserita la necessità di realizzare un aeroporto nell'area centro-meridionale dell'isola, subordinatamente ai risultati derivanti dallo studio di fattibilità finanziato con deliberazioni CIPE nn. 70 del 1998 e 106 del 1999, che attribuivano anche fondi.

Sono pervenuti 70 miliardi di lire proprio perché venissero realizzati e approntati tutti gli strumenti per far sì che questo benedetto o maledetto aeroporto (secondo il punto di vista) venisse realizzato. L'accordo di programma quadro per il trasporto aereo sottoscritto fra Stato e Regione nel 2001 dice: «il presente accordo sarà completato a seguito degli esiti favorevoli dello studio di fattibilità in corso per la realizzazione dello scalo aeroportuale nell'area centro meridionale finanziato sulla base delle delibere CIPE 70/98 e 106/99». Successivamente viene approvato il Piano regionale dei trasporti e della mobilità in cui viene inserito questo intervento.

Alla fine, quando ancora una volta si fece il grave errore di immaginare l'aeroporto a Racalmuto, su una collina dove c'era bisogno di realizzare un sacco di movimento terra, e si tornò di nuovo a Piano Romano, arriva la nota – cui lei ha accennato – da parte del capo di Gabinetto consigliere Claudio Iafolla.

Ciò che ha turbato tutti è stato proprio quanto c'è scritto lì. Ritorniamo al punto di partenza. Il dottor Iafolla in una prima nota scrive:

«L'istruttoria tecnica dell'ENAC pur rilevando l'idoneità dell'area indicata e che le dimensioni dell'aeroporto risultano compatibili con le tipologie di attività individuate in quest'ultimo studio, non ritiene ipotizzabile una gestione in grado di raggiungere l'equilibrio economico».

Lei ha citato proprio l'equilibrio economico, sottosegretario Giachino (mi avvio a concludere, ringraziando il Presidente, che mi ha concesso qualche minuto in più). Dove si trova l'equilibrio economico nell'aeroporto di Albenga, che ha avuto nel 2008 soltanto 1841 passeggeri? O forse c'è in quello di Siena (798 passeggeri)? Si tratta di uno studio effettuato dalla Commissione trasporti della Camera, da cui emerge che, su 100 scali presenti in Italia, in 47 dei quali decollano voli di linea, ce ne sono moltissimi in cui questo equilibrio economico sicuramente non risulta. Se poi andiamo a vedere la questione delle distanze, possiamo verificare che Albenga è a soltanto 70 chilometri da un altro aeroporto, quello di Genova, mentre Tortolì, il quarto scalo sardo, è distante 131 chilometri da Cagliari.

Ma non voglio fare ora la rassegna di tutto quello che non va. Non mi sembra tuttavia che quanto da lei detto possa essere terapeutico per

il Presidente della Provincia, che in questo momento ci sta vedendo e ascoltando dall'ospedale di Agrigento (che per fortuna è rimasto aperto, grazie all'intervento del sottosegretario Bertolaso, che è appena andato via).

Nello stesso appunto si legge: «Pertanto, allo stato attuale e sulla base delle istruttorie svolte, pur nel rispetto delle prerogative regionali di pianificazione,» – era quello che diceva lei (i soldi della Regione, 30 milioni stanziati, privati pronti a prendere la gestione in mano) – «non sussisterebbero presupposti e condizioni tali da poter dare seguito alla richiesta della Provincia di Agrigento». Ed ecco quello che succede: movimenti di piazza, sindacati che fanno manifestazioni, tutta la cittadinanza e tutta la Provincia che fanno una grande manifestazione.

Ma arriva la seconda nota del dottor Claudio Iafolla, che dice: «Ad integrazione di quanto rappresentato (...)» – nella prima nota – «occorre chiarire che l'appunto che le è stato inviato costituisce una nota interna e non la volontà politica di questo Ministero». Si richiedono approfondimenti circa l'equilibrio economico della gestione e si dice che la realizzazione delle strutture aeroportuali deve essere inserita in un contesto di pianificazione regionale. Ritorniamo a 40 anni fa.

Concludendo, signor Presidente, mi chiedo: occorre forse che venga stesa un'altra novella del nostro premio Nobel agrigentino Pirandello, o forse occorre piuttosto un'indagine del commissario Montalbano, principe ed eroe di un altro scrittore agrigentino, Camilleri? *(Applausi del senatore Stradiotto).*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00988 sull'attuazione del piano cave del Comune di Caravaggio (Bergamo).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi riferisco all'interrogazione presentata dalla senatrice Fontana, con la quale chiede informazioni circa l'eventuale ricorso da parte del Ministero alle prerogative previste dal codice dei beni culturali per sottoporre a tutela paesaggistica l'area dei fontanili e delle risorgive in località Caravaggio, ove il piano cave della Provincia di Bergamo prevede la realizzazione di un ambito estrattivo.

A tal proposito, come già fatto in occasione della risposta fornita all'interrogazione parlamentare numero 5/01989, presso l'VIII Commissione (ambiente) della Camera dei deputati, voglio anzitutto rappresentare che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha precisato che il piano cave della Provincia di Bergamo rientra nell'ambito di materia in merito alla quale l'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha trasferito il potere amministrativo alle Regioni. In virtù di tale trasferimento, come è noto anche alla senatrice interrogante, la Regione Lombardia (con legge n. 7 del 16 giugno 2003) ha emanato il proprio piano regionale delle attività estrattive.

Ciò premesso, voglio evidenziare che non rientra tra le competenze del Ministero dei beni culturali la valutazione degli eventuali impatti idrogeologici segnalati dall'interrogante, pur considerando che, laddove l'esecuzione dei lavori del piano cave in argomento dovesse determinare un'alterazione della situazione del suolo, con danni alla falda freatica che alimenta il Sacro Fonte di Caravaggio, ciò costituirebbe sicuramente un fatto molto grave, anche sotto l'aspetto culturale.

In questo senso, intendo assicurare che gli uffici territoriali del Ministero stanno effettuando una costante attività di controllo finalizzata alla valutazione di eventuali potenziali lesioni dei valori culturali presenti in località Caravaggio e, se del caso, all'attivazione di tutti gli strumenti di tutela previsti dal codice dei beni culturali.

Preciso infine che il Santuario di Caravaggio, realizzato sul progetto dell'architetto Pellegrino Tebaldi della seconda metà del XVI secolo, è sottoposto a vincoli con prescrizioni già dal 1981 in quanto, oltre ad essere uno dei monumenti più significativi della bassa bergamasca, costituisce da sempre un luogo di fede di eccezionale importanza, che richiama ogni anno migliaia di visitatori.

FONTANA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FONTANA *(PD)*. Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare il Sottosegretario di Stato per i beni culturali della risposta; tuttavia, non mi ritengo soddisfatta perché, anche se c'è un segno di attenzione al valore che il Sacro Fonte del Santuario di Caravaggio ha per il territorio, esso concerne solo un aspetto del problema che veniva evidenziato nell'interrogazione, mentre manca l'indicazione circa le azioni che il Ministero dell'ambiente intende assumere rispetto ad un'opera che rischia di avere un impatto devastante sul territorio.

Peraltro, nel frattempo, visto che l'interrogazione è stata presentata ben sei mesi fa, la giunta regionale lombarda ha reinserito la cava in località Caravaggio nel piano cave della provincia di Bergamo, nonostante il consiglio regionale si fosse espresso a maggioranza contro e nonostante il fatto che la motivazione dell'accoglimento da parte del TAR del ricorso promosso dal titolare della cava contro la deliberazione consiliare si basasse esclusivamente su un difetto di motivazione della decisione assunta dal consiglio. E così, anziché procedere allo svolgimento di un'adeguata e approfondita istruttoria al fine di produrre la necessaria motivazione, cosa fa la giunta regionale? Inizia dalla fine e reinserisce il polo estrattivo nel piano cave. In questo caso, sì, una scelta assunta con grave assenza di motivazione, scavalcando il ruolo stesso del consiglio regionale.

Sono ben consapevole che la competenza sull'approvazione dei piani cave è attribuita alle Regioni, ma ho voluto interrogare il Ministro dell'ambiente perché rimango convinta che vi siano ragioni che vanno ben al di là della mera competenza regionale e chiamano in causa il ruolo

stesso del Ministero dell'Ambiente, che è il vero assente rispetto a questa interrogazione e a quella presentata alla Camera. Le ragioni di fondo sono due.

Circa la prima, nei documenti e nelle comunicazioni prodotte, sia a livello nazionale sia a livello comunitario, che riguardano la pianificazione territoriale, si trovano riferimenti a quattro principi ispiratori delle scelte territoriali: quello ambientale, quello economico, quello sociale e quello del processo partecipativo. Tutti disattesi nel percorso di approvazione di quest'opera di escavazione.

Voglio qui sottolineare che è un territorio intero, nelle sue diverse espressioni locali – istituzionali, sociali, ambientali, economiche e religiose – ad essersi unito per scongiurare la realizzazione di un progetto dall'impatto così devastante sotto vari aspetti. Ricordo che siamo in una delle zone più pregiate della pianura padana, la zona dei fontanili e delle risorgive, quindi, un'escavazione di questo tipo rischia, come evidenziato da alcuni studi commissionati, di prosciugare la falda. I fontanili da secoli alimentano il reticolo idrico e sono tuttora elementi di importanza strategica di ambienti ormai unici in alcune parti della pianura padana, come è quella a Nord della provincia di Cremona nella zona dell'Alto cremasco e della Bassa bergamasca.

Da qui discendono per la mia terra anche le motivazioni economiche, perché si rischia di produrre scompensi socio-economici sulle attività territoriali locali, con un sensibile danno al reddito agricolo della zona, mettendo così in crisi un'agricoltura fiorente e un territorio agricolo tra i più fertili e produttivi dell'intero Paese.

Oltre a queste considerazioni, ci sono certo quelle esposte dalle diocesi di Crema e Cremona rispetto ai rischi di danni alla falda freatica che alimenta anche il Sacro Fonte del Santuario di Caravaggio.

Vi sono, quindi, fondate motivazioni per chiedere al Governo di intervenire, anche perché credo che al territorio sia dovuta una spiegazione rispetto ad una situazione a dir poco paradossale e certo contraddittoria: infatti, nell'approvare il progetto della BreBeMi e del suo allegato «Piano cave di prestito», il CIPE ha stralciato una cava di prestito, anch'essa inserita in località Caravaggio, facendo proprie le motivazioni rese dalla speciale commissione VIA in base alle quali si evidenzia il rischio di impatti permanenti al regime idrologico (così dallo studio del Ministero dell'ambiente).

Come sono conciliabili nello stesso luogo risposte così divergenti? Ecco perché ho chiesto al Ministero di attivare gli strumenti di tutela previsti dal codice dei beni culturali e del paesaggio. Ricordo infatti che, certo, la legislazione ha delegato alle Regioni la competenza in materia di tutela delle bellezze naturali, ma ha stabilito che lo Stato conservi un potere di inibizione o sospensione dei lavori quando essi rechino pregiudizio a beni qualificabili come bellezze naturali.

La seconda ragione della interrogazione riguarda la richiesta di sapere se il Ministero intenda ricorrere alle prerogative richieste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio al fine di sottoporre a vincolo paesaggi-

stico l'area dei fontanili e delle risorgive in quanto area di elevato interesse pubblico, proprio per le ragioni che ho cercato di evidenziare. Anche perché, sebbene già una legge della Regione Lombardia del 2003 impegnasse la Giunta a predisporre un progetto fontanili per la loro conservazione e valorizzazione, ad oggi, dopo sette anni, nulla è stato fatto!

Nonostante il Ministero dell'ambiente non abbia risposto all'interrogazione, sono qui ancora a ribadire ed auspicare che lo stesso Ministero, ascoltando il grido di allarme e di preoccupazione che un intero territorio in modo trasversale esprime, faccia la propria parte esercitando le prerogative cui può ricorrere per conservare un patrimonio naturalistico, ambientale e socio-economico di elevata qualità. *(Applausi della senatrice Bassoli).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 aprile 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione di mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione e in materia di politica ambientale.

La seduta è tolta *(ore 18,23).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,15

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulle conseguenze del regime proibizionista

(2-00152) (20 gennaio 2010)
Rinviata

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la sezione di cronaca di Torino del quotidiano «La Stampa» del 12 gennaio 2010 riporta un articolo di Massimo Numa dal titolo «Una molecola killer ha ucciso 27 eroinomani – La scoperta dopo gli esami della Scientifica»;

il pezzo suddetto riporta la notizia che i laboratori della Polizia scientifica hanno individuato uno stupefacente oppioide particolare, denominato «6-Mam», di provenienza afgana, che avrebbe provocato la morte di 27 cittadini tossicodipendenti, in provincia di Torino, nell'estate del 2009;

il pezzo suddetto riporta anche le seguenti dichiarazioni del prof. Giovanni Serpelloni, direttore del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri: «Alcuni cadaveri sono stati trovati con ancora le siringhe conficcate nelle braccia. Una morte fulminea. Il tempo di assimilazione della molecola è di pochi secondi, molto più veloce dell'eroina (...) Allora, non fu perso un solo istante. Decidemmo di istituire il livello di massima allerta 24 ore dopo avere ricevuto, dagli organismi locali, i dati sul numero e sulle circostanze dei decessi. Ma il caso Torino è stato unico in Italia, in quel periodo, e ci ha consentito di studiare a fondo ogni dettaglio di questa vera e propria strage». Rispetto al perché è stato immessa sul mercato criminale uno stupefacente così letale, Serpelloni dichiara: «Impossibile ricostruire questo tipo di scenari, noi possiamo solo accertare il tipo di sostanza utilizzata, le caratteristiche chimiche, le aree di provenienza. E cercare di evitare, in futuro, con la prevenzione, una catena di morti di queste dimensioni spaventose»;

considerato che il decreto 23 gennaio 2009 del Sottosegretario di Stato alle Politiche per la Famiglia, per il Contrasto alle Tossicodipendenze e Servizio Civile (Decreto organizzazione interna della struttura di missione «Dipartimento per le politiche antidroga»), e in particolare, l'art. 2, comma 6 (Funzioni del Dipartimento per le politiche antidroga), così recita: «Il Dipartimento, mediante sistemi di allerta precoce e il coordinamento delle altre amministrazioni centrali coinvolte, provvede alla sorveglianza epidemiologica, delle caratteristiche delle sostanze stupefa-

centi circolanti, dei comportamenti di abuso e dei fenomeni droga correlati, per l'evidenziazione precoce dei rischi e delle possibili conseguenze rilevanti per la salute della popolazione»,

si chiede di sapere:

quale sia la finalità del «sistema di allerta precoce», la cui istituzione e gestione rientra fra i compiti del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio, tenendo conto che tale istituto non è riuscito ad evitare nemmeno una delle 27 morti per *overdose* citate in premessa;

tenendo conto che solamente una piccola parte dell'opinione pubblica (i lettori dell'articolo de «La Stampa» citato in premessa) è venuta a conoscenza dei risultati dei laboratori della Polizia Scientifica non durante l'*escalation* delle morti bensì alcuni mesi dopo le *overdose* mortali;

se il Governo non ritenga che un sistema di somministrazione controllata di eroina – sull'esempio di quello esistente in Svizzera, a cento chilometri da Torino – avrebbe evitato alcune di quelle *overdose* mortali, se non tutte;

se non reputi che la presenza di una o più narcosale nella città di Torino – sull'esempio di quelle operanti da un ventennio in varie città europee – avrebbe evitato alcune di quelle *overdose*;

se non pensi che l'utilizzo dell'oppio afgano per produrre morfina – come proposto prima dai radicali e poi dal Parlamento europeo – avrebbe impedito la trasformazione di quell'oppio in eroina e, nel caso specifico, in «6-Mam», il conseguente smercio sulla piazza criminale torinese e la conseguente morte di 27 persone;

se, alla luce delle considerazioni esposte, non ritenga che il regime proibizionista esistente su alcune droghe sia il vero responsabile dei 27 decessi per overdose a Torino dell'estate del 2009 e non lo stupefacente «6-Mam»;

in definitiva, se non ritenga che il regime proibizionista sia esso stesso un crimine.

Interrogazione sulla realizzazione della sede dell'INPS nella Provincia di Monza e Brianza

(3-01059) (24 novembre 2009)

BAIO, VIMERCATI, BASSOLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Provincia di Monza e Brianza è stata istituita con la legge 11 giugno 2004, n. 146, comprende attualmente 50 Comuni e nel giugno 2009 è stato eletto il primo Consiglio provinciale;

la Provincia di Monza e Brianza è la dodicesima in Italia per numero di abitanti;

il provvedimento relativo al «distacco dei comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla provincia di

Milano e loro aggregazione alla provincia di Monza e della Brianza, ai sensi dell'articolo 133, primo comma, della Costituzione» è, in terza lettura, all'esame deliberante della 1 Commissione permanente (Affari costituzionali) del Senato;

la nuova provincia è una bacino economico-industriale non solo per la Lombardia, ma anche per l'intero Paese, vista la presenza di 60.525 imprese, pari a 1 impresa ogni 13 abitanti, di cui 21.721 imprese artigiane, 12.116 imprese femminili, 2.774 titolari di imprese straniere, 599 imprese storiche e 30 centri di formazione professionale;

la provincia, a fronte dei 783.749 abitanti e 320.721 famiglie residenti, comprende 240.000 pensionati;

la sede dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps), nonostante la vocazione industriale della provincia di Monza e Brianza, attualmente è una sede subprovinciale della sede di Milano, in attesa di definizione;

considerato che:

nella primavera del 2008, l'assessorato all'attuazione di Monza e Brianza aveva sottoscritto un accordo con le parti sociali, trasmessa al Ministero in indirizzo, per chiedere la costituzione della sede provinciale di Monza e Brianza, indicando dati e proponendo una maggiore funzionalità della stessa sede con più servizi, come la nascita del comitato provinciale per i ricorsi amministrativi, insieme a quello per l'autorizzazione della cassa integrazione;

l'Inps, con la circolare n. 102 del 12 agosto 2009, avente ad oggetto le «Linee organizzative delle strutture territoriali di produzione. Applicazione della determinazione n. 140 del 29 dicembre 2008: «Nuova articolazione delle funzioni territoriali» dell'Istituto, ha predisposto un piano di riorganizzazione che prevede la riclassificazione delle sedi in provinciali e agenzia complessa;

a seguito di detta circolare, la sede Inps della provincia di Monza e Brianza ha subìto un forte ridimensionamento, per cui la dirigenza è stata trasferita a Milano;

il 12 ottobre 2009, durante l'Assemblea annuale di Confindustria di Monza e Brianza, il Ministro Maurizio Sacconi ha accolto pubblicamente la richiesta dell'Associazione industriali di Monza e Brianza (AIMB) e h dichiarato: «Penso che la nuova Provincia di Monza e Brianza sia un'istituzione che meriti di essere completa. Ecco perché vedo con favore anche la nascita di un ente previdenziale specifico per la Brianza»;

ad oggi lo stesso Ministro non ha ancora provveduto a porre in essere quanto promesso, nonostante le successive sollecitazioni da parte del Presidente della nuova Provincia;

visto che:

la sede provinciale dell'Inps di Monza e Brianza è già dotata dei servizi richiesti e quindi non comporta maggiori oneri a carico della fiscalità pubblica;

le associazioni industriali, i sindacati confederali, le associazioni di categoria e quelle dei liberi professionisti hanno richiesto da tempo l'urgenza della necessità della costituzione della sede provinciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, nel breve periodo porre in essere quanto necessario per ottemperare alla costituzione della nuova sede provinciale Inps di Monza e Brianza;

se non ritenga necessario predisporre criteri per la costituzione delle nuove sedi Inps provinciali, quali ad esempio il numero degli abitanti e delle aziende e il bacino di utenza, al fine di ponderare l'allocazione di risorse pubbliche e fornire i servizi solo ove necessario.

Interrogazione sulla realizzazione dell'aeroporto di Licata (Agrigento)

(3-01179) (23 febbraio 2010)

ADRAGNA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Regione Sicilia e la Provincia di Agrigento hanno già avviato lo stanziamento dei fondi per la costruzione dell'aeroporto di Licata;

a quanto risulta all'interrogante, l'11 febbraio 2010 il capo di Gabinetto del Ministro delle infrastrutture e trasporti, il consigliere Claudio Iafolla, ha trasmesso al presidente della Provincia di Agrigento un appunto in base al quale viene respinta la richiesta della Provincia di tale provincia per la costruzione del citato aeroporto;

il 19 febbraio lo stesso Capo di Gabinetto ha trasmesso una lettera al presidente della Provincia di Agrigento nella quale si sostiene che l'appunto inviato in precedenza costituisce solo una «nota interna e non la volontà politica del Ministero»,

si chiede di sapere:

se il richiamato dirigente abbia agito *motu proprio* o in accordo con il Ministro in indirizzo sia con riferimento alla prima che alla seconda nota;

se ritenga possibile la realizzazione dell'aeroporto a Licata in modo da evitare ambiguità su tale importante decisione utile allo sviluppo del territorio agrigentino.

Interrogazione sull'attuazione del piano cave del Comune di Caravaggio (Bergamo)

(3-00988) (20 ottobre 2009)

FONTANA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Piano cave della Provincia di Bergamo elaborato nel 2003 prevedeva, tra l'altro, la realizzazione di un nuovo ambito estrattivo (ATE

g38) in località Caravaggio, appena ad ovest della cascina Le Volte e a nord delle Cascinazze, con una superficie di escavazione pari a 13 ettari ed una produzione di materiale da asportare pari a 2.400.000 metri cubi;

la località individuata si trova a ridosso di Capralba (Cremona), di alcuni paesi del circondario cremasco e del comune di Mozzanica (Bergamo), ossia si trova all'interno di un'area molto importante dal punto di vista agricolo, ricca di fontanili e con una soggiacenza di falda pari a un metro;

il progetto di escavazione ATE g38 prevede una profondità pari a 25 metri dal piano campagna; ciò comporterà la formazione di celle con trasmissività e porosità molto alta e causerà la modificazione freatimetrica della falda con la relativa variazione dei livelli di falda in corrispondenza delle teste di fontanile e del fondo di queste ultime;

inoltre, la presenza della cava in falda determinerà un abbassamento calcolato di circa 50 centimetri al limite di monte e di 5 centimetri nei pressi del fontanile «Campo dei Fiori», con una perdita di capacità dell'acquifero pari al 10-15 per cento;

una riduzione così importate di acqua danneggerebbe inevitabilmente i comprensori irrigui a valle della cava – serviti dalle rogge Guadazzola e Molinara per un territorio agricolo di oltre 650 ettari – con un evidente danno per il reddito agricolo della zona;

secondo quanto risulta da uno studio idrogeologico-agronomico e dalla verifica di compatibilità ambientale della localizzazione ATE g38 effettuato da esperti del settore per conto del Comune di Mozzanica, la realizzazione della cava sarebbe dannosa sotto vari profili in quanto: a) distrugge i suoli migliori del comprensorio agricolo; b) interferisce sulle portate della Roggia Rino e Guadazzolo, drenando le acque di questi canali; c) determina l'abbassamento della falda a monte dell'intervento, diminuendo le portate dei fontanili «Campo dei Fiori» e «Fontanine», obbligando i rispettivi consorzi a dotarsi di impianti idrovori;

inoltre, la realizzazione di tale intervento è stata determinata da quanto disposto dall'articolo 14 della legge della Regione Lombardia n. 7 del 16 giugno 2003 laddove si impegna la Giunta regionale a predisporre un apposito progetto fontanili finalizzato alla loro conservazione e valorizzazione, e da quanto previsto dal protocollo d'intesa tra la Provincia di Bergamo e il consorzio di bonifica della Media Pianura Bergamasca del 21 ottobre 2004 in ordine alla previsione di iniziative per la salvaguardia dei fontanili;

alla luce di tali considerazioni, il previsto Piano cave della Provincia di Bergamo ha provocato una forte protesta da parte dell'allora Giunta di Cremona, dei Sindaci di tutti comuni cremaschi e bergamaschi, delle categorie economiche rappresentanti gli agricoltori, dei consorzi di irrigazione e di bonifica, nonché delle rappresentanze sociali e delle stesse diocesi di Crema e Cremona che, nel maggio 2008, hanno testualmente chiesto «alla Regione un totale ripensamento della scelta (...) chiedendo soluzioni alternative a quelle individuate, con lo scopo di salvaguardare la

falda sotterranea che reca acqua al Sacro Fonte del Santuario di Caravaggio»;

a seguito di tale iniziativa, il Piano cave è stato discusso in Consiglio regionale lombardo il 14 maggio 2008 e, nella medesima sede, con un voto trasversale alle rappresentanze politiche, è stato deliberato lo stralcio e la cancellazione del sito ATE g38 di Caravaggio, con grande soddisfazione dei territori interessati;

la deliberazione del Consiglio regionale lombardo n. VIII/0619 del 14 maggio 2008 è stata successivamente impugnata (in data 10 ottobre 2008) dai titolari della cava (impresa edile Luigi Cividini SpA di Dalmine – Bergamo, viale Mariano n. 44) davanti al TAR;

in data 14 maggio 2009 il TAR di Milano si è espresso in modo favorevole all'imprenditore, anche perché la Regione Lombardia non ha portato in Camera di consiglio tutte le motivazioni necessarie a confutare le argomentazioni del ricorso, tanto che nel dispositivo del Tribunale amministrativo regionale si parla espressamente di «carenza di motivazione nel ricorso presentato dal legale della stessa Regione»;

nonostante lo richiedessero espressamente tutte le rappresentanze istituzionali, religiose, economiche e sociali dell'intero territorio cremonese e nonostante il Consiglio regionale si fosse espresso chiaramente contro la cava di Caravaggio, la Giunta regionale lombarda non si è appellata avanti al Consiglio di Stato, lasciando cadere la possibilità di un ripensamento e di un parere diverso da parte degli organi di giustizia amministrativa;

di fronte a questo atteggiamento si è mobilitato tutto il territorio interessato anche con una fiaccolata che si è svolta il 3 ottobre 2009, con la partecipazione di centinaia di persone;

considerato che:

i fontanili e il loro bosco sono elementi di strategica importanza nella difesa e salvaguardia di ambienti oramai unici in alcune porzioni della pianura padana e non solo dal punto di vista naturalistico e paesaggistico;

conservarli è un atto di civiltà, al cui mantenimento si deve dedicare lo stesso impegno che viene profuso nella conservazione dei beni culturali;

al di là dell'aspetto ambientale vanno considerate le ricadute negative di carattere economico con una valutazione attenta di tutti i costi indiretti e le diseconomie procurate;

considerato inoltre che:

con deliberazione n. 42 del 26 giugno 2009, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 agosto 2009, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha approvato il progetto definitivo del collegamento autostradale di connessione tra le città di Brescia, Bergamo e Milano, con annesso il «Piano cave di prestito» collegate all'opera, «con eccezione della cava BG2»;

detta cava era stata anch'essa localizzata nel comune di Caravaggio e, nel prescriverne l'esclusione dal progetto definitivo del «Piano

cave di prestito», il CIPE ha fatto proprie le motivazioni del parere n. 288 del 21 maggio 2009 reso dalla speciale Commissione VIA e trasmesso al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in base al quale «lo stato delle conoscenze non consente di escludere impatti permanenti al regime idrologico e possibile incidenze al sistema di alimentazione del fontanile Brancaleone»;

sebbene si tratti di due ambiti estrattivi diversi, le motivazioni addotte dal CIPE confermano di fatto tutte le considerazioni e le preoccupazioni sopra evidenziate,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere con la Regione Lombardia, con la Provincia di Bergamo, con il Comune di Caravaggio (Bergamo) al fine di scongiurare l'avvio del piano di escavazione della cava ATE g38 localizzata nello stesso comune tra la cascina Le Volte e Cascinazze;

quali azioni intenda promuovere per salvaguardare il patrimonio idrico dei fontanili, tutelare il reddito agricolo per un'estensione territoriale considerevole, salvare il Sacro Fonte del Santuario di Caravaggio e consolidare un'economia che si basa prioritariamente sull'agricoltura;

se il Ministro in indirizzo non intenda ricorrere alle prerogative previste dal decreto legislativo n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) al fine di sottoporre a vincolo paesaggistico l'area dei fontanili e delle risorgive in quanto area di elevato interesse pubblico, come meglio individuata nel Piano territoriale di coordinamento provinciale approvato con delibera n. 66 dell'8 aprile 2009 dal Consiglio provinciale di Cremona.

Allegato B

Messaggio del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, in ordine alla legge: «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro»

Roma, 31 marzo 2010

Onorevoli Parlamentari,

mi è stata sottoposta, per la promulgazione, la legge recante: «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro».

Il provvedimento, che nasce come stralcio di un disegno di legge collegato alla legge finanziaria 2009 (atto Camera n. 1441-*quater)*, ha avuto un travagliato *iter* parlamentare nel corso del quale il testo, che all'origine constava di 9 articoli e 39 commi, e già interveniva in settori tra loro diversi, si è trasformato in una legge molto complessa, composta da 50 articoli e 140 commi riferiti alle materie più disparate.

Questa configurazione marcatamente eterogenea dell'atto normativo – che risulta, del resto, dallo stesso titolo sopra riportato – è resa ancora più evidente da una sia pur sintetica e parziale elencazione delle principali materie oggetto di disciplina: revisione della normativa in tema di lavori usuranti, riorganizzazione degli enti vigilati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministero della salute, regolamentazione della Commissione per la vigilanza sul *doping* e la tutela della salute nelle attività sportive, misure contro il lavoro sommerso, disposizioni riguardanti i medici e professionisti sanitari extracomunitari, permessi per l'assistenza ai portatori di handicap, ispezioni nei luoghi di lavoro, indicatori di situazione economica equivalente, indennizzi per aziende in crisi, numerosi aspetti della disciplina del pubblico impiego (con conferimento di varie deleghe o il rinvio a successive disposizioni legislative), nonché una ampia riforma del codice di procedura civile per quanto attiene alle disposizioni in materia di conciliazione e arbitrato nelle controversie individuali di lavoro.

Ho già avuto altre volte occasione di sottolineare gli effetti negativi di questo modo di legiferare sulla conoscibilità e comprensibilità delle disposizioni, sulla organicità del sistema normativo e quindi sulla certezza del diritto, nonché sullo stesso svolgimento del procedimento legislativo, per la impossibilità di coinvolgere a pieno titolo nella fase istruttoria tutte le Commissioni parlamentari competenti per ciascuna delle materie interessate. Nel caso specifico l'esame referente si è concentrato alla Camera nella Commissione lavoro e al Senato nelle Commissioni affari costituzionali e lavoro, mentre, ad esempio, la Commissione giustizia di entrambi i rami del Parlamento ed anche la Commissione affari costituzionali della Camera sono intervenute esclusivamente in sede consultiva e non hanno potuto seguire l'esame in Assemblea nelle forme consentite dai rispettivi Regolamenti. Tali inconvenienti risultano ancora più gravi allorché si intervenga, come in questo caso, in modo novellistico su codici e leggi organiche.

Ciò premesso – con l'auspicio di una attenta riflessione sul modo in cui procedere nel futuro alla definizione di provvedimenti legislativi, specialmente se relativi a materie di particolare rilievo e complessità – sono indotto a chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulla presente legge dalla particolare problematicità di alcune disposizioni che disciplinano temi di indubbia delicatezza sul piano sociale, attinenti alla tutela del diritto alla salute e di altri diritti dei lavoratori: temi sui quali – nell'esercizio del mio mandato – ho ritenuto di dover richiamare più volte l'attenzione delle istituzioni, delle parti sociali e dell'opinione pubblica.

Intendo qui riferirmi specificamente all'articolo 31 che modifica le disposizioni del codice di procedura civile in materia di conciliazione ed arbitrato nelle controversie individuali di lavoro e all'articolo 20 relativo alla responsabilità per le infezioni da amianto subite dal personale che presta la sua opera sul naviglio di Stato. Su di essi sottopongo alla vostra attenzione le considerazioni ed osservazioni che seguono.

1. L'articolo 31, nei primi 9 commi, che ne costituiscono la parte più significativa, modifica in modo rilevante la sezione prima del capo primo del titolo quarto del libro secondo del codice di procedura civile, nella parte in cui reca le disposizioni sul tentativo di conciliazione e sull'arbitrato nelle controversie individuali di lavoro (articoli da 409 a 412-*quater* del codice di procedura civile), introducendo varie modalità di composizione delle controversie di lavoro alternative al ricorso al giudice. Apporta inoltre, negli ultimi 7 commi, una serie di modifiche al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, dirette a rafforzare le competenze delle commissioni di certificazione dei contratti di lavoro.

La introduzione nell'ordinamento di strumenti idonei a prevenire l'insorgere di controversie ed a semplificarne ed accelerarne le modalità di definizione può risultare certamente apprezzabile e merita di essere valutata con spirito aperto: ma occorre verificare attentamente che le relative disposizioni siano pienamente coerenti con i princìpi della volontarietà dell'arbitrato e della necessità di assicurare una adeguata tutela del contraente debole.

Entrambi questi princìpi sono stati costantemente affermati in numerose pronunce dalla Corte costituzionale. La Corte infatti ha innanzitutto dichiarato la illegittimità costituzionale delle norme che prevedono il ricorso obbligatorio all'arbitrato, poiché solo la concorde volontà delle parti può consentire deroghe al fondamentale principio di statualità ed esclusività della giurisdizione (articolo 102, primo comma, della Costituzione) e al diritto di tutti i cittadini di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi (articoli 24 e 25 della Costituzione). Inoltre, con riferimento ai rapporti nei quali sussiste un evidente, marcato squilibrio di potere contrattuale tra le parti, la Corte ha riconosciuto la necessità di garantire la «effettiva» volontarietà delle negoziazioni e delle eventuali rinunce, ancora una volta con speciale riguardo ai rapporti di lavoro e alla tutela dei diritti del lavoratore in sede giurisdizionale. Questa linea giurisprudenziale, ripresa e sviluppata dalla Corte di Cassazione, ha condotto a far decorrere la prescrizione dei crediti di lavoro nei rapporti privi della garanzia della stabilità dalla cessazione del rapporto. Ciò in analogia con quanto previsto dall'articolo 2113 del codice civile in ordine alla decorrenza del termine per l'impugnazione di rinunce e transazioni che abbiano avuto ad oggetto diritti del prestatore di lavoro derivanti da disposizioni inderogabili della legge e dei contratti collettivi (si vedano le sentenze della Corte costituzionale n. 63 del 1966, n. 143 del 1969, n. 174 del 1972, n. 127 del 1977, n. 488 del 1991, nn. 49, 206 e 232 del 1994, nn. 54 e 152 del 1996, n. 381 del 1997, n. 325 del 1998 e n. 221 del 2005).

Sulla base di tali indicazioni, non può non destare serie perplessità la previsione del comma 9 dell'articolo 31, secondo cui la decisione di devolvere ad arbitri la definizione di eventuali controversie può essere assunta non solo in costanza di rapporto allorché insorga la controversia, ma anche nel momento della stipulazione del contratto, attraverso l'inserimento di apposita clausola compromissoria: la fase della costituzione del rapporto è infatti il momento nel quale massima è la condizione dì debolezza della parte che offre la prestazione di lavoro.

Del resto l'esigenza di verificare che la volontà delle parti di devolvere ad arbitri le controversie sia «effettiva» risulta dalla stessa formulazione del comma 9, che affida tale accertamento agli organi di certificazione di cui all'articolo 76 del citato decreto legislativo n. 276 del 2003. Garanzia che peraltro non appare sufficiente, perché tali organi –anche a prescindere dalle incertezze sull'ambito dei relativi poteri, che scontano più generali difficoltà di «acclimatamento» dell'istituto – non potrebbero che prendere atto della volontà dichiarata dal lavoratore, una volta che sia stata confermata in una fase che è pur sempre costitutiva del rapporto e nella quale permane pertanto una ovvia condizione di debolezza.

Ulteriori motivi di perplessità discendono dalla circostanza che, ai sensi della nuova formulazione dell'articolo 412 del codice di procedura civile contenuta nel comma 5 dell'articolo 31 (disposizione espressamente richiamata dal comma 9 dello stesso articolo) la clausola compromissoria può ricomprendere anche la «richiesta di decidere secondo equità, nel rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento».

Come è noto, nell'arbitrato di equità la controversia può essere risolta in deroga alle disposizioni di legge: si incide in tal modo sulla stessa disciplina sostanziale del rapporto di lavoro, rendendola estremamente flessibile anche al livello del rapporto individuale. Né può costituire garanzia sufficiente il generico richiamo del rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento, che non appare come tale idoneo a ricomprendere tutte le ipotesi di diritti indisponibili, al di là di quelli costituzionalmente garantiti; e comunque un aspetto così delicato non può essere affidato a contrastanti orientamenti dottrinali e giurisprudenziali, suscettibili di alimentare contenziosi che la legge si propone invece di evitare. Perplessità ulteriori suscita la estensione della possibilità di ricorrere a tale tipo di arbitrato anche in materia di pubblico impiego: in tal caso è particolarmente evidente la necessità di chiarire se ed a quali norme si possa derogare senza ledere i princìpi di buon andamento, trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa sanciti dall'articolo 97 della Costituzione.

Del resto un arbitrato di equità può svolgere un ruolo apprezzabile ed utile solo a patto di muoversi all'interno di uno spazio significativo ma circoscritto in limiti certi e condivisi. In sostanza l'obiettivo che si intende perseguire è quello di una incisiva modifica della disciplina sostanziale del rapporto di lavoro, che si è finora prevalentemente basata su normative inderogabili o comunque disponibili esclusivamente in sede di contrattazione collettiva. E in effetti l'esigenza di una maggiore flessibilità risponde a sollecitazioni da tempo provenienti dal mondo dell'imprenditoria, alle quali le organizzazioni sindacali hanno mostrato responsabile attenzione guardando anche alla competitività del sistema produttivo nel mercato globale. Si tratta pertanto di un intendimento riformatore certamente percorribile, ma che deve essere esplicitato e precisato, non potendo essere semplicemente presupposto o affidato in misura largamente prevalente a meccanismi di conciliazione e risoluzione equitativa delle controversie, assecondando una discutibile linea di intervento legislativo - basato sugli istituti processuali piuttosto e prima che su quelli sostanziali – di cui l'esperienza applicativa mostra tutti i limiti.

Il problema che si pone è dunque quello di definire – nelle sedi dovute e in primo luogo nel Parlamento – in modo puntuale modalità, tempi e limiti che rendano il ricorso all'arbitrato – nell'ambito del rapporto di lavoro – coerente con la necessità di garantire l'effettiva volontarietà della clausola compromissoria e una adeguata tutela dei diritti più rilevanti del lavoratore (da quelli costituzionalmente garantiti agli altri che si ritengano ugualmente non negoziabili). Si tratta cioè di procedere ad adeguamenti normativi che vanno al di là della questione, pur rilevante, delle garanzie apprestate nei confronti del licenziamento dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

A quest'ultimo proposito lo scorso 11 marzo la maggior parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle imprese si è impegnata a definire accordi interconfederali che escludano l'inserimento nella clausola compromissoria delle controversie relative alla risoluzione del rapporto di lavoro e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali si è a sua volta

impegnato a conformarsi a tale orientamento negli atti di propria competenza. Ma, pur apprezzando il significato e il valore di tali impegni, decisivo resta il tema di un attento equilibrio tra legislazione, contrattazione collettiva e contratto individuale. Solo il legislatore può e deve stabilire le condizioni perché possa considerarsi «effettiva» la volontà delle parti di ricorrere all'arbitrato; e solo esso può e deve stabilire quali siano i diritti del lavoratore da tutelare con norme imperative di legge e quali normative invece demandare alla contrattazione collettiva. A quest'ultima, nei diversi livelli in cui si articola, può inoltre utilmente affidarsi la chiara individuazione di spazi di regolamentazione integrativa o in deroga per negoziazioni individuali adeguatamente assistite così come per la definizione equitativa delle controversie che insorgano in tali ambiti.

Si avvierebbe in tal modo un processo concertato, ed insieme ispirato ad un opportuno gradualismo, attraverso il quale ripristinare quella certezza del diritto che è condizione essenziale nella disciplina dei rapporti di lavoro per garantire una efficace tutela del contraente debole e una effettiva riduzione del contenzioso in un contesto generale di serena evoluzione delle relazioni sindacali.

Non sembra invece coerente con i princìpi generali dell'ordinamento e con la stessa impostazione del comma 9 in esame, che consente di pattuire clausole compromissorie solo ove ciò sia previsto da accordi inter-confederali o contratti collettivi di lavoro, il prevedere un intervento suppletivo del Ministro – di cui tra l'altro non si stabilisce espressamente la natura regolamentare né si delimitano i contenuti – che dovrebbe consentire comunque, anche in assenza dei predetti accordi, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge tale possibilità, stabilendone le modalità di attuazione e di piena operatività: suscita infatti serie perplessità una così ampia delegificazione con modalità che non risultano in linea con le previsioni dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Al di là delle osservazioni fin qui svolte a proposito dell'articolo 31, è da sottolineare l'opportunità di una riflessione anche su disposizioni in qualche modo connesse – presenti negli articoli 30, 32 e 50 – che riguardano gli stessi giudizi in corso e che oltretutto rischiano, così come sono formulate, di prestarsi a seri dubbi interpretativi e a potenziali contenziosi.

2. Secondo l'articolo 20 della legge, l'articolo 2, lettera *b)*, della legge 12 febbraio 1955, n. 51, recante delega al Governo per l'emanazione di norme per l'igiene del lavoro, si interpreta nel senso che l'applicazione della legge delega è esclusa non soltanto – come espressamente recita la lettera *b)* dell'articolo 2 – per «il lavoro a bordo delle navi mercantili e a bordo degli aeromobili», ma anche per «il lavoro a bordo del naviglio di Stato, fatto salvo il diritto del lavoratore al risarcimento del danno eventualmente subito».

Dai lavori parlamentari emerge che con detto articolo 20 si è inteso evitare che alle morti o alle lesioni subite dal personale imbarcato su navigli militari e cagionate dal contatto con l'amianto, possano continuare ad applicarsi – come invece sta accadendo in procedimenti attualmente pendenti davanti ad autorità giudiziarie – le sanzioni penali stabilite dal de-

creto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, che disciplina l'applicazione di tali sanzioni, escludendole unicamente nei casi di morti o lesioni subite da personale imbarcato su navi mercantili.

Si ricorda altresì che in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro, oggi disciplinata dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, sono previste sanzioni per la inosservanza delle norme in tema di protezione dai rischi per esposizione ad amianto in tutti i settori di attività, pubblici e privati, sia pure con i necessari adattamenti, con riguardo in particolare alle Forze armate, peraltro non ancora definiti.

Al di là degli aspetti strettamente di merito, occorre rilevare innanzitutto che l'articolo 20 in esame non esplicita alcuno dei possibili significati dell'articolo 2, lettera *b)*, della legge del 1955 e quindi non interpreta ma apporta a tale disposizione una evidente modificazione integrativa. La norma incide, inoltre, su una legge delega che ha già esaurito la sua funzione dopo l'adozione del decreto del Presidente della Repubblica attuativo n. 303 del 1956, senza invece intervenire su di esso, risultando di fatto inapplicabile e priva di effetti.

L'articolo 20 presenta inoltre profili problematici anche nella parte – in sé largamente condivisibile – che riguarda la «salvezza» del diritto del lavoratore al risarcimento dei danni eventualmente subiti. In assenza di disposizioni specifiche – non rinvenibili nella legge – che pongano a carico dello Stato un obbligo di indennizzo, il risarcimento del danno ingiusto è possibile esclusivamente in presenza di un «fatto doloso o colposo» addebitabile a un soggetto individuato (articolo 2043 del codice civile). Qualora la efficacia della norma generatrice di responsabilità sia fatta cessare, con la conseguente non punibilità delle lesioni o delle morti cagionate su navigli di Stato, non è infatti più possibile individuare il soggetto giuridicamente obbligato e configurare ipotesi di «dolo o colpa» nella determinazione del danno.

Per conseguire in modo da un lato tecnicamente corretto ed efficace, e dall'altro non esposto a possibili censure di illegittimità costituzionale, le finalità che la disposizione in esame si propone, appare quindi necessario escludere la responsabilità penale attualmente prevista per i soggetti responsabili di alcune categorie di navigli, in linea del resto con gli adattamenti previsti dal citato decreto legislativo n. 81 del 2008, e prevedere, come già accade per altre infermità conseguenti ad attività di servizio, un autonomo titolo per la corresponsione di indennizzi per i danni arrecati alla salute dei lavoratori.

Per i motivi innanzi illustrati, chiedo alle Camere – a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione – una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 3 marzo 2010.

Giorgio NAPOLITANO

SACCONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vizzini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Firrarello e Giordano, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Nessa e Russo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto

Modifiche all'articolo 23-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 e dell'articolo 150 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di scelta della forma di gestione e delle procedure di affidamento del servizio idrico integrato (2091)

(presentato in data 31/3/2010);

senatore Musso Enrico

Disposizioni in materia di scorte armate alle unità mercantili e da pesca per il contrasto alla pirateria marittima nelle acque internazionali e territoriali (2092)

(presentato in data 31/3/2010);

senatore Pinzger Manfred

Modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, in materia di sanzioni per mancata emissione della ricevuta fiscale o dello scontrino fiscale (2093)

(presentato in data 31/3/2010);

Ministro economia e finanze

(Governo Berlusconi-IV)

Partecipazione dell'Italia all'incremento delle risorse del Fondo monetario internazionale per finanziare la crisi finanziaria e per concedere nuove risorse per l'assistenza finanziaria a favore dei Paesi più poveri (2094)

(presentato in data 01/4/2010);

Ministro affari esteri
(Governo Berlusconi-IV)
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 3 luglio 2002 (2095)
(presentato in data 01/4/2010);

Ministro difesa
(Governo Berlusconi-IV)
Disposizioni in materia di corsi di formazione delle Forze armate per i giovani (2096)
(presentato in data 01/4/2010);

DDL Costituzionale
Senatore Cabras Antonello
Statuto speciale della Regione Sardegna (2097)
(presentato in data 07/4/2010).

Disegni di legge, ritiro

In data 1° aprile il senatore Giuseppe Saro ha dichiarato di ritirare il disegno di legge:

Giuseppe Saro: – «Norme in materia di commerciabilità di spazi destinati a parcheggi» (1623).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 31 marzo 2010, la 10ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sul settore dell'arte orafa nazionale, con particolare riferimento alla disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi, in relazione all'esame del disegno di legge n. 1975 inerente alla materia in questione.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 25 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16 del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, come modificata dall'articolo 11 della legge 13 febbraio 2001, n. 45, le relazioni sui programmi di protezione, sulla loro efficacia e sulle modalità generali di applicazione per coloro che collaborano con la giustizia, riferite al primo semestre 2008 (*Doc*. XCI, n. 3) e al secondo semestre 2008 (*Doc*. XCI, n. 4).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 25 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. CXVIII, n. 2).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 29 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, e dell'articolo 10, comma 6, del decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 89, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. LXVII, n. 3).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Molise, con lettera in data 18 marzo 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 363).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 26 marzo 2010, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 121 del 22 marzo 2010, depositata in cancelleria il 26 marzo 2010, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 11, comma 3, lettera *e)*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la

perequazione tributaria), convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 6 agosto 2008, n. 133, limitatamente alla parola «anche»;

dell'articolo 11, comma 4, ultimo periodo, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 133 del 2008, limitatamente alle parole «Decorsi novanta giorni senza che sia stata raggiunta la predetta intesa, gli accordi di programma possono essere comunque approvati»;

dell'articolo 11, comma 9, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 133 del 2008;

dell'articolo 13, commi 2, 3 e 3-*ter*, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 133 del 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 84).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 31 marzo 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente irriguo umbro-toscano, per gli esercizi dal 2005 al 2007. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 8ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 184).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Con lettere in data 10 e 30 marzo 2010 sono state inviate, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2009 dai seguenti difensori civici:

– della regione Toscana (*Doc.* CXXVIII, n. 17);
– della regione autonoma Valle d'Aosta (*Doc.* CXXVIII, n. 18).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mazzuconi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01252, del senatore Bosone ed altri.

Mozioni

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

considerati i lavori e le conclusioni della quindicesima sessione della Conferenza delle parti sui cambiamenti climatici (COP 15) tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009;

premesso che:

il testo dell'accordo raggiunto in quella sede, pur in assenza dell'auspicata nuova intesa vincolante sulla riduzione dei gas serra, inizia con il definitivo riconoscimento del fatto che i cambiamenti climatici sono una delle più grandi sfide del nostro tempo, sottolineando l'urgenza di un intervento su questo fronte ed introducendo a tal fine, per la prima volta formalmente, l'obiettivo di evitare il superamento dell'aumento di 2 gradi delle temperature del pianeta. La Conferenza ha raggiunto un accordo anche sulla necessità di valutare un limite ancora inferiore (1,5ºC). L'accordo richiama espressamente l'articolo 2 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC, United Nations Framework Convention on Climate Change) nella parte in cui sancisce la pericolosità dell'interferenza antropogenica con il clima, nonché i criteri di equità e di responsabilità comuni seppur differenziate, riconoscendo inoltre la necessità di aiuti ai Paesi più poveri sia per far fronte all'impatto dei cambiamenti climatici che per implementare le azioni di mitigazione;

un nuovo accordo vincolante, non raggiunto a Copenhagen anche per il ritardo registrato nella predisposizione del testo base, resta l'obiettivo definito nella cosiddetta «road map» di Bali, così come restano aperti e da definire ulteriori nodi negoziali che dovranno essere discussi e deliberati nei prossimi mesi in un quadro negoziale che non può prescindere dal ruolo delle Nazioni Unite, tenendo ovviamente conto degli impegni assunti e delle volontà espresse dalle principali superpotenze economiche o emettitrici di gas climalteranti. Restano in particolare da definire meglio le modalità dei controlli, le modalità di conteggio di emissione ed assorbimento nelle attività di uso del suolo (LULUCF), e il contributo dei meccanismi flessibili rispetto agli obiettivi assunti;

il Consiglio europeo tenutosi il 25-26 marzo 2010 a Bruxelles ha affrontato, tra le altre cose, la questione dell'avanzamento dei negoziati per un accordo globale sui cambiamenti climatici. Sulla base delle recenti conclusioni del Consiglio ambiente e prendendo nota della comunicazione

della Commissione europea del 9 marzo, i Capi di Stato e di Governo hanno convenuto sull'esigenza di «una nuova dinamica» nel processo negoziale della UNFCCC e si sono accordati sui prossimi passi da compiere a seguito dell'accordo di Copenhagen. Il primo passo, in occasione della sessione negoziale dell'UNFCCC a Bonn consiste nello stabilire la procedura per l'avanzamento dei negoziati cercando di mirare all'inclusione delle linee politiche fornite dall'accordo nei vari testi negoziali in discussione. Successivamente, la XVI Conferenza delle parti dell'UNFCCC di fine anno, prevista a Cancun (Messico), dal 29 novembre al 10 dicembre 2010, secondo il Consiglio, dovrebbe almeno raggiungere delle decisioni che ancorino l'accordo al processo negoziale e colmino le lacune esistenti nel documento, in merito, ad esempio, all'adattamento, al ruolo delle foreste, agli aspetti tecnologici e alla verifica delle azioni intraprese dagli Stati;

l'Unione europea si è dichiarata pronta a fare la sua parte e a mantenere gli impegni presi a Copenhagen, sia per quanto riguarda i «finanziamenti rapidi» che quelli di lungo termine a favore di Paesi in via di sviluppo per la lotta ai cambiamenti climatici. A questo riguardo, la UE darà inizio a consultazioni per vagliare la possibilità di effettuare finanziamenti rapidi in aree specifiche. Inoltre, gli Stati membri presenteranno un rapporto sulla situazione del supporto finanziario in via preliminare alla seconda sessione di Bonn (31 maggio – 11 giugno 2010) e poi ufficialmente a Cancun, con l'intesa di procedere in questo modo ogni anno. Infine, la UE cercherà di completare e sostenere il processo negoziale anche aprendo un dialogo in altri ambiti internazionali e su specifiche questioni, come anche tramite un rafforzamento delle consultazioni con Paesi terzi;

al fine di accrescere significativamente il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili mediante la fissazione di obiettivi giuridicamente vincolanti, in ambito comunitario è stata da tempo assunta la decisione di ridurre di almeno il 20 per cento le emissioni nazionali di gas serra e portare al 20 per cento la quota di fonti rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020;

il segretariato della Convenzione quadro dell'Onu sul cambiamento climatico ha pubblicato il rapporto ufficiale sui risultati della Conferenza di Copenhagen del dicembre 2009 dal quale emerge che 75 parti della Convenzione hanno trasmesso i loro obiettivi nazionali sulla riduzione delle emissioni entro il 2020. Queste parti sono responsabili di più dell'80 per cento delle emissioni mondiali legate al consumo di energia. In particolare, 41 Paesi industrializzati hanno formalmente comunicato i loro *economy-wide target* all'UNFCCC e 35 Paesi in via di sviluppo hanno comunicato informazioni su appropriate azioni nazionali di mitigazione. Il rapporto della Conferenza delle parti dell'UNFCCC contiene il testo dell'accordo di Copenhagen e la lista delle 112 parti (111 Stati più l'Unione europea) che lo hanno accettato;

hanno presentato i rispettivi impegni di riduzione, oltre all'Unione europea e i suoi Stati membri, compresa l'Italia, anche gli Stati Uniti, il Giappone e il gruppo dei quattro Paesi ad economia emergente: Brasile,

Sudafrica, India e Cina (BASIC). La maggior parte degli impegni di riduzione rinnova le promesse fatte precedentemente e in occasione del vertice di Copenhagen. Ciò rappresenta un importante consolidamento delle discussioni sui cambiamenti climatici condotte nell'ambito della Convenzione e del Protocollo di Kyoto, chiaro segnale – secondo il segretariato UNFCC – della volontà di far procedere i negoziati verso una conclusione positiva;

nel dichiarare l'appoggio degli Stati Uniti all'accordo di Copenhagen, l'inviato speciale per il clima degli USA aveva annunciato il continuo impegno del Presidente americano Obama a far fronte alla sfida dei cambiamenti climatici e dell'energia pulita con un'azione forte sia a livello nazionale che internazionale, che rinvigorirà l'economia, rafforzerà la sicurezza nazionale e proteggerà l'ambiente. L'Unione europea, a sua volta, aveva presentato formale adesione all'accordo il 28 gennaio 2010 tramite un comunicato del Consiglio europeo;

considerato che:

gli obiettivi di riduzione nel 2020 per i Paesi di cui all'allegato I dell'accordo di Copenhagen, ovvero i Paesi industrializzati e con economia in transizione, e le azioni nazionali di mitigazione appropriate per i Paesi in via di sviluppo sono oggetto delle prossime sessioni negoziali dell'UNFCCC a Bonn. Con riferimento alla valutazione preliminare degli obiettivi e delle azioni di riduzione delle emissioni di gas serra, che i Paesi membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici hanno recentemente comunicato, alcuni esperti hanno valutato che tali obiettivi ed azioni (quantificati e valutati in termini di emissioni mondiali al fine di comprendere in che misura le azioni pianificate siano compatibili con un percorso che eviti un aumento della temperatura media mondiale superiore a 2ºC rispetto ai valori pre-industriali) risultano notevoli ma non sufficienti a limitare le emissioni annuali a 44 miliardi di tonnellate di CO2-eq nel 2020, valore ritenuto ragionevolmente in linea con il suddetto obiettivo dei 2ºC. Per il raggiungimento degli obiettivi e la concretizzazione delle azioni in appendice all'accordo di Copenhagen sarebbe pertanto necessario progettare maggiori riduzioni delle emissioni entro il 2020;

gli oltre 100 Capi di Stato e di Governo riuniti a Copenhagen hanno convenuto nel definire necessaria, improcrastinabile e prioritaria l'azione contro gli sconvolgimenti climatici. Tra gli aspetti positivi del *summit* figura anche la creazione di un fondo per il trasferimento delle tecnologie pulite ai Paesi meno industrializzati, con finanziamenti in parte pubblici e in parte privati, nonché il coinvolgimento di Stati Uniti e Cina, i due Paesi che totalizzano oltre il 40 per cento delle emissioni, nel processo di stabilizzazione del clima;

con riferimento alla stesura di trattati legalmente vincolanti, con meccanismi di verifica ed eventuali sanzioni, la trattativa su tempi e scadenze non è comunque chiusa e si prevede un'attività negoziale molto intensa per gli anni 2010 e 2011, nella quale è importante che l'Italia continui ad assicurare partecipazione fattiva e concreta,

impegna il Governo:

a dare piena attuazione agli impegni assunti nel corso della Conferenza di Copenhagen sui cambiamenti climatici nel dicembre 2009, muovendosi coerentemente con quanto deciso in sede di Unione europea;

a mantenere ed onorare gli impegni assunti e sottoscritti dall'Italia in tutte le sedi, internazionali e comunitarie, riguardanti i cambiamenti climatici e la protezione dell'ambiente dalle conseguenze degli stessi;

a promuovere le opportune iniziative per l'implementazione e il miglioramento degli accordi di Copenhagen, con particolare riferimento alle lacune evidenziatesi nei meccanismi individuati in quella sede e ai passi negoziali ancora da compiere per la definizione di ulteriori obiettivi;

a valorizzare le eccellenze dell'industria e della ricerca italiana nella lotta ai cambiamenti climatici e nell'innovazione ambientale, anche definendo agevolazioni stabili per impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili pulite;

a proseguire nell'adozione di misure a sostegno degli investimenti nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie pulite, compresa la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici, e delle migliori tecniche disponibili;

a promuovere ulteriormente, con particolare riferimento al settore edilizio e dei trasporti, gli interventi diretti al risparmio energetico e all'efficienza energetica, compresa l'efficienza delle reti;

a proseguire nella concreta partecipazione e nel fattivo sostegno alla formazione ed attuazione delle iniziative europee in materia ambientale volte al controllo e alla riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti;

a procedere nelle politiche ambientali e di contrasto al cambiamento climatico assicurando anche il coinvolgimento di Regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo.

(1-00260)

BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

il 23 marzo 2010 è entrato in vigore il decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, recante «Disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché misure compensative e campagne informative al pubblico, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99»;

il decreto legislativo in questione, che prevede, fra le altre cose, la costituzione di una Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN), precisa che la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari sono considerati attività di preminente interesse statale e come tali soggette ad autorizzazione unica rilasciata, su istanza dell'operatore, con decreto del Ministro dello

sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro delle infrastrutture e trasporti. Nel decreto viene disciplinato l'*iter* di adozione del documento programmatico nucleare e, in coerenza con lo stesso, dei criteri tecnici, con particolare riferimento agli aspetti concernenti la popolazione, i fattori socio-economici, le risorse idriche, i fattori meteorologici, la biodiversità, la geofisica, la geologia, i valori paesaggistici ed architettonici-storici, l'accessibilità, la sismo-tettonica, la distanza da aree abitate e da infrastrutture di trasporto, la strategicità dell'area per il sistema energetico e le caratteristiche della rete elettrica nonché i rischi potenziali indotti da attività umane nel territorio circostante;

ai sensi dell'articolo 29, comma 15, della legge 23 luglio 2009, n. 99, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della citata legge è approvato lo statuto dell'agenzia, che stabilisce i criteri per l'organizzazione, il funzionamento, la regolamentazione e la vigilanza della stessa in funzione dei compiti istituzionali definiti dalla legge. Il medesimo articolo prevede che l'Agenzia sia costituita mettendo insieme il personale di due uffici pubblici esistenti e senza oneri aggiuntivi, ossia l'attuale dipartimento nucleare, rischio tecnologico e industriale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) e l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA). Attualmente il decreto ministeriale relativo all'Agenzia per la sicurezza nucleare non risulta ancora adottato, aspetto certo di non poco conto per un soggetto al quale il decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31, attribuisce compiti di primaria importanza, a partire dall'effettuazione, su richiesta degli operatori che intendono proporre la realizzazione di impianti nucleari, delle verifiche per la predisposizione del rapporto preliminare di sicurezza. L'agenzia è competente per il controllo delle regolarità formali delle istanze, complete di documentazione, per la certificazione dei siti e per la sorveglianza sul corretto adempimento, da parte del titolare di autorizzazione unica, di tutte le prescrizioni contenute nell'autorizzazione stessa. Essa, in caso di inosservanza delle prescrizioni indicate, ha la facoltà di sospendere le attività rientranti nell'autorizzazione unica;

dal 23 marzo 2010 scattano quindi le scadenze previste dall'*iter* procedurale contenuto nel provvedimento, a cominciare dall'adozione della «Strategia nucleare» da parte del Consiglio dei ministri entro il 23 giugno 2010, consistente in un documento programmatico proposto del Ministro dello sviluppo economico, con il quale saranno delineati gli obiettivi strategici in materia nucleare, tra i quali la dimostrazione dell'affidabilità dell'energia nucleare, in termini di sicurezza nucleare ambientale e degli impianti, di eventuale impatto sulla radioprotezione della popolazione e nei confronti dei rischi di proliferazione, nonché il numero degli impianti che verranno realizzati, la relativa potenza complessiva ed i tempi attesi di costruzione e di messa in esercizio degli stessi. Il decreto

prevede che siano individuati i parametri relativi alle caratteristiche ambientali e tecniche cui devono rispondere le aree del territorio nazionale per essere idonee ad ospitare un sito nucleare, sulla base dei contributi e dei dati tecnico-scientifici predisposti da enti pubblici di ricerca, parametri che saranno poi definitivamente approvati dal Governo unitamente al documento programmatico sulla strategia nucleare, sulla base di una procedura di consultazione pubblica ed istituzionale che coinvolgerà tutti gli enti e i soggetti interessati, e sulla base della valutazione ambientale strategica (VAS);

dal momento in cui saranno emanati i predetti parametri di riferimento relativi alle caratteristiche ambientali e tecniche, su proposta però dell'ASN, ciascun operatore interessato ad entrare nella partita del nucleare avrà tre mesi per avviare il procedimento di autorizzazione unica con la presentazione al Ministero dello sviluppo economico e all'ASN dell'istanza per la certificazione di uno o più siti da destinare all'insediamento di un impianto nucleare, il cui *iter* si completa entro 90 giorni;

dopo il completamento di questa procedura potrà avvenire l'individuazione dei siti, ad iniziativa e sulla base di specifica richiesta degli operatori interessati. All'ASN, in particolare, spetterà valutare la rispondenza dei siti proposti ai criteri ed ai parametri individuati, e procedere alla conseguente certificazione degli stessi. Terminata questa prima fase la partita si sposterà sul piano del dialogo con le Regioni. I siti certificati saranno successivamente sottoposti dal Governo all'intesa con la Regione interessata e con la Conferenza unificata, ai fini dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio delle centrali;

secondo il Ministro dello sviluppo economico il programma nucleare italiano procede nei tempi previsti ed in particolare il Governo sta creando le condizioni necessarie affinché le imprese possano avviare i lavori per la costruzione della prima centrale nucleare entro il 2013. Tuttavia, a riprova del fatto che il meccanismo riguardante il programma nucleare è particolarmente complesso e delicato – dal momento che interseca numerose competenze e livelli istituzionali – e non si può quindi ragionevolmente procedere attraverso forzature unilaterali, si rileva che lo stesso decreto legislativo, nel quale sono indicati i criteri per l'individuazione dei siti su cui potranno essere costruite le nuove centrali nucleari e sono determinati i finanziamenti compensativi per i territori che accetteranno i nuovi impianti – approvato dal Consiglio dei ministri del 10 febbraio 2010, vale a dire il giorno successivo all'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari – è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 55 dell'8 marzo 2010, supplemento ordinario n. 45, ed è datato 15 febbraio, quindi il giorno stesso della scadenza della delega conferita con la citata legge 23 luglio 2009, n. 99;

sullo schema di decreto in questione sono stati sollevati numerosi e rilevanti dubbi in sede consultiva, sia presso la Conferenza delle Regioni che da parte di altri soggetti a tal fine interpellati;

si rileva, ad esempio, che sullo schema di decreto legislativo in questione, in data 8 febbraio 2010 il Consiglio di Stato ha espresso un ar-

ticolato parere contenente numerose osservazioni critiche sul testo, sottolineando anzitutto l'assenza di elementi per valutare la scelta del governo di avvalersi della procedura di urgenza ai fini dell'adozione del decreto ai sensi dell'ordinamento vigente. Ancorché il legislatore delegante menzioni espressamente, come finalità del provvedimento delegato, il «riassetto normativo» delle disposizioni in materia di produzione di energia elettrica nucleare, il Consiglio di Stato ha rilevato infatti che l'intervento in esame delinea, in realtà, una disciplina rielaborata pressoché integralmente *ex novo*. Ancorché la materia della produzione di energia elettrica nucleare rientri, in parte (ad eccezione dei profili di tutela ambientale), fra quelle di legislazione concorrente, nelle quali allo Stato è riservata la determinazione dei princìpi fondamentali, il Consiglio di Stato rileva che il legislatore delegante ha ritenuto di avocare alla legislazione statale la disciplina delle funzioni amministrative, ai sensi dell'art. 118 della Costituzione, e di tale scelta (alcuni profili della quale sono attualmente all'esame della Corte costituzionale) non può che prendersi atto;

il Consiglio di Stato ha preliminarmente osservato che non risultava comunicato, alla data dell'esame della questione, il parere della Conferenza unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, la cui previa acquisizione avrebbe costituito, alla stregua del dettato dell'art. 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99, un atto prodromico essenziale per l'esercizio della specifica potestà delegata; né risultava dagli atti trasmessi se il Presidente del Consiglio dei ministri si fosse avvalso o meno della dichiarazione di urgenza, che, ai sensi dell'art. 2, comma 5, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, avrebbe consentito la consultazione successiva. Il Consiglio ha ritenuto, peraltro, di rendere ugualmente l'avviso ad esso richiesto, in considerazione dell'imminente scadenza del termine per l'esercizio della delega da parte del Governo, non senza sottolineare, però, che lo schema di decreto legislativo è stato trasmesso a ridosso di detta scadenza così da non consentire al Consiglio di Stato di disporre integralmente dello *spatium deliberandi* che il legislatore ha inteso riservare ad esso in ragione della delicatezza e della rilevanza della funzione consultiva affidatagli;

oltre ai punti sollevati dal Consiglio di Stato, è importante prendere atto delle complesse obiezioni avanzate dalle Regioni nella complessa fase consultiva sullo schema di decreto, nonché dei rilievi fatti dalle stesse dopo la definitiva approvazione dello schema da parte del Consiglio dei ministri. Il Presidente della Conferenza delle Regioni ha infatti rilevato che il via libera del Consiglio dei ministri al decreto legislativo sui criteri per la localizzazione dei siti nucleari è un fatto che presenta aspetti di incoerenza istituzionale ed è certamente grave non aver considerato la necessità di una forte concertazione con le Regioni su tale materia. Molte Regioni avevano già espresso criticità rispetto alla delega al Governo, né può essere sottovalutato il fatto che abbiano deciso di ricorrere alla Corte costituzionale su tale provvedimento. Un giudizio che poi è stato ribadito anche in occasione dell'ultima Conferenza delle Regioni quando è stato analizzato il testo del decreto legislativo varato dal Consiglio dei

ministri, e la maggioranza delle Regioni ha espresso un parere contrario. Al di là del giudizio di merito, secondo la Presidenza della Conferenza delle Regioni, restano aspetti piuttosto preoccupanti di natura istituzionale avendo il Governo unilateralmente deciso, su proposta del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro per la semplificazione normativa, di licenziare il decreto legislativo in assenza di un parere della Conferenza unificata e senza la necessaria concertazione istituzionale;

il 27 gennaio 2010 la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha infatti espresso parere contrario sullo schema di decreto legislativo ribadendo che risulta pregiudiziale, per qualsiasi ulteriore sviluppo del programma nucleare, risolvere le problematiche costituzionali degli articoli relativi alla certificazione dei siti, all'autorizzazione unica per gli impianti nucleari e all'autorizzazione unica per il deposito nazionale in cui viene prevista la possibilità che il Governo possa superare la mancata intesa della singola Regione, in relazione anche agli articoli 25 e 26 della legge 23 luglio 2009, n. 99. Tali previsioni, ad avviso della Conferenza, risultano in palese contrasto con la lettera dell'art. 120 della Costituzione e dovrebbero essere sostituite da differenti procedure che permettano di risolvere gli eventuali contrasti istituzionali con forme concertative non lesive delle prerogative costituzionali delle Regioni;

nel parere reso dalla Conferenza delle Regioni si sottolinea inoltre la necessità che ogni atto normativo, attuativo o integrativo dello schema in esame dovrà essere adottato previa acquisizione dell'intesa della Conferenza unificata. Passando al contenuto dell'articolato, il parere evidenzia anche l'assenza, sia nel percorso di formazione del provvedimento e degli atti ad esso collegati che nel procedimento autorizzatorio, del coinvolgimento dei Ministeri della salute e dell'interno (per le competenze legate agli aspetti di salute e per la sicurezza in capo al dipartimento dei Vigili del fuoco). Inoltre, si rileva che nello schema di decreto non viene mai fatto esplicitamente riferimento all'obbligo, da parte del titolare dell'autorizzazione unica, di effettuare attività di monitoraggio radiologico ambientale così come invece previsto dalla normativa vigente sulla radioprotezione (articolo 54 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230). Non si ritiene, a tal fine, sufficiente il generico riferimento alla presenza nell'autorizzazione di «prescrizioni per garantire la tutela dell'ambiente», mentre la necessità di coordinamento con le altre norme interessate (decreto legislativo n. 230 del 1995 e decreto legislativo n. 152 del 2006) richiederebbe un'ulteriore approfondita analisi;

la legge delega 23 luglio 2009, n. 99, e il decreto delegato emanato sembrano inoltre discostarsi dai criteri più volte sanciti dalla Corte costituzionale, poiché prevedono che il mancato accordo della Regione sulla decisione statale – in merito alla localizzazione o autorizzazione degli impianti nucleari – possa essere superato con un decreto del Presidente della Repubblica. A riguardo, occorre ricordare che la giurisprudenza costituzionale, a partire dalla sentenza n. 303 del 2003 relativa alla cosiddetta legge obiettivo (legge n. 443 del 2001), ha dato un'interpretazione dinamica della competenza concorrente e ha abbandonato l'idea di un riparto di

competenze cristallizzato in senso verticale definendo un sistema di relazioni costruito sulle cosiddette «intese» tra Stato e Regioni e sul principio di leale collaborazione. Inoltre, secondo quanto previsto dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 6 del 2004 relativa al decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7 (il cosiddetto «decreto sblocca centrali», convertito in legge 9 aprile 2002, n. 55, recante «Misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale»), risulta indispensabile una ricostruzione procedimentale che tenga conto dell'esercizio del potere legislativo di allocazione delle funzioni amministrative secondo i princìpi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza;

appare dunque evidente che il testo definitivo del decreto legislativo n. 31 del 2010 non ha risolto i nodi costituzionali sollevati dalle Regioni. In particolare, il decreto interviene su una materia nella quale si è già avuta normazione regionale, peraltro di segno diametralmente contrario. Ne è prova il fatto che il Consiglio dei ministri del 3 febbraio 2010, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, d'intesa con il Ministro per gli affari regionali, abbia deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale le leggi regionali di Puglia, Campania e Basilicata che vietano l'installazione di impianti nucleari nei loro territori. Secondo il Governo le tre leggi impugnate intervengono autonomamente in una materia concorrente (produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica) e non riconoscono l'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dell'ambiente, della sicurezza interna e della concorrenza (articolo 117, comma secondo, della Costituzione). Le leggi regionali impugnate dal Governo sono state approvate prima del decreto legislativo n. 31 del 2010, ed in particolar nel periodo dicembre 2009 – gennaio 2010;

la Regione Puglia, con legge 4 dicembre 2009, n. 30, recante «Disposizioni in materia di energia nucleare», ha stabilito che il territorio della regione è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione del combustibile nucleare, di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché di depositi di materiali e rifiuti radioattivi. La decisione è stata assunta tenendo conto degli indirizzi di politica energetica regionale, nazionale e dell'Unione europea con lo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile del sistema energetico regionale garantendo la rispondenza fra energia prodotta, il suo uso razionale e la capacità di carico del territorio e dell'ambiente;

il comma 2 dell'articolo 1 della legge 21 gennaio 2010, n. 2 (legge finanziaria per il 2010) della Regione Campania stabilisce che il territorio regionale è precluso all'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione e di stoccaggio del combustibile nucleare nonché di depositi di materiali radioattivi. Il comma dedicato prosegue indicando un programma di interventi, da varare entro 30 giorni, per migliorare l'efficienza energetica pubblica;

la Regione Basilicata, con legge 19 gennaio 2010, n. 1, all'articolo 8, stabilisce che nel territorio lucano non possono essere installati impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di fabbricazione di combustibile nucleare, di stoccaggio di combustibile irraggiato e di rifiuti radioat-

tivi, né depositi di materiali e rifiuti radioattivi. La decisione è stata assunta in ossequio ai principi di sussidiarietà, ragionevolezza e leale collaborazione, in mancanza di intesa tra lo Stato e la Regione Basilicata;

la contrarietà al piano nucleare è venuta in realtà da quasi tutte le Regioni, tranne la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, a cominciare dai ricorsi alla Corte Costituzionale presentati da 11 amministrazioni (Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Puglia, Liguria, Marche, Piemonte, Molise e Toscana), che hanno rilevato profili di incostituzionalità nelle procedure previste per la definizione dei siti e per i processi autorizzativi delle centrali. Altre quattro regioni (Veneto, Campania, Sardegna e Sicilia) hanno dato il loro sostegno alle Regioni ricorrenti. In Sicilia, l'assemblea regionale ha detto no al nucleare con un ordine del giorno, approvato all'unanimità;

la Commissione attività produttive – energia della Conferenza delle Regioni, già in sede di coordinamento tecnico del 12 gennaio 2010 (osservazioni preliminari in merito allo schema di decreto legislativo di attuazione dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99, in materia di energia nucleare) ha ritenuto prioritario sottolineare come lo schema di decreto legislativo non faccia alcun qualsiasi riferimento alla chiusura della passata stagione nucleare e allo stoccaggio dei rifiuti pregressi. In quella sede si è richiamata proprio la circostanza che molte Regioni hanno proposto ricorso per la dichiarazione di illegittimità costituzionale con particolare riferimento agli articoli 25, comma 2, e 26, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, relativi alla materia nucleare in riferimento agli articoli 3, 117, 118 e 120 della Costituzione;

in generale, le Regioni ricorrenti lamentano che la legge di delega non preveda il rilascio dell'autorizzazione alla localizzazione e realizzazione degli impianti nucleari previa intesa con la Regione territorialmente competente, bensì rinvii ad una mera intesa con la Conferenza unificata. Le Regioni hanno rimarcato soprattutto la necessità di prevedere un'intesa «forte» tra Stato e Regione interessata, da ricercare in termini effettivamente ispirati alla reciproca leale collaborazione, non potendosi prescindere dalla permanente garanzia della posizione paritaria delle parti coinvolte. Fatte salve le considerazioni illustrate nei ricorsi, il tavolo tecnico preliminare riscontra in più parti violazioni palesi della normativa vigente, unitamente ad aspetti di eccesso di delega, sottolineando l'assenza di qualsiasi informazione circa possibili obiettivi di sostenibilità ambientale da prendere in considerazione nei successivi momenti valutativi (criteri di localizzazione e VIA dei singoli progetti) e nel documento strategico nucleare che è parte integrante della strategia energetica nazionale, la cui definizione è prevista in ultimo dall'art. 7 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008. In primo luogo va evidenziato che tale previsione non è contemplata nell'ambito dei principi e criteri direttivi dettati dall'articolo 25, comma 2, della legge n. 99 del 2009. Inoltre, appare indubbiamente contraddittorio che la strategia nucleare, per la quale è previsto uno specifico procedimento di approvazione, faccia parte di una più ampia strategia energetica nazionale non an-

cora adottata e comunque oggetto di una procedura differente. Al riguardo si paventa il rischio che lo stralcio di piano sul nucleare, considerata l'urgenza attribuitagli dal Governo, di fatto anticipi la definizione del documento strategico complessivo, rendendo con ciò altamente critica sul piano generale una sua valutazione sia nel novero delle strategie proposte in campo energetico, sia nell'ambito della prevista VAS. Infatti, lo schema di decreto prevede che il documento strategico, insieme con uno schema di parametri ambientali e tecnici per l'individuazione delle aree idonee alla successiva individuazione e certificazione di siti per la localizzazione degli impianti nucleari, venga sottoposto a VAS, peraltro senza prevedere la contestuale applicazione di tali criteri al territorio e la conseguente definizione di una proposta di aree idonee con il corredo delle necessarie ipotesi alternative. Ne deriva così un salto logico e procedurale: dai parametri di riferimento per la definizione delle aree idonee alla localizzazione si passa direttamente all'autorizzazione degli impianti nucleari, senza alcun passaggio intermedio di definizione e valutazione d'insieme del risultato dell'applicazione dei parametri stessi. Ulteriore elemento di possibile eccesso di delega è rappresentato dalla previsione di attività per il riprocessamento del combustibile irraggiato (art. 18, comma 2) non previste nella dettagliata elencazione dell'articolo 25 della legge n. 99 del 2009;

in quella stessa sede, con riferimento al quadro autorizzativo e procedurale e con specifico riferimento agli istituti della partecipazione, si evidenziava come da un lato si prevedesse il ricorso all'intesa della Regione interessata territorialmente, a conclusione del processo di certificazione del sito proposto da un operatore di mercato e operato dall'Agenzia per la sicurezza nucleare, salvo poi prevedere il superamento di un eventuale diniego regionale mediante il ricorso, in ultima istanza, ad un decreto del Presidente della Repubblica. Per altro verso veniva previsto il successivo ricorso all'intesa della Conferenza unificata sull'elenco totale dei siti, salvo poi disporre il superamento della mancata intesa mediante deliberazione motivata del Consiglio dei ministri, espressa sulla base delle intese già raggiunte con le singole Regioni ovvero surrogate tramite decreto del Presidente della Repubblica. Si segnalava, tra tutte, l'incongruenza legata al ruolo attribuito all'Agenzia per la sicurezza nucleare nell'ambito del procedimento autorizzativo. A tale organismo tecnico, infatti, lo schema di decreto attribuisce il ruolo di soggetto a cui i diversi enti competenti rilasciano le singole autorizzazioni (tale soggetto dovrebbe, viceversa, coincidere con il Ministero dello sviluppo economico) in vista della redazione del parere vincolante dell'Agenzia, definito nel rispetto dell'esito della procedura di VIA istruita dal competente Ministero dell'ambiente. Analoghe censure erano sollevate con riferimento al procedimento relativo alla costruzione ed esercizio del «Deposito nazionale», evidenziando che lo schema di decreto non era assolutamente coordinato con la normativa vigente per quanto attiene al coinvolgimento delle amministrazioni interessate nei procedimenti autorizzativi, apparendo «riduttivo» rispetto all'attuale assetto normativo, comprese le norme del decreto legi-

slativo n. 230 del 1995 in recepimento di direttive Euratom, tale da innescare un notevole contenzioso;

il tavolo tecnico preliminare segnalava – infine – che lo schema di decreto nulla prevedeva in termini di monitoraggio ambientale degli impianti indipendentemente dalle risorse necessarie ad effettuarli. Rimarcando il *vulnus* al principio di leale collaborazione istituzionale dimostrato con la trasmissione dello schema di decreto a ridosso della scadenza dei termini di delega, con la conseguente contrazione dei tempi necessari per approfondire con la dovuta diligenza il testo, si sottolineava la necessità che lo stesso fosse esaminato con il coinvolgimento dei soggetti istituzionali a diverso titolo competenti, considerando anche le connesse ricadute di carattere ambientale che tali disposizioni comportano;

ciò premesso, rispetto alle complesse fasi di formazione dei pareri tecnici sullo schema di decreto legislativo attuativo, è opportuno richiamare le numerose eccezioni di costituzionalità, attualmente pendenti davanti alla Corte costituzionale, sollevate dalle Regioni con riguardo alla legge delega n. 99 del 2009;

in particolare risultano depositati presso la cancelleria della Corte costituzionale undici ricorsi:

il ricorso n. 69, depositato il 2 ottobre 2009 dalla Regione Toscana, con cui si impugna la norma contenuta all'art. 25, comma 2, lettere *a)*, *f)*, *g)*, *h)*, della legge 23 luglio 2009, n. 99, per violazione degli articoli 117, 118 e 120 della Costituzione, anche sotto il profilo della lesione del principio di leale collaborazione;

il ricorso n. 70, depositato il 5 ottobre 2009 dalla Regione Umbria, per dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 23 luglio 2009, n. 99, relativamente alle seguenti disposizioni: art. 25, comma 2, lett. *a)*; art. 25, comma 2, lett. *f)*; art. 25, comma 2, lett. *g)*; art. 26, comma 1, per violazione dell'art. 117, commi secondo e terzo, della Costituzione; dell'art. 118, primo comma, della Costituzione; dell'art. 120 della Costituzione; del principio di leale collaborazione;

il ricorso n. 71, depositato il 5 ottobre 2009 dalla Regione Liguria, per dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 23 luglio 2009, n. 99, relativamente alle seguenti disposizioni: art. 25, comma 2, lett. *a)*; art. 25, comma 2, lett. *g)*; art. 27, comma 27, per violazione dell'art. 117, commi secondo e terzo, della Costituzione; dell'art. 118, primo comma, della Costituzione; del principio di leale collaborazione;

il ricorso n. 72, depositato il 5 ottobre 2009 dalla Regione Puglia, per l'impugnazione della legge 23 luglio 2009, n. 99, con particolare riferimento all'art. 25, comma 2, lett. *g)*, per violazione del Titolo V della Costituzione e dei princìpi di leale cooperazione e sussidiarietà;

il ricorso n. 73, depositato il 25 settembre 2009 dalla Regione Basilicata, per la declaratoria di illegittimità costituzionale degli articoli 25, punti 1 e 2, lett. *g)*, e 26, comma 1, della legge 23 luglio 2009, n. 99, per violazione degli artt. 117 e 118 della Costituzione e dei princìpi di leale collaborazione, sussidiarietà ed adeguatezza;

il ricorso n. 75, depositato il 7 ottobre 2009 dalla Regione Piemonte, per la dichiarazione d'illegittimità costituzionale dell'art. 25, comma 2, dell'art. 26, comma 1, e dell'art. 27, comma 27, della legge 23 luglio 2009, n. 99, per violazione degli artt. 117, 118, 120 e 3 della Costituzione e dei princìpi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza, leale collaborazione e ragionevolezza;

il ricorso n. 76, depositato il 7 ottobre 2009 dalla Regione Lazio, per questione di legittimità costituzionale avverso la legge 23 luglio 2009, n. 99, limitatamente agli artt. 25, 26 e 27 per violazione degli artt. 117, 118 e 120 della Costituzione;

il ricorso n. 77, depositato il 7 ottobre 2009 dalla Regione Calabria, per la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 25, comma 2, lettere *g)* ed *h)*, della legge 23 luglio 2009, n. 99, per violazione degli articoli 117, terzo comma, 118 e 120 della Costituzione, del principio di leale collaborazione, nonché degli articoli 3 e 97 della Costituzione, ed in particolare del generale canone di ragionevolezza delle leggi;

il ricorso n. 82, depositato il 7 ottobre 2009 dalla Regione Marche, per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 23 luglio 2009, n. 99, in particolare, comma 2, lettere *a)*, *f)*, *g)*, *h)*; nonché art. 26, comma 1, per violazione degli articoli 3, 117, terzo e sesto comma, 118 e 120, secondo comma, della Costituzione, nonché del principio di «leale collaborazione»;

il ricorso n. 83, depositato il 7 ottobre 2009 dalla Regione Emilia-Romagna, per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 23 luglio 2009, n. 99, in relazione all'articolo 25, comma 2, lettere *a)*, *f)*, *g)* ed *h)*, per violazione degli articoli 117, terzo comma, 118 e 120 della Costituzione, nonché del principio di leale collaborazione; e dell'art. 26, comma 1, della medesima legge sopra citata, nella parte in cui affida al CIPE il compito di definire, mediante delibera, le «tipologie degli impianti per la produzione di energia elettrica nucleare che possono essere realizzati nel territorio nazionale», ed in subordine nella parte in cui richiede per l'adozione della delibera del CIPE il previo parere della Conferenza unificata «che si esprime entro sessanta giorni dalla richiesta, trascorsi i quali il parere si intende acquisito», senza prevedere l'intesa con le singole regioni interessate e con la Conferenza unificata, per violazione dell'articolo 117 della Costituzione, commi secondo, terzo e sesto; dell'articolo 118 della Costituzione; dell'articolo 120 della Costituzione; del principio di leale collaborazione;

il ricorso n. 91, depositato il 16 ottobre 2009 dalla Regione Molise, per la declaratoria di illegittimità costituzionale degli artt. 25 e 26 della legge del 23 luglio 2009, n. 99, per violazione degli artt. 117 e 118 della Costituzione e del principio di leale collaborazione.

nel merito delle eccezioni sollevate, le Regioni ricorrenti eccepiscono principalmente l'incostituzionalità della norma contenuta alla lettera *a)* dell'articolo 25, comma 2, relativamente all'assenza di previsione di un'intesa o analoga forma di raccordo con le Regioni territorialmente interessate al momento della dichiarazione dei siti individuati per la localiz-

zazione degli impianti come aree di interesse strategico nazionale. La materia della produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia rientra, infatti, nella potestà legislativa concorrente, come pure è indubbio che l'individuazione delle aree in cui allocare gli impianti in oggetto interferisce con materie di competenza regionale, come il governo del territorio, la tutela della salute, il turismo e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali. Dovrebbe trovare perciò applicazione, ad avviso dei ricorrenti, il principio più volte affermato dalla Corte costituzionale, per cui quando lo Stato decide di allocare a se stesso ai sensi dell'art. 118 della Costituzione la titolarità di funzioni amministrative, dettando quindi anche la necessaria disciplina legislativa incidente in ambiti rientranti nella competenza regionale, deve essere prevista l'intesa con le Regioni, a salvaguardia delle loro attribuzioni costituzionalmente previste (sentenze n. 303 del 2003; n. 6 del 2004; n. 383 del 2005);

sempre ad avviso delle Regioni ricorrenti, la previsione contenuta alla lettera *f)* dell'articolo 25, comma 2, che disciplina il potere sostitutivo a fronte della mancata intesa, viene ritenuta incostituzionale per violazione degli artt. 117 e 118 della Costituzione, così come interpretati dalla Corte costituzionale nelle sentenze n. 303 del 2003 e n. 6 del 2004: l'intesa, infatti, è la tipica manifestazione del consenso regionale ad un atto e costituisce pertanto l'esercizio di un potere di autonomia che, per natura, non è sostituibile. Per questo la norma appare particolarmente lesiva delle attribuzioni regionali perché, di fatto, vanifica la previsione dell'intesa, rimettendo allo Stato la possibilità di decidere unilateralmente. La disposizione viola altresì l'art. 120 della Costituzione. Infatti, come rilevato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 383 del 2005, il secondo comma dell'art. 120 della Costituzione non può essere applicato ad ipotesi, come quella prevista dalla disciplina impugnata, nelle quali l'ordinamento costituzionale impone il conseguimento di una necessaria intesa fra organi statali e organi regionali per l'esercizio concreto di una funzione amministrativa attratta in sussidiarietà al livello statale in materie di competenza legislativa regionale e nella perdurante assenza di adeguati strumenti di coinvolgimento delle Regioni nell'ambito dei procedimenti legislativi dello Stato,

come evidenziato nei ricorsi delle Regioni, l'art. 25, comma 2, lettera *g)*, pone come criterio direttivo della delega che il legislatore delegato preveda «che la costruzione e l'esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica nucleare e di impianti per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi o per lo smantellamento di impianti nucleari a fine vita e tutte le opere connesse siano considerati attività di preminente interesse statale e, come tali, soggette ad autorizzazione unica rilasciata, su istanza del soggetto richiedente e previa intesa con la Conferenza unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti». Come risulta dal testo, è previsto che l'autorizzazione unica (che a termini del principio stabilito con la successiva lettera *h)*, «sostituisce ogni provvedimento amministra-

tivo, autorizzazione, concessione, licenza, nulla osta, atto di assenso e atto amministrativo, comunque denominati», ad eccezione delle procedure di valutazione di impatto ambientale e di valutazione ambientale strategica), sia assunta con l'intesa della Conferenza unificata. Tale previsione si rivela ugualmente illegittima nella parte in cui essa non pone il principio, costituzionalmente dovuto, secondo il quale la localizzazione dell'impianto richiede altresì l'intesa della Regione nel cui ambito esso deve essere realizzato;

ad avviso delle Regioni ricorrenti, è pacifico che il coinvolgimento della Conferenza non può essere ritenuto equivalente o sostitutivo di quello della Regione interessata, la necessità del consenso di questa in relazione alla localizzazione di grandi opere, la cui realizzazione imprima al territorio una caratterizzazione tanto forte da incidere sulla sua complessiva destinazione e su tutti gli interessi che in esso insistono, è implicita nel sistema di applicazione del principio di sussidiarietà sin dalla sentenza fondante n. 303 del 2003 della Corte costituzionale, nella quale espressamente si afferma che «per giudicare se una legge statale che occupi questo spazio sia invasiva delle attribuzioni regionali o non costituisca invece applicazione dei principi di sussidiarietà e adeguatezza diviene elemento valutativo essenziale la previsione di un'intesa fra lo Stato e le regioni interessate, alla quale sia subordinata l'operatività della disciplina»: ed è esattamente questo valore che nella stessa sentenza viene attribuito all'intesa regionale rispetto al Programma delle opere strategiche approvato dal CIPE in base alla legge 21 dicembre 2001, n. 443. Questo principio è stato ribadito proprio in relazione alla materia «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia elettrica» dalla già ricordata sentenza n. 6 del 2004, nella quale la legittimità costituzionale della normativa statale impugnata è stata affermata proprio in ragione della circostanza che «l'autorizzazione ministeriale per il singolo impianto »è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano le Amministrazioni statali e locali interessate, svolto nel rispetto dei principi di semplificazione e con le modalità di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, d'intesa con la regione interessata«». In questa occasione la Corte ha sottolineato che si deve trattare di «un'intesa »forte«», nel senso che il suo mancato raggiungimento costituisce ostacolo insuperabile alla conclusione del procedimento. L'illegittimità costituzionale dell'articolo 26, comma 1, viene sollevata nella misura in cui il citato comma attribuisce al CIPE la competenza a deliberare «le tipologie degli impianti di produzione elettrica nucleare che possono essere realizzati nel territorio nazionale». Le Regioni evidenziano pertanto la non conformità di quanto così disposto con l'art. 117, sesto comma, della Costituzione, ai sensi del quale: «la potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle regioni in ogni altra materia». Dal momento che la materia della «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» prevede la legislazione concorrente di Stato e Regione, è illegittimo far intervenire una

normativa secondaria statale che, ai sensi dell'art. 117, sesto comma, potrebbe essere utilizzata solo nelle materie di potestà legislativa esclusiva;

risulta inoltre che il prescritto numero di cittadini, ai sensi degli articoli 7 e 27 della legge 25 maggio 1970, n. 352, abbia dichiarato di voler promuovere una proposta di *referendum* popolare previsto dall'art. 75 della Costituzione. Il quesito referendario, che sotto il profilo dell'oggetto è identico a quello a quello vagliato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 25 del 1987, mira all'abrogazione di alcune parti della legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia» nonché dell'articolo 7, comma 1, lett. *d)*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. Il quesito abrogativo si appunta, dunque, su una serie di disposizioni accomunate da una medesima *ratio*, ossia quella di reintrodurre nel nostro ordinamento la possibilità di costruire ed esercire impianti e strutture di fabbricazione del combustibile nucleare e di produzione di energia elettrica nucleare. L'obiettivo immediato e diretto del quesito è chiaramente evidenziato dall'intento di abrogare *in primis*, come già detto in precedenza, il comma 1, lettera *d)*, dell'art. 7 del decreto-legge n. 112 del 2008 che ipotizza, tra gli obiettivi della strategia energetica nazionale, la realizzazione di impianti di produzione di energia nucleare nonché, in particolare, l'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99. Anche su tali quesiti dovrà verosimilmente pronunciarsi la Corte costituzionale;

occorre altresì considerare la questione del nucleare sotto il profilo dell'incertezza degli oneri che essa comporta. Tale valutazione va esperita sia sul fronte della valutazione degli elevati investimenti iniziali per la realizzazione degli impianti (il cui ammortamento richiede tempi molto lunghi), sia, conseguentemente, sul fronte della convenienza economica per gli investitori privati. Con riferimento ai benefici per il sistema produttivo italiano, si rileva infatti che la tecnologia che verrà utilizzata risulterebbe per gran parte di provenienza estera (francese, nel caso di specie), a partire dai brevetti, così come disposto nel Protocollo di accordo intergovernativo tra l'Italia e la Francia, firmato il 24 febbraio 2009 a Roma prima ancora che il Parlamento italiano votasse in merito al ritorno alla produzione di energia da fonte nucleare. L'intesa prevede un'ampia collaborazione in tutti settori della filiera, ricerca, produzione e stoccaggio ed è accompagnata da due «memorandum of understanding» tra i due gruppi elettrici Enel ed Edf. A riguardo, si stima da più parti che il permanere di un elevato indebitamento di Enel renderebbe problematico per questo operatore sostenere il costo finanziario senza rilevanti aiuti pubblici. Il presunto basso costo del kWh da nucleare è, infatti, quasi esclusivamente dovuto, in tutto il mondo, all'intervento finanziario dello Stato nella chiusura del ciclo del combustibile nucleare. In occasione della Conferenza internazionale dell'Ocse sull'accesso al nucleare civile, svoltasi a Parigi l'8 e il 9 marzo 2010, il Presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, ha chiesto agli organismi multilaterali, quali la Banca mondiale, la Bers e le banche di sviluppo, di impegnarsi in maniera risoluta a finanziare lo sviluppo del nucleare civile, segno evidente che le giustificate re-

sistenze delle istituzioni bancarie internazionali possono essere superate solo attraverso un intervento statale. A conferma di quanto detto, si può citare l'esempio statunitense. Il Presidente degli Stati Uniti, infatti, ha accompagnato l'annuncio della costruzione di nuove centrali nucleari con quello dello stanziamento sul bilancio 2010 di 8 miliardi di dollari (altri 54 sono stati proposti per il 2011) per fornire una garanzia pubblica al credito erogato dalle banche, senza la quale i tassi di interesse bancari richiesti agli operatori sarebbero proibitivi. Va ulteriormente rilevato che negli Stati Uniti sono stati indispensabili forti incentivi federali già dal 2005, ma, a distanza di cinque anni, non risulta in fase di avanzamento nessun cantiere per nuove centrali;

da ultimo, pare opportuno tenere presente che in ambito comunitario, per quel che concerne la questione cruciale dello smaltimento dei rifiuti, il 12 gennaio 2009 la Commissione europea ha presentato una comunicazione (COM(2008)903) intesa ad aggiornare, per il periodo 2004-2008, le informazioni trasmesse al Parlamento europeo e al Consiglio sugli sviluppi del programma per la disattivazione degli impianti nucleari obsoleti e la gestione dei rifiuti nucleari gestito dal Centro comune di ricerca (CCR) della Commissione, che comprende anche le attività di disattivazione svolte dal sito del CCR di Ispra (Italia). Data l'assenza di impianti di trattamento e deposito dei rifiuti radioattivi in Italia, il CCR di Ispra ha incentrato le sue attività sulla progettazione di un impianto di deposito temporaneo in loco per la caratterizzazione, trattamento e condizionamento nel sito (pre-disattivazione) di una massa di rifiuti radioattivi calcolata in 12.000 metri cubi;

dal punto di vista comunitario, la Commissione europea ha rilevato la sussistenza di vincoli e incertezze gravi sull'esecuzione del programma di attività del sito di Ispra legate, in particolare, a: assenza di norme italiane definitive che disciplinano il deposito di rifiuti («criteri di ammissione dei rifiuti») che impone al CCR di rinviare il condizionamento di alcuni rifiuti; incertezza circa i costi dello smaltimento definitivo dei rifiuti nel futuro sito di deposito italiano, che costituisce un grosso rischio finanziario potenziale per la Comunità per il quale il CCR sta elaborando piani di emergenza; valori limite di esposizione italiani molto bassi, che impongono vincoli supplementari alla gestione e al deposito temporaneo dei rifiuti con implicazioni sui costi; «responsabilità storiche italiane» derivanti dalle precedenti operazioni nucleari italiane nel sito di Ispra, che aumentano il carico di lavoro del CCR e comportano un rischio finanziario per la Comunità;

il 22 dicembre 2009 la Commissione europea ha presentato un documento di lavoro (SEC(2009)1654) che contiene i dati relativi all'uso delle risorse finanziarie destinate alle attività di smantellamento degli impianti nucleari *(decommissioning)*. Per ciò che riguarda l'Italia, il documento riporta l'inventario dei rifiuti radioattivi presenti nel territorio (esclusi quelli provenienti dal centro di ricerca di Ispra), e valuta in circa 4 miliardi di euro i costi (calcolati nel 2004) per lo smantellamento di tutti gli impianti nucleari, che dovrà essere realizzato entro il 2024. Secondo il

documento, tale impegno non comprenderebbe i costi per lo smaltimento di rifiuti ad alta attività e del combustibile esaurito in assenza di un sito definitivo di stoccaggio. La Commissione ricorda che un terzo dei reattori nucleari attualmente in funzione nell'Unione europea dovrà essere smantellato entro il 2025. Ne deriva perciò, alla luce di queste considerazioni, la necessità di un ulteriore approfondimento della fase attuativa del programma governativo in materia nucleare,

impegna il Governo a tener conto della delicatezza del contenzioso istituzionale pendente e, valutata la rilevanza delle questioni sollevate dalle Regioni con riferimento al decreto legislativo n. 31 del 2010 e alla legge delega n. 99 del 2009, a procedere con prudenza, saggezza e senso di responsabilità, sospendendo l'i*ter* dei provvedimenti attuativi fino alla definitiva pronuncia della Corte costituzionale sui ricorsi proposti dalle Regioni e dal Governo stesso, al fine di non inasprire ulteriormente ed unilateralmente il complesso contenzioso in atto – alla luce del grave danno che sarebbe altrimenti recato al principio di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed enti locali – nonché al fine di evitare ogni pregiudizio per i conti pubblici e delle stesse aziende interessate, derivante dall'impegno e dalla spesa, in un periodo di grave crisi economica e sociale, di ingenti risorse in applicazione di disposizioni potenzialmente suscettibili di censura, ancorché parziale, di costituzionalità.

(1-00261)

DELLA SETA, FINOCCHIARO, ZANDA, CASSON, LATORRE, FERRANTE, AMATI, BASSOLI, BONINO, BUBBICO, CHITI, DE LUCA, LEGNINI, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI. – Il Senato,

premesso che:

in occasione della Conferenza sul clima di Copenhagen del dicembre 2009, l'Italia ha sottoscritto insieme ad oltre 100 Paesi il cosiddetto «Accordo di Copenhagen», nel quale si afferma tra l'altro che il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del nostro tempo, che le emissioni globali che alimentano tale processo devono essere ridotte drasticamente, che una strategia per lo sviluppo con bassi livelli di emissione è indispensabile per lo sviluppo sostenibile;

nel corso del 2010, in vista della prossima Conferenza sul clima in programma a dicembre in Messico, la comunità internazionale è chiamata ad un impegno straordinario per definire un quadro organico e condiviso di azioni e obiettivi finalizzati a fronteggiare con tempismo ed efficacia il problema del cambiamento climatico;

la Conferenza di Copenhagen, dove non è stato trovato l'accordo per un nuovo trattato sul clima da far scattare alla scadenza del Protocollo di Kyoto (2012), ha visto però per la prima volta tutti i grandi Paesi del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Cina, concordare sull'urgenza di azioni rivolte a ridurre le emissioni dannose per il clima e in generale a promuovere strategie d'innovazione energetica orientate alla sostenibilità ambientale. In molti casi, questa consapevolezza si è già tradotta in programmi pubblici di investimento e di incentivazione su larga

scala finalizzati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra puntando sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili, sui sistemi di mobilità più sostenibili;

per citare l'esempio più rilevante e vistoso, nei primi due anni dell'amministrazione Obama sono stati avviati programmi per investire 150 miliardi di dollari in dieci anni nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, per produrre e mettere in circolazione entro il 2015 un milione di auto ibride in grado di percorrere 50 chilometri con un litro, per portare al 25 per cento entro il 2025 la quota di elettricità prodotta con fonti rinnovabili, per finanziare il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e incentivare con sconti fiscali analoghi interventi sugli edifici privati. Nel giugno 2009 la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato la legge sulla riduzione delle emissioni dannose per il clima che fissa un obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti del 17 per cento entro il 2020 rispetto al 2005 (la legge è ora in discussione al Senato);

da parte sua la Cina ha liberamente assunto l'impegno di ridurre del 40 per cento entro il 2020, rispetto ai livelli del 2005, l'intensità di carbonio derivante dalla produzione nazionale, e a questo scopo sta destinando ingentissime risorse;

il dibattito di queste settimane sull'attendibilità delle previsioni della comunità scientifica riguardo al cambiamento climatico e le stesse polemiche su alcuni errori e imprecisioni presenti nell'ultimo rapporto dell'Intergovernamental panel on climate change (Ipcc) non hanno minimamente messo in discussione alcuni dati di fondo su cui concorda la quasi totalità degli scienziati del clima: il fatto che sia in corso da alcuni decenni un fenomeno di progressivo innalzamento delle temperature medie terrestri, il fatto che tale fenomeno abbia origine per una parte importante in fattori antropogenici e in particolare nell'aumento delle emissioni legate al consumo di combustibili fossili, il fatto che se l'aumento delle temperature medie terrestri superasse la soglia dei 2 gradi ciò comporterebbe conseguenze economiche, sociali, ambientali potenzialmente devastanti;

«gli errori contenuti nel quarto Rapporto dell'Ipcc» – ha dichiarato per esempio *sir* Nicholas Stern, ex-vicepresidente della Banca mondiale e autore dell'omonimo rapporto sull'impatto economico dei cambiamenti climatici, in una recente intervista al quotidiano francese «Le Monde» – «che riguardano essenzialmente la previsione dei tempi di scioglimento dei ghiacciai himalayani, non rimettono in discussione la diagnosi complessiva che emerge dal Rapporto. La base scientifica su cui l'Ipcc fonda l'affermazione che il pianeta rischia di andare incontro a un innalzamento delle temperature senza precedenti nella storia dell'umanità, resta solida»;

da parte sua il professor Giampiero Maracchi, uno dei maggiori climatologi italiani, ha affermato in un'intervista al quotidiano «La Stampa» del febbraio 2010: «Sul *trend* del riscaldamento esistono le pubblicazioni scientifiche, quelle che rispettano una metodologia, basata su un *board* di esperti che le valuta attraverso i criteri noti come *peer review*. I

primi lavori sull'aumento delle temperature risalgono a circa 25 anni fa e da allora se ne sono accumulati migliaia e migliaia»;

la crisi economica non può certo costituire un alibi per rinviare azioni forti ed incisive per affrontare il problema climatico, ma al contrario deve rappresentare un'opportunità e uno stimolo per investire nella riconversione e modernizzazione in chiave ecologica dell'economia e in particolare dei sistemi energetici. A tale proposito giova ricordare che il «Green Jobs Report» pubblicato dall'agenzia dell'«United Nations Enviroment Program» (UNEP) nel 2008, ha evidenziato che le nuove tecnologie energetiche sono in grado di portare significativi vantaggi in termini occupazionali e competitivi;

a questa prospettiva di sviluppo, oggi indicata con il nome di *green economy*, molti Governi hanno improntato larga parte dei loro pacchetti anticrisi. Secondo uno studio recente di HSBC, a guidare questa classifica è la Corea del Sud (81 per cento del valore dell'intero pacchetto anticrisi destinato alla *green economy)*, seguita dall'Unione europea (59 per cento) e, significativamente, dalla Cina (38 per cento). Tra i Paesi del G7, ultimi sono il Giappone (2,6 per cento) e l'Italia, che ha destinato a tale ambito solo l'1,3 per cento del proprio pacchetto di misure;

l'Europa negli ultimi due anni ha confermato il proprio ruolo di *leadership* nelle strategie per l'innovazione energetica: *leadership* normativa, con il «pacchetto-clima» varato a fine 2008 che prevede entro il 2020 la riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, l'innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta con fonti rinnovabili e il miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica; *leadership* politica, con la scelta ribadita anche dopo il parziale insuccesso della Conferenza di Copenhagen di perseguire obiettivi ravvicinati e ambiziosi in materia di lotta ai cambiamenti climatici e di integrarli con le strategie contro la crisi economica; *leadership* nello sforzo concreto di implementazione degli impegni assunti, con forti programmi pubblici di investimento nell'innovazione energetica adottati da tutti i principali Paesi dell'Unione;

l'Italia su questa strada è in evidente ritardo, e in più di un caso il nostro Governo ha compiuto scelte che vanno in direzione contraria rispetto all'Europa: così con la decisione di non rifinanziare, in sede di definizione della manovra finanziaria per il 2010, gli incentivi fiscali alle ristrutturazioni energetiche degli edifici; così con il mancato adempimento all'obbligo comunitario di predisporre e presentare a Bruxelles un Piano d'azione con gli interventi messi in campo per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili; così infine con la mancanza di ogni iniziativa volta a potenziare i sistemi di mobilità alternativi alla strada;

in particolare nel campo dell'efficienza energetica, l'Italia ha accumulato recentemente un grande ritardo rispetto ai principali Paesi europei. Fino agli anni '90 del secolo scorso eravamo uno dei Paesi europei con la più bassa intensità energetica, cioè con il più basso rapporto tra energia consumata e Pil prodotto; poi abbiamo progressivamente perduto questo vantaggio e dal 2004 l'intensità energetica italiana è più alta della media

della vecchia Unione europea a 15. Questo declino dei nostri *standard* di efficienza energetica non solo ha comportato effetti negativi sul piano dell'impatto ambientale e climatico, ma ha rappresentato un crescente disvalore competitivo per le nostre imprese;

anche sul tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici, il nostro Paese è chiamato a mettere in campo politiche innovative, tanto più urgenti poiché, a cominciare dagli interventi necessari a proteggere il territorio dal moltiplicarsi di eventi meteorologici estremi quali alluvioni o siccità, esse consentirebbero di fronteggiare problemi italiani cronici come la condizione diffusa e persistente di dissesto idrogeologico del territorio, che anche per effetto di uno sviluppo urbanistico ed edilizio fortemente squilibrato è causa di costi umani, sociali, economici elevatissimi per la collettività,

impegna il Governo:

a prodigarsi nell'ambito dell'Unione europea e nei rapporti bilaterali per favorire un pieno successo della Conferenza sul clima in programma nel dicembre 2010 in Messico;

a dare piena e rapida attuazione agli impegni contenuti nel «pacchetto-clima» europeo, in particolare operando per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili, per una modernizzazione del nostro sistema dei trasporti tale da spostare quote significative di passeggeri e di merci verso le forme di mobilità non stradali, per un piano nazionale finalizzato al risparmio energetico negli usi civili;

ad avviare interventi di adattamento al cambiamento climatico in particolare nel campo della protezione del territorio da eventi meteorologici estremi, anche sulla base delle indicazioni contenute nel Libro bianco sull'adattamento adottato nell'aprile 2009 dalla Commissione europea;

a mettere in campo politiche pubbliche orientate a promuovere nel nostro Paese la cosiddetta *green economy*, in particolare attraverso una forte semplificazione amministrativa per le imprese che operano in settori ambientali e un'adeguata politica di incentivi, compresi quelli fiscali;

a perseguire con particolare determinazione, sia in sede di negoziato europeo sia nell'azione di Governo, la promozione di interventi orientati a migliorare l'efficienza degli usi energetici, operando affinché l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento dei consumi energetici rispetto alla domanda prevista per il 2020 diventi anch'esso vincolante e formi l'oggetto di un'apposita direttiva. Infatti tale terreno è quello dove con più evidenza e forza le misure necessarie a contrastare i mutamenti climatici recano anche significativi vantaggi sul piano sociale ed economico, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese e alleggerendo i costi energetici a carico di famiglie e imprese;

a sostenere la ricerca, le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo dell'economia della conoscenza ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra, dell'aumento dell'efficienza e del risparmio energetici, della diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a mettere in campo politiche innovative nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, orientate in particolare a potenziare il trasporto ferroviario, i servizi di trasporto pubblico locale e urbano, e in generale le modalità di trasporto non su gomma: tali misure sono tanto più necessarie in quanto consentirebbero non solo di ridurre il contributo dei trasporti alle emissioni climalteranti, ma anche di contrastare altri fenomeni socialmente e ambientalmente negativi, a cominciare dalla congestione del traffico nelle aree urbane e da forme di inquinamento particolarmente dannose per la salute dei cittadini come quelle da polveri sottili;

a promuovere con opportune misure di incentivazione la sostenibilità energetico-ambientale dei programmi edilizi, nonché l'efficienza e il risparmio energetici in tutti gli usi civili (abitazioni, illuminazione, elettrodomestici);

a promuovere con sempre maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, da biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando i meccanismi di incentivazione recentemente introdotti, coerenti con le più avanzate esperienze europee;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare nei distretti produttivi, la piccola cogenerazione distribuita, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti energetici e favorisce la competitività delle imprese;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici, in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, con benefici non solo ambientali, ma anche per la tutela del territorio e per il reddito degli agricoltori;

a sostenere e valorizzare il ruolo degli enti di ricerca pubblici che operano nei settori energetico e ambientale, a cominciare dall'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), consolidandone in particolare l'impegno nei campi della produzione energetica da fonti rinnovabili, dell'uso dell'idrogeno come vettore energetico e della produzione elettronucleare di nuova generazione;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia;

a convocare al più presto la preannunciata Conferenza nazionale sull'energia, così da definire ed implementare una strategia organica e coordinata che consenta al nostro Paese di partecipare da protagonista all'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, ricavandone il massimo

beneficio in termini di innovazione tecnologica, modernizzazione del sistema produttivo, maggiore autosufficienza energetica, alleggerimento dei costi energetici a carico delle famiglie, competitività delle imprese.

(1-00262)

BENEDETTI VALENTINI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, BOSCETTO, VIZZINI, BERSELLI, CENTARO, PASTORE, SALTAMARTINI. – Il Senato,

premesso che:

l'azione volta a prevenire, accertare, contrastare e reprimere i fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione costituisce una delle più sottolineate priorità del Governo, del programma sul quale ha ottenuto i voti della maggioranza degli italiani in occasione delle elezioni politiche e dello stesso programma di Legislatura con il quale ha riscosso la fiducia delle Camere, e nello stesso tempo rappresenta una delle istanze fondamentali che provengono dalla parte più ampia, sana e consapevole del popolo, particolarmente da quei milioni di cittadini che si impegnano quotidianamente, a fronte delle durezze della vita e dei tempi, con il lavoro coscienzioso, l'intrapresa onesta, il sacrificio, il risparmio, la lealtà contributiva, il merito e il rispetto delle leggi e della dignità personale, familiare e nazionale;

importanti risultati, nell'ottica di questa azione, sono stati conseguiti, negli ultimi anni, in più fasi ed in molti settori, fino ai più emblematici successi registrati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, ormai dedicatasi alla corruttela, all'invasività inquinante dei luoghi di pubblica decisione, alla gestione di rilevantissime risorse delittuosamente acquisite, non meno che al crimine contro l'integrità e la libertà delle persone; ma profonda è, nondimeno, la consapevolezza che vadano moltiplicati gli sforzi per ridurre a patologica marginalità gli episodi di illegalità, degrado etico ed abuso di facoltà in ogni ganglio della pubblica amministrazione, facendo giungere alla comunità nazionale non tanto un generico messaggio, quanto una comprovata e percepibile dimostrazione che corruzione attiva e passiva, turbative delittuose in qualsiasi procedimento amministrativo, favoritismi torbidamente procacciati ed accordati e violenze morali strumentalmente praticate, lungi dal presentarsi come depravazioni consuetudinarie, quasi rassegnatamente sopportabili in una sorta di melmoso compromesso esistenziale e comportamentale, restano, più che mai, gravissime devianze contro cui la società e chi la governa ai vari livelli hanno il dovere, il diritto e l'interesse di tutelare la convivenza civile;

è assodato, seppure non esattamente quantificabile, l'immane pregiudizio economico e finanziario cagionato alla comunità nazionale, con punte devastanti a carico di taluni territori, comparti e categorie, dall'offensiva portata alla società e alle sue strutture dalle corruttele organizzate, dall'evasione collegata, dalle grandi turbative alla vita economica e lavorativa nonché all'aggiudicazione delle opere pubbliche senza peraltro dimenticare o sottovalutare la formidabile incidenza, sotto questo profilo,

sia delle corruttele di rango basso e diffuso il cui reticolo appare ancora pervasivo e ostinato, sorta di male atavico che rischia di delegittimare surrettiziamente anche il diritto all'indignazione per i fenomeni più vistosi, sia del malcostume cosiddetto di sistema che appesantisce e dequalifica tante amministrazioni locali ingaglioffite da clientelismi, familismi e impunità, pagati in definitiva da tutti i contribuenti;

nella logica di siffatta azione, vanno ribaditi e manifestati apprezzamento, solidarietà e sostegno al lavoro, tanto più in quanto continuo e diuturno, efficace e non appariscente, concreto e non effimero, di tanta parte della magistratura ordinaria, amministrativa e contabile, delle Forze dell'ordine, dei pubblici funzionari mantenutisi sani e non vulnerabili da illegittime influenze o tentazioni, grossolane o sofisticate, individuali o di esecrabile filiera;

lo stesso ceto politico e amministrativo, in tutte le sedi e ad ogni livello, elettivo o nominato, nonché quanti rivestono responsabilità di conduzione e gestione di settori, attività e complessi di rilievo pubblicistico o di interesse generale, talvolta depositari di poteri anche più vasti e cogenti delle stesse cariche pubbliche tradizionalmente individuate, sono chiamati, senza sconti e tergiversazioni, ad un supplemento di rigore e trasparenza sulle proprie condotte di rilevanza pubblica connesse alle funzioni, mediante uno stile affidabile nel disimpegno delle rispettive responsabilità, una verificabile qualificazione nei percorsi di elezione e di nomina, una puntuale capacità di doveroso rendiconto rispetto all'espletamento dei mandati, tali da mantenere e motivare in ciascuno l'autorevolezza del ruolo, la disponibilità al controllo democratico, la giusta libertà costituzionale dell'insindacabilità ed anche la corrispettiva difesa contro ogni arbitraria e malintenzionata aggressione all'onore, alle facoltà e alla serenità dell'ufficio ricoperto;

vanno senz'altro rafforzati istituti, normative, strumenti preventivi e sanzionatori coerentemente e proporzionatamente finalizzati a siffatti fondamentali obiettivi, alla luce di un'indispensabile capacità critica e selettiva, ispirata a realismo e senso dello Stato di diritto, i quali impongono pur sempre l'inderogabile equilibrio tra i poteri istituzionali costituiti, oggi messo a rischio o compromesso, troppo frequentemente, da invasioni e devianze, costituenti a loro volta in qualche caso evidenze delittuose, nonché il più scrupoloso contemperamento tra la volontà di contrastare i crimini e l'obbligo morale e giuridico di non violare la sfera dei diritti della persona e della sua legittima privatezza, la cui preminente garanzia caratterizza gli ordinamenti retti da un autentico e costituzionale principio di libertà;

appare certamente doveroso adottare norme e strumenti che diano esauriente attuazione alle previsioni del capo secondo della convenzione dell'ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con legge 3 agosto 2009, n. 116, e che diano adeguato seguito alle raccomandazioni formulate dal Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), organismo istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, di cui l'Italia è parte dal 2007, affinché il nostro Paese, già si-

curamente impegnato non meno delle altre nazioni evolute nella cultura della legalità, si collochi compiutamente nei parametri concettuali ed operativi e nelle indispensabili sinergie della comunità internazionale,

impegna il Governo:

a) ad adottare efficaci misure dirette ad elevare la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni, a garantire la massima trasparenza nell'azione amministrativa e ad accentuare la responsabilità di chi esercita i pubblici poteri, misure che costituiscono gli antidoti più efficaci a contrastare i fenomeni di corruzione;

b) a proseguire, con la massima concretezza e determinazione, l'azione fruttuosamente intrapresa per potenziare gli strumenti, affinare le procedure, coordinare i mezzi e gli istituti, destinati a prevenire, accertare, contrastare, sanzionare e reprimere tutti i fenomeni e i filoni di corruttela e illegalità, sia individuali sia organizzati, di qualsiasi rango e dimensione, che possono inquinare, compromettere e deviare i corretti percorsi decisionali e gestionali di ogni articolazione della pubblica amministrazione;

c) a valorizzare ogni possibile forma di collaborazione e coordinamento con le magistrature ordinarie, amministrative e contabili, nonchè a sostenere ogni azione strategica delle Forze dell'ordine, senza margini di tolleranza, per il perseguimento dei medesimi fini, oltre a quello di recuperare alla comunità i beni acquisiti mediante condotte illegali e il ristoro dei danni cagionati;

d) a promuovere l'adozione di ogni normativa, integrativa o modificativa di quelle già vigenti, che ancor più efficacemente contemperi concrete linee di vigorosa lotta all'illegalità e alla corruttela in capo a chiunque ricopra pubblici uffici o funzioni con le guarentigie dovute ai diritti fondamentali della persona e della sua privatezza;

e) a varare e dare impulso attuativo, in particolare, all'annunciato piano nazionale anticorruzione, nel cui quadro: ciascuna amministrazione declini preventivamente il proprio grado di esposizione agli specifici rischi, le misure per fronteggiarli, i criteri di selezione, formazione e rotazione dei funzionari; siano individuati responsabili di settore per la vigilanza; siano attivati punti di rilevazione snelli e tempestivi con pregnante capacità di circuitazione dei dati tra gli organismi a vario titolo competenti; sia instaurata d'obbligo la sistematica pubblicazione delle informazioni procedimentali su autorizzazioni, concessioni, appalti, erogazione di benefici a soggetti individuali o collettivi, concorsi e carriere; sia imposta la trasmissione di ogni dato su contratti per lavori, servizi e forniture all'autorità vigilante, perché dia luogo ad un'anagrafe consultabile di agevole accesso; siano intensificati i controlli strategici sugli enti locali; siano resi cogenti tutti gli aspetti dei rapporti con le società partecipate, quanto agli obiettivi, parametri finanziari, situazioni contabili, contratti e qualità verificata dei servizi, rispetto dei vincoli di finanza pubblica; siano rese più stringenti le sanzioni a carico di chi viene meno al proprio obbligo di vigilanza sulle strutture e sul personale dipendenti, oltre, ovviamente, a quelle ricadenti sui pubblici ufficiali colpevoli di delitti contro la pubblica amministrazione; sia stabilito il divieto per i soggetti condannati

per corruzione attiva o passiva ad intrattenere con la pubblica amministrazione rapporti economici di carattere negoziale discrezionale;

f) ad elaborare norme in forza delle quali sia ampliato il novero delle sentenze definitive di condanna ostative alla candidatura per ogni carica regionale o locale e all'assunzione di incarichi nelle pubbliche amministrazioni, sia stabilito del pari ogni divieto costituzionalmente compatibile alla candidatura ed eleggibilità in Parlamento di chi sia stato condannato definitivamente per delitti contro la pubblica amministrazione;

g) ad implementare il processo di semplificazione normativa e amministrativa, strumento principe di una rivoluzione liberale che consenta al cittadino, alle imprese e a quanti si relazionano con la pubblica amministrazione di avere certezza dei propri diritti;

h) a promuovere una significativa campagna di informazione e sensibilizzazione, non solo presso i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, ma presso tutti i cittadini e le imprese, anche mediante forme di comunicazione e pubblicizzazione diffuse, sia perché venga veicolato un messaggio monitorio di largo impatto, sia perché vengano prospettate le ragioni gratificanti di chi denuncia le condotte corruttive, gli abusi e le illegalità perseguibili, sia perché cresca e si consolidi una radicata e condivisa cultura dell'etica pubblica che incoraggi a mettere sempre e comunque al centro dei valori di orientamento, singolo e sociale, la limpidezza delle motivazioni, la legittimità degli interessi, la correttezza delle procedure, la primazia del merito e dell'onestà.

(1-00263)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'articolo di Alessandro Graziani pubblicato su «Il Sole-24 ore» sottolinea che la grande crisi della finanza ha ridotto l'attività delle banche d'investimento estere che operano in Italia. Aprendo ormai da mesi, con particolare intensificazione nelle ultime settimane, un vero e proprio *valzer* di poltrone dei *bankers* al vertice delle filiali italiane delle grandi *investment bank*. In alcuni casi si tratta di casi specifici, legati a situazioni di successi o insuccessi personali;

l'inchiesta evidenzia inoltre l'altra tendenza che va crescendo nell'*investment banking* dei gruppi esteri in Italia che riguarda il rafforzamento del *network* «relazionale» nel nostro Paese, affidato sempre più spesso al reclutamento di uomini politici, ma non solo. Caposcuola è stata anni fa, Goldman Sachs con l'ex presidente dell'Iri e poi Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi. A cui sono poi succeduti, negli anni, personaggi come Mario Draghi e Gianni Letta. Attualmente Goldman Sachs, che entro fine anno potrebbe vedere il graduale disimpegno di Massimo Tononi (ex Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel Governo Prodi), conta sull'economista Mario Monti e

su Enrico Vitali, commercialista legato al Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti;

l'esempio di Goldman è stato seguito da Deutsche Bank, che ha assunto come *senior advisor* l'ex *premier* Giuliano Amato, e da Lazard con l'ex ministro Augusto Fantozzi. Così come ha fatto Morgan Stanley, che ha come presidente per l'Italia l'ex Ministro dell'economia Domenico Siniscalco;

è di questi giorni la notizia che Domenico Siniscalco è stato eletto presidente di Assogestioni (Associazione del risparmio gestito) dall'assemblea annuale che ha rinnovato i vertici dell'associazione;

Siniscalco come neo presidente di Assogestioni ha il ruolo di rappresentare i Fondi Gestione presso le istituzioni (Banca d'Italia, Consob, Ministeri vari, eccetera) e le aziende quotate dove i Fondi sono investitori nominando alcuni rappresentanti nei consigli di amministrazione;

è chiaro che per svolgere questo ruolo il candidato migliore debba essere il più possibile indipendente dalla politica e certamente immune da conflitti di interessi;

Siniscalco svolge ancora il ruolo di Presidente di Morgan Stanley, cioè una banca d'affari che in Italia opera sia nel campo delle fusioni ed acquisizioni che nel campo del *trading* di azioni e obbligazioni ed altri strumenti, anche quelli di tipo «proprietary» cioè quelli che vengono fatti non a favore dei clienti ma della banca stessa per il proprio bilancio;

si profila un evidente conflitto di interessi perché in qualità di presidente di Assogestioni Siniscalco può nominare nelle società quotate alcuni consiglieri indipendenti;

in particolare i consiglieri indipendenti, come previsto dalle nuove norme della Consob, avranno un ruolo sempre più attivo sulla conoscenza della gestione operativa della società;

pertanto, visto che questi consiglieri indipendenti saranno nominati da Siniscalco, c'è il rischio concreto che questi possa avere accesso ad informazioni riservate potenzialmente utilizzabili a favore di Morgan Stanley dalla quale riceve uno stipendio anche basato sui risultati che porta;

Domenico Siniscalco è inoltre consigliere di amministrazione dell'Università Cà Foscari di Venezia e della Fondazione Mattei ed indiscrezioni parlano di una sua prossima candidatura a presiedere il consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo;

considerato che a giudizio dell'interrogante detta recente nomina avrebbe dovuto determinare una forte presa di posizione da parte sia di Banca d'Italia (che, *in primis*, svolge il ruolo di tutela degli investitori) che della Consob, che dovrebbe proteggere dai conflitti di interessi, imponendo le sue immeditate dimissioni, mentre tutto tace,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei motivi per cui la Banca d'Italia e la Consob, autorità di controllo preposte, non siano intervenute di fronte ad un evidente conflitto di interessi che si profila nei diversi delicati incarichi ricoperti da Domenico Siniscalco.

(2-00183)

Interrogazioni

LUMIA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nella lotta alla mafia l'aggressione ai patrimoni è uno dei pilastri fondamentali a cui lo Stato deve prestare la massima attenzione;

sui beni confiscati la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, nella «Relazione sullo Stato di attuazione della normativa e delle prassi applicative in materia di sequestro, confisca e destinazione dei beni della criminalità organizzata» di cui l'interrogante è stato relatore, approvata nella seduta del 27 novembre 2007, ha segnalato che uno dei punti critici è la corretta gestione nell'uso sociale dei beni;

in diverse altre occasioni la Commissione parlamentare antimafia e gli operatori più impegnati nella lotta alla mafia (come magistrati, Forze di polizia, prefetture, associazioni di volontariato, l'associazione Libera, eccetera) hanno sottolineato la necessità di dedicare particolare cura alla destinazione sociale e produttiva dei beni e al controllo sulle realtà che hanno avuto assegnata la gestione concreta dei beni immobili, per elevare al massimo la capacità dello Stato di promuovere diritti e lavoro secondo esclusivi criteri di legalità e sviluppo;

da organi di stampa («Striscia la Notizia» dei giorni 2, 3, 4, 5 e 8 marzo 2010, con i servizi di Stefania Petyx; «la Repubblica», edizione Palermo, del 4 marzo 2010) si è appreso che a Palermo la destinazione a fini sociali dei beni confiscati era stata effettuata a favore di associazioni inesistenti (fantomatiche associazioni di assistenza a tossicodipendenti, a bambini orfani, cooperative sociali, facoltà di teologia) o addirittura a fini di lucro (casa di riposo per anziani);

in questo modo, il Comune di Palermo si è fatto beffa di tutti i criteri e delle stesse norme che sono alla base della legge sui beni confiscati creando un *vulnus* alla corretta gestione dei beni e accreditando nell'opinione pubblica l'idea che anche i beni confiscati non siano una risorsa, ma un grave problema, per il quale l'intermediazione burocratica-clientelare e politica prendono il sopravvento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione che si è venuta a creare e quali iniziative abbia intrapreso per individuare e rimuovere con rigore e azioni immediate i responsabili;

se la nuova Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla mafia sia nella condizione di monitorare e vigilare sul corretto riutilizzo e sulla destinazione dei beni confiscati;

se sia mai emerso, durante le numerose riunioni effettuate dai responsabili del Ministero e del Comune di Palermo, un quadro della situazione che si è palesata attraverso i *media*;

se intenda indagare su questa situazione e denunciare i responsabili.

(3-01255)

VICARI, AZZOLLINI, TOMASSINI, SCARPA BONAZZA BUORA, PICCIONI, ESPOSITO, COSTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il 10 agosto 1909 veniva costituita a Bruxelles la società Mondello immobiliare italo-belga;

la citata società è titolare di concessione ventennale balneare da parte dell'Assessorato regionale territorio ed ambiente rilasciata il 17 agosto 1992 (D.A. n. 707/92) per 36.000 metri quadri di area demaniale marittima da destinare a complesso turistico-balneare;

in detta superficie oggetto di concessione ricade un manufatto di 1.120 metri quadri denominato «Charleston» – forse il più famoso ristorante sul mare presente in Sicilia – gestito dalla società Normanna;

l'appalto di servizio con cui la società Mondello immobiliare italo-belga ha affidato alla società Normanna il ristorante è scaduto dall'inizio del 2010;

considerato, in particolare, che:

in data 15 dicembre 2009 l'Assessorato trasmetteva alla Capitaneria di porto di Palermo copia della comunicazione di fine rapporto tra la società Mondello e la società Normanna, datata 30 ottobre 2009;

l'Assessorato citato, inoltre, chiedeva alla medesima Capitaneria di porto di Palermo se fossero state rilasciate autorizzazioni sulla predetta gestione *ex* art. 45-*bis* del Codice della navigazione, di cui al regio decreto n. 327 del 1942, e successive modifiche e integrazioni (affidamento ad altri soggetti delle attività oggetto della concessione);

la Capitaneria di porto di Palermo rispondeva comunicando la non esistenza di autorizzazioni rilasciate *ex* art. 45-*bis* e specificava che il contratto tra la società Mondello e la società Normanna era di appalto con diretta responsabilità nella gestione dei servizi da parte della società concessionaria;

tale fattispecie non è prevista dal citato articolo 45-*bis*;

la società Mondello risulterebbe non avere mai fatto istanza per ottenere autorizzazioni *ex* art. 45-*bis* del Codice della navigazione;

considerato, infine, che:

già nel 1985 la società Mondello immobiliare italo-belga era stata invitata dall'Assessorato regionale territorio e ambiente a risolvere il contratto di affitto al tempo stipulato con la società A. Ingrao e A. Glorioso, oggi Normanna srl;

nel 1987 la società Mondello provvedeva alla risoluzione del citato contratto di affitto e stipulava un nuovo contratto di appalto per la fornitura dei servizi e beni necessari per l'attività del bar ristorante;

tale nuova stipula, in realtà, ad avviso degli interroganti, sarebbe esclusivamente il prosieguo del precedente contratto di locazione, opportunamente trasformato in contratto di affido di servizi;

infatti, da ben 40 anni la medesima società Normanna utilizza le strutture del «Charleston» per svolgere in proprio attività di ristorazione, trattenendo le somme destinate alle spese di gestione e quelle destinate alla manutenzione e ristrutturazione dell'immobile;

rilevato che:

la società Normanna avrebbe detenuto sia le chiavi di accesso al ristorante che quelle del cancello;

la società Normanna avrebbe trattenuto l'85 per cento degli introiti (utilizzati anche per il pagamento di fornitori e stipendi dei dipendenti) lasciando il restante 15 per cento alla società Mondello come quota oneri per gli affitti;

rilevato, inoltre, che:

il contratto di servizi stipulato tra le due società sarebbe un contratto di appalto o organizzazione di tutti i servizi connessi allo svolgimento dell'attività di ristorazione;

la società Normanna si sarebbe fatta carico, oltre che dei costi necessari per l'espletamento di tali servizi, anche delle spese relative a tutte le utenze quali energia elettrica, acqua e gas;

preso atto che:

l'Assessorato regionale territorio e ambiente inviava, in data 18 dicembre 2009, la «Direttiva in materia di rinnovo delle concessioni demaniali per finalità turistico-ricreativa» nella quale precisava che «l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con la segnalazione del 21 ottobre 2008, segnalava che (...) sarebbe opportuno ridurre la discrezionalità amministrativa nella scelta dei concessionari (...) pertanto la selezione del concessionario dovrebbe essere informata a criteri oggettivi, trasparenti, non discriminatori e concludersi con un provvedimento adeguatamente motivato»;

la citata direttiva concludeva asserendo che «pertanto, venuti meno i motivi di eccezionalità a suo tempo invocati, provvederà a comunicare (...) che le concessioni alla loro scadenza non saranno più tacitamente rinnovate e che il nuovo affidamento della concessione di demanio marittimo avverrà con gara di evidenza pubblica come richiesto dalla Comunità Economica Europea e dal Codice della Navigazione»;

preso atto, inoltre, che:

la Capitaneria di porto di Palermo, lo scorso 4 marzo 2010, avrebbe elevato due sanzioni amministrative a carico della società Normanna e della società Mondello immobiliare italo-belga, attualmente Immobiliare italo-belga, per violazione dell'articolo 45-*bis* del Codice della navigazione, secondo il disposto dell'art. 30 del medesimo Codice (uso del demanio marittimo) che testualmente recita: «l'amministrazione della marina mercantile regola l'uso del demanio marittimo e vi esercita la polizia»;

la Capitaneria di porto di Palermo, il 5 marzo 2010, avrebbe informato l'Assessorato sui rapporti intercorrenti tra le due società rimettendo al citato Assessorato la possibilità di avviare il procedimento di decadenza a carico della predetta Immobiliare Italo Belga e di emettere apposita ingiunzione di sgombero;

l'Assessorato è competente in merito alla possibilità di avviare il procedimento di decadenza a carico della società Immobiliare italo-belga

e di intimare lo sgombero dei locali del «Charleston» alla società Normanna,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto sopra riportato;

se risultino le modalità in base alle quali si è proceduto alla gestione dell'area demaniale marittima in concessione alla società Mondello immobiliare italo-belga e se in detta gestione siano rilevabili eventuali incongruenze e/o irregolarità;

se e in quali modi intendano intervenire, se necessario, al fine di revisionare la citata concessione riguardante 36.000 metri quadri di area demaniale marittima;

se risultino essere stati corrisposti i canoni demaniali o se risultino danni erariali e, eventualmente, se e in quali modi intendano intervenire al fine di procedere al recupero delle somme dovute;

se risultino i motivi in base ai quali non è stato dato seguito alle indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

se ritengano di dover intervenire al fine di verificare la legittimità della normativa regionale in materia di concessioni demaniali;

se risultino avviati procedimenti di decadenza a carico della società Mondello immobiliare italo-belga per violazione dell'art. 45-*bis* del Codice della navigazione, avendo la società predetta posto in essere, più volte, atti negoziali finalizzati ad eludere il rispetto del citato articolo di legge.

(3-01256)

VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 46, ha introdotto nell'ordinamento italiano una serie di agevolazioni tariffarie postali finalizzate a sostenere la copertura parziale dei costi sostenuti dalle imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al Registro degli operatori di comunicazione (ROC), dalle imprese editrici di libri, dalle associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro e dalle associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento per le spedizioni di prodotti editoriali, nonché da parte di sindacati, di associazioni professionali di categoria e di associazioni d'arma e combattentistiche, per la spedizione dei bollettini dei propri organi direttivi;

il medesimo decreto-legge ha stabilito che l'ammontare delle predette tariffe agevolate viene determinato con apposito decreto ministeriale, anche in funzione del rispetto del limite di spesa previsto, applicando la tariffa più bassa per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura per singolo numero non superi le 20.000 copie;

in attuazione di quanto previsto dal predetto decreto-legge, il decreto del Ministro delle comunicazioni del 13 novembre 2002 ha fissato

la tariffa base, fino a 200 grammi, pari a 0,2830 euro e quella agevolata pari a 0,1245 euro a copia per le spedizioni effettuate dagli editori iscritti al ROC, mentre per gli editori *non profit* la tariffa base è stata fissata a 0,0785 euro e quella agevolata a 0,615 euro;

con l'articolo 10 del decreto-legge 1º ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, le tariffe agevolate stabilite dal decreto del Ministro delle comunicazioni del 13 novembre 2002 sono state aumentate del 7 per cento per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni fino ad un milione di euro e del 12 per cento per gli importi annui relativi a ciascuna impresa beneficiaria di agevolazioni superiori al milione di euro;

con l'articolo 56, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, è stato stabilito che, nelle more della liberalizzazione dei servizi postali e fino alla rideterminazione delle tariffe agevolate per la spedizione di prodotti editoriali di cui ai decreti del Ministro delle comunicazioni in data 13 novembre 2002, a decorrere dal 31 luglio 2009, il costo unitario cui si rapporta il rimborso in favore della società Poste italiane SpA nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli di bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, «è pari a quello riveniente dalla convenzione in essere in analoga materia più favorevole al prenditore»;

per tali prodotti, pertanto, lo Stato si assume l'onere di versare a Poste italiane SpA la differenza tra il costo unitario delle spedizioni e la tariffa agevolata pagata dagli editori;

considerato che:

in base a quanto previsto dall'articolo 56, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, la tariffa riveniente dalla convenzione in essere in analoga materia più favorevole al prenditore che pratica la società Poste italiane SpA è inferiore a 0,18 euro a copia;

con il recente decreto interministeriale del 30 marzo 2010, senza alcun preavviso, le tariffe agevolate per l'editoria, previste dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, sono state improvvisamente sospese senza alcun preavviso ai beneficiari,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Governo a sospendere le tariffe postali agevolate per l'editoria previste dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353;

quali siano le ragioni per le quali non abbia applicato le disposizioni previste dall'articolo 59, comma 4, della legge n. 99 del 2009, a decorrere dalla data di entrata in vigore della medesima legge;

se non ritenga inopportuno che alle associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro venga ora applicata la tariffa base prevista per gli editori iscritti al ROC pari a 0,2830 euro e non più quella base finora fissata pari a 0,0785 euro;

se si intenda emanare un nuovo decreto ministeriale che, superando le previsioni del decreto interministeriale del 30 marzo 2010, garantisca ai legittimi beneficiari il riconoscimento di adeguate agevolazioni tariffarie

postali e la continuità operativa di circa 8.000 testate, molte delle quali altrimenti destinate alla chiusura definitiva.

(3-01257)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute, per i rapporti con le Regioni e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 85 del 10 novembre 2009 è stato pubblicato un bando di concorso indetto dal direttore generale della ASL di Latina, dottoressa Ilde Coiro, per cinque incarichi quinquennali per direttore di struttura complessa, per medicina interna, rianimazione, pronto soccorso, neonatologia e medicina d'urgenza;

i colloqui relativi al concorso di cui sopra sono stati calendarizzati per il giorno 9 aprile 2010;

considerato che il professor Guzzanti, Commissario *ad acta* per il piano rientro del disavanzo sanitario della Regione Lazio, con apposita circolare ha bloccato qualsiasi assunzione e nomina,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, quali iniziative intendano eventualmente intraprendere nei confronti della Regione Lazio affinché vengano verificati i motivi delle palesi inadempienze nei confronti delle precise disposizioni del Commissario *ad acta*, da parte della direzione generale della ASL di Latina.

(4-02969)

GASPARRI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

sono oltre 5.000 i cittadini italiani residenti in Italia che lavorano nella Repubblica di San Marino come lavoratori frontalieri;

i lavoratori frontalieri vivono una situazione di estrema precarietà e di disagio poiché sono soggetti a doppia imposizione fiscale in quanto pagano le tasse sia nella Repubblica di San Marino che in Italia;

detta doppia imposizione fiscale crea un'evidente discriminazione rispetto a tutti gli altri lavoratori e viola palesemente il principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini (art. 3);

i predetti cittadini italiani hanno altresì un diverso trattamento salariale rispetto ai cittadini lavoratori sammarinesi pur in presenza di eguale prestazione lavorativa;

considerato che:

l'Italia ha firmato a Roma il 21 marzo 2002 un accordo con San Marino sulla doppia imposizione proprio al fine di evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali;

l'articolo 1 di detto accordo recita «la presente Convenzione si applica alle persone che sono residenti di uno o di entrambi gli Stati contraenti»;

tale accordo non è ancora stato ratificato dal Parlamento italiano;

l'Unione europea e la Repubblica di San Marino hanno sottoscritto a Bruxelles il 3 dicembre 2004 l'accordo cosiddetto «Ecofin» che stabilisce misure equivalenti a quelle definite nella direttiva 2003/48/CE del Consiglio in materia di tassazione di redditi da risparmio sotto forma di pagamento di interessi;

l'articolo 10 di detto accordo stabilisce che «Lo Stato membro di residenza fiscale (...) assicura l'eliminazione di tutte le doppie imposizioni che potrebbero derivare dall'applicazione della ritenuta alla fonte»;

considerato, inoltre, che:

dall'inizio del 2010 la Repubblica di San Marino ha sottoscritto 23 accordi secondo gli *standard* OCSE 2005 adeguando precedenti convenzioni contro le doppie imposizioni fiscali che includono anche lo scambio delle informazioni;

tutti detti accordi sono stati ratificati dal Parlamento sammarinese;

dopo una serie di incontri bilaterali, lo scorso 25 giugno 2009 è stato parafato a Roma il testo di un Protocollo volto ad adeguare al modello OCSE 2005 l'accordo già sottoscritto nel 2002 con lo Stato italiano;

rilevato che il Parlamento sammarinese ha già provveduto a modificare la legge sul segreto bancario al fine di consentire un effettivo scambio di informazioni anche alla luce dei citati accordi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di promuovere rapidamente la ratifica del citato accordo e garantire in tal modo un equo trattamento fiscale ai lavoratori italiani residenti in Italia che prestano la loro opera nella Repubblica di San Marino;

se ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di procedere celermente alla firma del citato Protocollo così come approvato in sede tecnica lo scorso 25 giugno 2009;

se ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, ove ne ravvisassero la necessità, a rinegoziare in tempi brevi l'accordo in materia di doppie imposizioni fiscali, a suo tempo concluso, uniformandolo ai sopra riportati *standard*;

se ritengano di dover intervenire, nelle sedi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di consentire che la Repubblica di San Marino continui ad essere considerata una giurisdizione cooperativa in materia di collaborazione fiscale internazionale.

(4-02970)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 12 marzo 2010 il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, con delibera n. 347/DG, ha nominato il dottor Ugo De Paula Direttore dell'Unità operativa complessa (UOC) di radioterapia;

in data 19 marzo 2010 lo stesso Direttore generale, a seguito di avviso pubblico per soli titoli riservato al personale interno, con delibera n. 1508/DG del 2 dicembre 2009 ha nominato la dottoressa Danila Massenti Dirigente delle professioni sanitarie, infermieristiche tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e della professione ostetricia per il servizio didattico e la formazione di base;

in data 23 marzo 2010 il medesimo Direttore generale, a seguito di avviso pubblico per soli titoli riservato al personale interno, con delibera n. 1181/DG del 8 ottobre 2009 ha nominato la dottoressa Paola Magni Dirigente responsabile dell'Unità operativa semplice (UOS) «prevenzione e controllo infezioni ospedaliere»;

in pari data il Direttore generale, a seguito di avviso pubblico per soli titoli riservato al personale interno, con delibera n. 43/DG del 20 gennaio 2010 ha nominato la dottoressa Anna Spoltore responsabile della posizione organizzativa «comunicazione e stampa»;

il 19 marzo 2010 lo stesso direttore, con delibera n. 378/DG ha nominato la professoressa Luciana Annino Direttore del Dipartimento di oncoematologia;

il 31 marzo 2010, a seguito di avviso pubblico per soli titoli riservato al personale interno, con delibera n. 432/DG del 30 marzo 2010 ha nominato la dottoressa Patrizia Polillo responsabile della posizione organizzativa «istituti contrattuali e convenzioni con università»;

il 31 marzo 2010 il Direttore, a seguito di avviso pubblico per soli titoli riservato al personale interno, con delibera n. 433/DG del 30 marzo 2010 ha nominato la signora Maria Annunziata Iamiglio responsabile della posizione organizzativa «verifica, riscontro e consulenza contabile»;

il 31 marzo 2010 l'Azienda ospedaliera, con un avviso interno a firma del Direttore sanitario, ha indetto un bando per l'incarico di Direttore per la UOC di chirurgia vascolare;

in data 31 marzo 2010 l'Azienda, con un avviso interno a firma del Direttore sanitario, ha indetto un bando per l'incarico di Direttore per la UOC di medicina fisica e della riabilitazione;

il 31 marzo 2010 l'Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, con un avviso interno a firma del Direttore sanitario, ha indetto la ricerca di un Direttore per la UOC di neurochirurgia;

il 27 marzo 2010 con avviso di selezione interna della ASL Roma/D, pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Lazio, verranno conferiti quattro incarichi di durata quinquennale di Direzione di distretto sanitario (struttura complessa);

considerato che il professor Guzzanti, Commissario *ad acta* per il rientro del disavanzo sanitario della Regione Lazio, con apposita circolare ha bloccato qualsiasi assunzione e nomina,

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano intraprendere nei confronti della Regione Lazio affinché vengano verificati motivi delle palesi inadempienze nei

confronti delle precise disposizioni del commissario *ad acta* da parte dell'Azienda ospedaliera San Giovanni di Roma.

(4-02971)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

in data 17 marzo 2010 il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, dottor Luigi D'Elia, a seguito di avviso pubblico, con delibera n. 08/DG del 12 gennaio 2010 ha nominato la dottoressa Caterina Meta direttore dell'Unità operativa complessa (UOC) Formazione risorse umane;

in data 17 marzo 2010, a seguito di avviso pubblico, con delibera n. 13/DG del 12 gennaio 2010 ha nominato la dottoressa Angela Antonietta Giuzio direttore della UOC Gestione procedure e contratti per il programma edilizio;

in data 30 marzo 2010 il dottor D'Elia con delibera n. 347/DG ha nominato il professor Mauro Brogi direttore del Dipartimento per le malattie del sistema nervoso centrale e periferico;

il dottor D'Elia ha indetto una selezione interna, per titoli e prova teorico-pratica o colloquio, per 15 posti di coadiutore amministrativo esperto, categoria B, livello economico Bs, mediante passaggio nell'ambito della categoria B;

il Direttore ha altresì indetto una selezione interna, per titoli e prova teorico-pratica o colloquio, per un posto di operatore tecnico autista, categoria B – che dovrà effettuare turni a copertura delle 24 ore – mediante passaggio dalla categoria A alla categoria B;

in data 29 marzo 2010 il Direttore generale della ASL Roma/G dottor Giovanni Di Pilla ha nominato presso l'ospedale di Tivoli tre direttori di struttura operativa complessa, il dottor Francesco Vincenzi in otorinolaringoiatria, il dottor Ugo Donati in medicina d'urgenza e DEA I livello, il dottor Massimo Marci in medicina interna;

considerato che il professor Guzzanti, Commissario *ad acta* per rientro del disavanzo sanitario della Regione Lazio, con apposita circolare, ha bloccato qualsiasi assunzione e nomina,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, quali azioni intendano intraprendere nei confronti della Regione Lazio affinché vengano verificati motivi delle palesi inadempienze nei confronti delle precise disposizioni del Commissario *ad acta*, da parte delle direzioni generali delle aziende sanitarie richiamate in premessa.

(4-02972)

BUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il decreto-legge n. 134 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 166 del 2008, ha previsto, con riferimento alle polizze vita, un allungamento dei tempi per la prescrizione delle medesime po-

lizze, da uno a due anni, imponendo contestualmente che, a prescrizione avvenuta, gli indennizzi confluissero all'interno del Fondo per i depositi dormienti e che non fossero più a disposizione delle compagnie. La retroattività al 2005 della legge comporta che anche il rimborso delle polizze i cui titolari sono morti tra il 2005 e l'ottobre 2008, quando questa disciplina non era stata introdotta, è bloccato;

in questo modo le cosiddette polizze dormienti vanno ad incrementare il Fondo di garanzia per le vittime di frodi finanziarie istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze;

sono numerose le segnalazioni di cittadini che lamentano di aver perduto il rimborso della polizza essendo trascorsi due anni dal decesso del parente contraente, perdendo così tutti i risparmi di quest'ultimo perché incamerati dallo Stato e confluiti nel suddetto Fondo di garanzia, senza alcun diritto di riscatto;

il decreto-legge n. 40 del 2010, cosiddetto «decreto incentivi» approvato in Consiglio dei ministri il 19 marzo 2010, sembra che avrebbe dovuto completamente eliminare ogni effetto retroattivo per le assicurazioni dormienti, e di conseguenza eliminare un problema che riguardava migliaia di cittadini sottoscrittori di polizze;

a quanto sembra però il decreto-legge elimina, in realtà, solo la retroattività per le polizze le cui compagnie non hanno ancora effettuato i versamenti al Fondo di garanzia del Ministero dell'economia, creando un'evidente disparità tra compagnie solerti e gestori di polizze vita inadempienti;

il decreto infatti non prevede la restituzione dei premi maturati e già confluiti nel fondo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sostenere, nel corso dell'esame parlamentare, eventuali proposte emendative volte ad eliminare la retroattività per tutte le assicurazioni dormienti e non solo riguardo ad importi non ancora confluiti nel predetto fondo del Ministero dell'economia, restituendo ai cittadini sottoscrittori di polizze i premi già incamerati dal medesimo fondo, eliminando così una grave ingiustizia che colpisce i risparmiatori.

(4-02973)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

si è verificato ancora un suicidio nel carcere di Sulmona, in provincia de L'Aquila. Romano Iaria, 54 anni, di Roma, si è tolto la vita la notte del 3 aprile 2010. Gli agenti penitenziari lo hanno trovato impiccato con un lenzuolo alla grata della sua cella alle 4 di mattina, ormai esanime. Vedovo, senza figli, era uscito in permesso alle 14 del 2 aprile per poi rientrare dopo un'ora. Con quello di Iaria si è arrivati al sedicesimo suicidio dietro le sbarre del 2010, ma anche all'undicesimo avvenuto nel carcere di Sulmona negli ultimi dieci anni. Numeri che dimostrano la gravissima situazione delle nostre carceri;

è importante evidenziare che Iaria «si è impiccato nella Sezione adibita a »Casa di lavoro«» riferisce l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere, di cui fanno parte tra gli altri le associazioni «Il Detenuto Ignoto», «Antigone», «A Buon Diritto», «Radiocarcere», «Ristretti Orizzonti», che ricorda come nella stessa sezione, lo scorso 7 gennaio 2010, si sia impiccato il ventottenne Antonio Tammaro;

entrambi, denuncia l'Osservatorio, si trovavano reclusi non per scontare una pena ma perché sottoposti ad una misura di sicurezza detentiva, quella appunto dell'internamento in casa di lavoro. Ma le coincidenze tra i due suicidi non terminano qui. Sia Iaria che Tammaro si sono uccisi la notte successiva al loro rientro da un permesso trascorso con i familiari, ai quali non avevano manifestato nessun segno di particolare disagio;

le ragioni degli ultimi suicidi, quello di Iaria e Tammaro, secondo l'interrogante sono con tutta evidenza da ricercarsi proprio nelle condizioni disperanti dell'internamento nella casa di lavoro dove, nonostante il nome, di lavoro non ce n'è proprio e ai disagi del carcere (come il sovraffollamento: nella cosiddetta «sezione dei suicidi» ci sono oltre 200 persone, stipate in 100 posti) si aggiungono quelli di una pena impropria, che viene aggiunta a quella comminata per la commissione di un reato se il condannato è ritenuto socialmente pericoloso;

sulla vicenda si esprime anche il Sappe, il sindacato autonomo della Polizia penitenziaria, per voce del segretario generale Donato Capece: «Con un sovraffollamento di oltre 67.000 detenuti in carceri che ne possono contenere a mala pena 43.000, accadono purtroppo questi episodi. A Sulmona, dove i posti regolamentari nelle celle sono circa 300, abbiamo quasi 500 detenuti. E se la situazione non si aggrava ulteriormente è grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano ogni mese dieci tentativi di suicidio, molte centinaia ogni anno, di detenuti nei penitenziari italiani»;

la situazione in Italia tra chi muore a poche ore dal fermo è chi si suicida in carcere è diventata oramai drammatica, anche alla luce di quest'ultimo suicidio, per un Paese civile come il nostro;

dal 2002 al 25 febbraio 2010 sono morti in carcere 704 detenuti. Come esempio esplicativo, solo nel carcere di Livorno 14 morti in 7 anni. Per fare un paragone, a Regina Coeli nello stesso periodo ci sono stati 20 decessi, ma a Regina Colei ci sono più di 1.000 detenuti, mentre a Livorno 400. Anche Cagliari è un carcere «ad alto rischio»: 21 morti su 500 detenuti, un tasso doppio rispetto a quello registrato a Regina Coeli;

nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in quest'ultimi ultimi mesi, si può affermare, senza paura di smentita, che oramai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa;

sono già ben sedici persone che dall'inizio dell'anno si sono tolte la vita in vari istituti penitenziari del Paese. Non si può più rimanere inerti di fronte a questo fenomeno, perché i suicidi tra le mura degli istituti di pena hanno avuto un aumento esponenziale correlato al sovraffollamento carcerario che è indegno di un Paese civile;

a questo punto non è oramai più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per la riduzione dell'affollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;

per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri che giunge, a giudizio dell'interrogante, colpevolmente in ritardo e che si intende realizzare in spregio delle procedure ordinarie;

le direttive che starebbero per essere emanate dall'amministrazione penitenziaria per supportare psicologicamente alcuni detenuti sono sicuramente da considerare positivamente, ma sono misure che appaiono palliative tenuto conto del *trend* che porterà presto la popolazione carceraria a 70.000 detenuti, mentre nella metà del 2012 potrebbe toccare le 100.000 unità;

l'interrogante ha già presentato sette atti di sindacato ispettivo, 3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496, 4-02584, 4-02781 e 4-02920 e firmato una mozione, 1-00227, nei quali si denuncia, oramai da troppi mesi, oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani e nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare ed aiutare concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine per capire di chi siano le responsabilità nella morte di Romano Iaria;

se non si ritenga oramai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un «osservatorio» per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale anche al di fuori del sistema penitenziario, osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione ma diventi soprattutto un luogo, attraverso attività culturali, lavorative e sociali, in cui i detenuti possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se non sia indispensabile e urgente ricorrere a forme di pene alternative per garantire un'immediata riduzione dell'affollamento delle carceri italiane;

se si ritenga che all'interno delle carceri e dei CIE siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

(4-02974)

GIARETTA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con decreto del 30 marzo 2010 sono state abolite dal Governo le tariffe agevolate per la spedizione di prodotti editoriali e in particolare per gli editori ciò significa un aumento di spesa da 2,84 euro a pacco per spedizioni in contrassegno a 5,50 euro fino a due chili e 8,17 euro per i pacchi fino a 5 chili;

un innalzamento dei costi di distribuzione diretta di questa natura è particolarmente grave per le piccole case editrici che vivono di un rapporto diretto con il lettore e per le zone in cui è più fragile la rete distributiva, settori in cui il canale postale sostiene una parte rilevante della distribuzione;

in ogni caso il raddoppio del costo di spedizione del prodotto librario agirà negativamente su tutta la filiera distributiva, ancora una volta con danni maggiori per le piccole case editrici e le piccole librerie, riducendo ulteriormente i margini di profitto;

viene in questo modo danneggiata una filiera di produzione e distribuzione del prodotto librario che arricchisce in modo determinante il livello culturale della popolazione;

non appare equo danneggiare un settore strategico per la crescita culturale del Paese che non usufruisce di incentivi che vengono invece elargiti a settori economicamente più forti, anche nel settore delle produzioni editoriali;

l'eliminazione delle agevolazioni sembra, all'interrogante, dovuta all'esaurimento dei fondi previsti in relazione all'utilizzo massivo per le spedizioni di carattere elettorale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si ritenga di attivarsi al fine di rimpinguare con urgenza i fondi per assicurare il mantenimento di un'agevolazione postale per un settore strategico della cultura del nostro Paese, già pesantemente danneggiata da altri tagli;

se si ritenga necessario per il futuro definire un apposito fondo esclusivamente per la distribuzione del prodotto librario che per le sue specifiche caratteristiche di impresa economica non sia condizionato dall'utilizzo di agevolazioni postali da parte di altri soggetti.

(4-02975)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e per i rapporti con le Regioni*. – Premesso che:

con l'interrogazione al Presidente del Consiglio regionale del 12 maggio 2009, il Consigliere regionale Tommaso Luzzi fra l'altro denunciava che il Policlinico Umberto I eroga annualmente 130.000 euro, più premi di produttività, al dirigente sanitario dottor Giuseppe Graziano, in organico presso l'ospedale di Bracciano (Roma) e con distaccamento annuale presso il Policlinico Umberto I di Roma;

presso il Policlinico Umberto I di Roma vi è già in organico un Direttore sanitario di Ruolo nella persona del dottor Francesco Vaia;

il Direttore generale del Policlinico dottor Ubaldo Montaguti, con proprio atto, affidava al dottor Giuseppe Graziano l'incarico di Direttore sanitario di presidio (ovvero di Direttore di dipartimento medico di presidio ospedaliero) presso lo stesso Policlinico, in modo non conforme alla normativa vigente, che prevede per tale incarico la selezione concorsuale, in assenza di un qualsivoglia atto organizzativo aziendale motivato ed approvato dalla Regione e soprattutto, in mancanza della disponibilità del posto, in quanto già occupato dal legittimo titolare;

con gli atti n. 3310 del 29 gennaio 2008 e n. 4156 del 6 febbraio 2009, il dottor Montaguti ha richiesto al Presidente della Regione Lazio, in qualità di Commissario *ad acta* per la realizzazione degli obiettivi di risanamento finanziario previsti dal piano di rientro dei disavanzi regionali nel settore sanitario, l'autorizzazione all'avvio di una procedura selettiva per il conferimento dell'incarico di Direttore dell'unità operativa complessa (UOC) Direzione medica del presidio ospedaliero, ossia proprio la posizione apicale già ricoperta dal legittimo titolare dottor Francesco Vaia, ed oltre tutto motivata dalle necessità dell'emergenza ospedaliera assolutamente non corrispondente alle mansioni del ruolo che si intende ricoprire;

considerato che:

con l'atto dell'avvocato Luca Pardo del Foro di Roma, legale del dottor Francesco Vaia, la Regione Lazio e l'azienda Policlinico Umberto I sono state diffidate ad astenersi dal porre in essere qualsiasi attività volta ad autorizzare la richiesta procedura selettiva e a non dare ulteriore corso ad attività, quali quelle poste in essere dall'Azienda Policlinico Umberto I, estranee ad ogni logica di ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse nonché di contenimento di spesa, e fonti di pregiudizio erariale, in quanto: a) il presupposto dell'indizione della procedura selettiva è la vacanza del ruolo e della funzione di Direttore della UOC, Direttore medico di presidio. Il posto tuttavia non è vacante e l'azienda dispone nei ruoli del proprio organico del dottor Francesco Vaia, dirigente medico, Direttore di presidio idoneo a ricoprire proprio tale funzione apicale. Pertanto, la scelta di indire un concorso per coprire una posizione già presente in organico è di per se stessa irragionevole e contraria ai principi di efficienza e buona amministrazione, nonché sintomo di assenza di adeguata istruttoria; b) si devono assicurare i presupposti dell'urgenza e del contenimento della spesa. Al contrario, si deve fin da ora rilevare che lo svolgimento della

procedura selettiva viola il Piano di rientro per la sottoscrizione degli accordi fra Stato e Regione (ai sensi dell'art. 1, comma 180 legge n. 311 del 2004), adottato con deliberazione di Giunta regionale n. 66 del 12 febbraio 2007. Infatti, all'esito del concorso l'Azienda si troverà sostanzialmente a corrispondere, per la medesima funzione apicale, una duplice retribuzione, con evidente e grave danno erariale;

con diffida in data 4 agosto 2009, già inviata per conoscenza anche alla Corte dei conti, il dottor Francesco Vaia, per il tramite del suo legale, aveva già diffidato l'azienda policlinico Umberto I, nella persona del Direttore generale, ad astenersi dal procedere ulteriormente all'assegnazione dell'incarico dirigenziale, nonché il Commissario *ad acta* a svolgere tutti gli accertamenti del caso riguardanti lo *status* giuridico del dottor Francesco Vaia, al fine di non dare ulteriore corso ad attività, quali quelle poste in essere dall'azienda, estranee a qualsivoglia logica di ottimizzazione e razionalizzazione delle risorse nonché di contenimento di spesa;

con ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio (R.G. 9855/2009) notificato in data 14 novembre 2009, il dottor Francesco Vaia ha impugnato: a) la delibera del Direttore generale dell'Azienda Policlinico Umberto I n. 699 del 30 luglio 2009 avente ad oggetto «l'indizione avviso pubblico per il conferimento di un incarico quinquennale di Direttore della UOC Direzione Medica di Presidio Ospedaliero»; b) il decreto del Presidente della Regione Lazio n. U0036 del 17 giugno 2009; c) le note prot. n. 3310 del 29 gennaio 2008 e n. 4156 del 6 febbraio 2009, chiedendone l'annullamento;

la citata diffida del dottor Francesco Vaia veniva indirizzata anche alla competente Procura regionale della Corte dei conti in quanto, ai sensi dell'art. 17, comma 30-*ter*, del decreto-legge n. 78 del 2009, come corretto dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 141 del 2009, la notizia di una attività amministrativa dell'azienda Policlinico Umberto I e del Commissario *ad acta* alla sanità della Regione Lazio diretta a ricoprire con un concorso pubblico un incarico di dirigente apicale è già occupato concretizza notizia specifica e concreta di un danno erariale oggetto dell'azione di danno spettante alla suddetta Procura,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano prendere nei confronti della Regione Lazio e dell'azienda Policlinico Umberto I al fine di ottenere la revoca dei provvedimenti citati a tutela del legittimo titolare del ruolo e per evitare danni erariali alla pubblica amministrazione.

(4-02976)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che Alfredo Santini lascia dopo 12 anni la presidenza della Cassa di risparmio di Ferrara (Carife);

il Presidente uscente della Carife, principale ente creditizio della città di Ferrara, lascia un passivo di alcune decine di milioni di euro, a causa di una gestione quanto meno spregiudicata, fatta di acquisizioni, costose e poco redditizie e di interventi a sostegno di imprese, che certo non lo meritavano o comunque non lo meritavano nella misura in cui hanno beneficiato di detti finanziamenti;

la Carife, fino a non molto tempo fa, era, come tutte le casse di risparmio, un ente morale che aveva radici nel Monte di Pietà, creato, sul finire dell'Ottocento, da illuminati cittadini per sopperire i guasti spesso ricorrenti dell'economia rurale;

il bacino d'utenza della Carife è sempre stato radicato e diffuso tra la popolazione che andava in banca per ottenere un'indicazione preziosa per la gestione dei propri risparmi;

spesso gli avvocati dei tanti risparmiatori rimasti spogliati di ogni risparmio, *in primis* l'avvocato professor Giorgio Sorgato, delegato Adusbef di Ferrara, hanno chiesto al Tribunale di sentire in udienza il Presidente della Carife al fine di ottenere un *modus operandi* da parte dell'istituto che consentisse ampie transazioni e l'immediato soddisfacimento delle pretese di tanti clienti;

per tutta risposta il Presidente della Carife non ha mai varcato la soglia di un tribunale per rendere la propria deposizione e chiarire come mai l'istituto avesse «appioppato» a degli sfortunati titoli che, come ha riferito l'allora Presidente dell'Argentina, dottor Kirchner, erano destinati a investitori istituzionali (banche) e non a privati risparmiatori;

considerato che:

nel frattempo il Tribunale di Ferrara condannava la Carife alla restituzione del piccolo capitale che due anziani pensionati avevano affidato come sempre alla gestione dell'agenzia di Quartesana (Ferrara);

i due anziani risparmiatori, assolutamente sprovvisti di una qualsiasi capacità di tutelare i propri investimenti frutto dei loro risparmi, dovuti ad una vita interamente dedicata al lavoro, si erano trovati spogliati di tutto;

costituitasi la Carife in giudizio, la stessa rispondeva con dotte argomentazioni di carattere generale, dimenticandosi della personalità dei propri contraddittori che, per oltre 30 anni, erano stati clienti dell'istituto ed avevano affidato allo stesso la gestione e la tutela dei loro risparmi;

nel successivo atto difensivo il patrocinio dei risparmiatori insorgeva lamentando al Tribunale di Ferrara la propria costernazione di fronte alla spudoratezza e alla totale mancanza di senso etico con la quale la Cassa di risparmio aveva affrontato il caso in questione;

la difesa del Presidente della Carife chiedeva quindi al Tribunale la cancellazione di tale sfogo difensivo e la condanna degli attori, sentendosi mortalmente offeso il rappresentante dell'istituto;

il Tribunale di Ferrara condannava la Carife alla restituzione delle somme investite dai risparmiatori per le irregolarità compiute, e, a quanto risulta all'interrogante, condannava nel contempo anche gli stessi al paga-

mento di una sanzione di ben 500 euro per essere rimasti gli stessi esterrefatti di fronte al comportamento della Carife,

si chiede di sapere:

se risultino al Ministro in indirizzo quali siano le motivazioni per cui i banchieri non vengono mai chiamati a rendere conto dei disastri economici provocati, bensì continuino a percepire ingenti retribuzioni senza che alcuno chieda loro un'azione di responsabilità;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di tutelare i risparmiatori che si aspettano la necessaria trasparenza e correttezza da parte delle banche, condizione necessaria per ritrovare la fiducia necessaria a riportare stabilità nel mercato;

quali iniziative di competenza il Governo intenda porre in atto affinché le grandi banche prestino maggiore attenzione al territorio ed alle esigenze della piccola e media impresa e delle famiglie ed allo sviluppo dell'economia reale, piuttosto che concentrasi unicamente sulla finanza speculativa e gli strumenti finanziari speculativi ideati ed immessi sul mercato, con l'unica finalità di arricchire i banchieri, creando l'altra faccia della medaglia di povertà e miseria per milioni di cittadini.

(4-02977)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

sono giunte all'interrogante segnalazioni di cittadini che lamentano la difficoltà, in qualità di eredi, di accedere alle movimentazioni relative a conti correnti, investimenti e libretti di risparmio dei propri defunti detenuti presso Poste italiane;

in particolare si consideri il caso di un cittadino, il signor Cancelli, erede legittimo, che, a quanto risulta all'interrogante, si è trovato, ai fini della successione, a richiedere con urgenza all'ufficio postale di Sarnico (Bergamo) di prendere visione delle movimentazioni sul libretto di risparmio della madre defunta e si è visto rispondere di compilare moduli e pagare bollettini e di aspettare almeno 90 giorni per la risposta;

considerato che:

nel caso descritto si ravvede una sottrazione indebita di capitale a danno della defunta con circonvenzione di persona malata terminale in quanto si suppone che i soldi spariti dal conto corrente bancario della defunta siano transitati sul suo libretto postale;

l'erede ha provveduto a fare la stessa richiesta per prendere visione della posizione bancaria della defunta anche all'Ufficio legale successioni della banca Popolare di Bergamo UBI che, nel giro di due giorni, esaudiva la domanda fornendo copie degli estratti conto bancari da cui sono risultati ingenti prelievi sia in contanti che tramite giriconto, che si sospetta siano transitati sul libretto postale della defunta;

viste le difficoltà imposte dalla responsabile dell'ufficio postale di Sarnico a prendere visione del fascicolo della madre defunta, il discendente si è trovato costretto a chiedere l'intervento dei carabinieri per accertarne le motivazioni;

il signor Cancelli ha sporto denuncia dell'accaduto ai carabinieri dove ribadiva la sua richiesta all'ufficio postale di competenza di accelerare al massimo l'evasione delle sue richieste, evitando trafile burocratiche che costano tantissimo in termini psicologi ed altrettanto in termini materiali,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quale sia il soggetto che dovrà essere ritenuto responsabile nel caso il capitale sottratto non sia più nella disponibilità degli eredi legittimi visto il prolungarsi dell'*iter* burocratico considerato che le Poste impiegano così tanto per risalire ad investimenti eventualmente fatti presso i loro sportelli;

se, alla luce dei fatti sopra esposti, risulti una pratica consolidata da parte degli uffici postali su tutto il territorio nazionale di simili trafile burocratiche atte a creare difficoltà agli aventi diritto sia in termini psicologici che materiali;

come sia possibile che i notai portino a chiusura le successioni ereditarie senza sapere l'effettivo ammontare del patrimonio ereditario, comportando l'eventuale elusione delle imposte di successione;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo affinché venga fatta un'opportuna verifica presso lo Poste italiane per capire quanti risparmi giacciono all'insaputa di eredi legittimi che, per il solo fatto di non essersi interessati dei capitali dei propri cari quando erano in vita, se li vedono sparire nel *mare magnum* della burocrazia;

a quanto ammonti l'evasione fiscale di questi eventuali risparmi sfuggiti alle successioni *post mortem*;

quanti conti dormienti siano alimentati da libretti postali e prodotti finanziari sfuggiti agli eredi.

(4-02978)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

sono venute meno le tariffe postali agevolate per il *non profit*. Dal 1º aprile 2010, spedire il proprio giornale associativo, le lettere di ringraziamento ai donatori o pianificare una nuova raccolta fondi tramite le Poste costerà il 500 per cento in più. A sancirlo è il decreto interministeriale del 30 marzo 2010 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 2010, n. 75, secondo cui «Le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1º febbraio 2005, continuano ad applicarsi fino al 31 marzo 2010»;

tale decisione è ancora più grave poiché «Il presente decreto ha effetto immediato». Il tutto senza nessun preavviso, nessuna consultazione, nessuna indagine conoscitiva sugli effetti che una norma del genere potrebbe creare;

il decreto, infatti, è stato firmato il 30 marzo e pubblicato il 31 marzo in *Gazzetta Ufficiale*. Le tariffe postali agevolate vengono cancellate a partire da quello stesso giorno;

nonostante il decreto specifichi che un successivo provvedimento potrebbe stabilire ulteriori agevolazioni, ciò comporterà sicuramente un periodo di *vacatio* tra l'entrata in vigore del primo e l'eventuale successivo. Con la conseguenza che già da subito questo aumento andrà ad incidere duramente sulla raccolta fondi di tutte le organizzazioni *non profit* causando di conseguenza un ingente aumento dei costi con gravi ripercussioni sui fondi destinati ai progetti;

«Un silenzioso colpo di mano» afferma Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore.«Un decreto sconcertante» dichiara Telefono Azzurro;

è importante evidenziare che le organizzazioni attraverso un appello hanno chiesto al Governo che vengano immediatamente adottate delle misure che evitino un vertiginoso aumento del *budget* delle spedizioni che, anche in ragione delle tempistiche scelte per l'entrata in vigore del provvedimento, non potrà che tradursi in un decremento dei fondi destinati ai progetti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi, con azioni di competenza, al fine di ripristinare immediatamente le tariffe agevolate per il *non profit* in modo da evitare un vertiginoso aumento del costo delle spedizioni che non potrà che tradursi in un decremento dei fondi destinati ai progetti.

(4-02979)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa («la Repubblica» del 29 marzo 2010, nell'articolo intitolato «Oltre il giardino» di Alberto Statera) che le risorse del Fondo bieticolo nazionale, che è pari a varie centinaia di milioni di euro provenienti da aiuti comunitari e nazionali al mercato bieticolosaccarifero, sono transitate alla Finbieticola SpA, costituita per assumere partecipazioni in società saccarifere e poi divenuta Terrae SpA;

con sentenza del 22 febbraio 2010 il Tar del Lazio ha stabilito che questo trasferimento di risorse è illegittimo perché c'è un vincolo di scopo che impedisce di compiere con quei soldi investimenti estranei al settore bieticolo. Questo è ciò che vuol fare un'altra società del gruppo chiamata Casei Gerola, che con un investimento di 55 milioni si appresta a sfruttare il sorgo per far funzionare una centrale elettrica in un ex zuccherificio in provincia di Pavia;

Casei Gerola, emanazione della Terrae SpA, è presieduta da Mario Resca, direttore generale del Ministero per i beni e le attività culturali e commissario della Grande Brera, che con il benestare del medesimo Ministero, attraverso due società per azioni, sta privatizzando musei, monumenti e siti archeologici per farne *location* di librerie, bar e pizzerie. Settori su cui Resca è esperto perché è consigliere d'amministrazione della Mondadori ed ex amministratore delegato di McDonald's Italia;

in particolare l'articolo di Statera riferisce che: «Resca non è l'inventore ma solo un coprotagonista della stagione privatrizzatrice delle ri-

sorse pubbliche che si è manifestata con la cricca degli appalti in deroga del G8, e che ha i grandi cerimonieri a palazzo Chigi, nelle persone di Gianni Letta e Guido Bertolaso. Ma lui ha un talento particolare nello scovare grandi flussi di denaro pubblico pronti lì, indifesi, per chi li sappia sfruttare. Come soci nell'operazione sorgo ha scelto due gentiluomini: Giuseppe Grossi, arrestato per aver triplicato i costi della Bonifica di Santa Giulia a Milano, e Giancarlo Abelli, vicecoordinatore nazionale del Pdl, la cui consorte Rosanna Gariboldi è stata arrestata a sua volta per riciclaggio ed è tornata libera solo dopo aver patteggiato due anni»;

l'operazione di Resca, che oscilla tra musei e centrali a biomasse, è stata disturbata dai bieticoltori che, vedendosi «sfilare» i propri soldi, sono ricorsi al Tar che ha dato loro ragione, come già aveva fatto l'Avvocatura dello Stato, segnalando la responsabilità dei soci che hanno avallato lo storno di denaro,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di sanzionare le suddette operazioni illegittime e recuperare a favore dei bieticoltori le somme distratte.

(4-02980)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'articolo de «la Repubblica» di Ettore Livini pubblicato il 3 aprile 2010 intitolato «I banchieri fanno meno utili ma si alzano lo stipendio» riferisce che il 2009 dei primi quattro istituti di credito italiani è «andato in archivio con calo dei profitti del 41% ma con un aumento del 25% delle buste paga dei dirigenti con responsabilità strategiche»;

in particolare: «Intesa Sanpaolo ha festeggiato il timido rialzo dei profitti (+9,9%) gratificando il vertice operativo di 37 milioni di stipendio, il 19% in più dellanno precedente»; Unicredit ha visto scivolare gli utili da 4 a 1,7 miliardi e salire i compensi del *top management* da 41 a 65 milioni; «Monte dei Paschi di Siena ha tagliato il dividendo lasciando a bocca asciutta i soci (i profitti sono scivolati da 922 a 200 milioni)» mentre i quadri dirigenziali «hanno visto crescere gli emolumenti del 5% a 10,5 milioni. A dare il buon esempio è stato l'ad Antonio Vigni», il direttore generale di Monte dei Paschi di Siena, «che malgrado lo scivolone della redditività ha visto il suo bonus salire del 75% a 800mila euro con un compenso totale balzato da 1,4 a 1,96 milioni. (...) Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit, ha recuperato parte dei soldi persi nel 2008 quando si era autoridotto lo stipendio del 63%. Quest'anno la ripresina dellultimo trimestre ha convinto Profumo a ritoccarselo da 3,47 a 4,27 milioni di euro (11.690 euro al giorno, festivi compresi) confermandolo come il banchiere meglio pagato d'Italia. Alle sue spalle Corrado Passera che dopo un 2008 da dimenticare (3,06 milioni di euro) si è visto raddoppiare il bonus a 1,5 milioni arrivando a un 740 complessivo di 3,8 milioni. Più o meno la stessa cifra incassata nel 2007 quando però Intesa Sanpaolo aveva guadagnato il doppio e i suoi soci si erano messi in tasca un dividendo cinque volte superiore a quello 2009. L'exploit di Vigni a

Siena è compensato dal bel gesto del presidente Giuseppe Mussari che ha rinunciato a parte degli emolumenti di spettanza accontentandosi di 714 mila euro di stipendio, 150 mila in meno di un anno fa. In Mediobanca il presidente uscente Cesare Geronzi è stato lunico a salvarsi dalla limatura alle buste paga, con uno stipendio salito da 3,2 a 3,3 milioni di euro. Alberto Nagel e Renato Pagliaro si sono dovuti accontentare di 2,5 milioni, il 20% in meno»;

considerato che una delle conseguenze della gravissima crisi economica mondiale scoppiata alla fine del 2008 è stata la presa di coscienza delle gravi ripercussioni sull'equilibrio del sistema economico avute dalla crescita incontrollata delle retribuzioni degli alti dirigenti dei gruppi economici registratasi negli ultimi anni,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda assumere al fine di porre un tetto agli stipendi e ai *bonus* dei banchieri, conseguiti, specie in Italia, sulla pelle dei risparmiatori, famiglie e piccole e medie imprese vessati da costi proibitivi dei conti correnti e da tassi più elevati della media europea, in particolare fissando regole obbligatorie sulle remunerazioni nel settore finanziario, e relative sanzioni per chi non le rispetta, limitando l'ammontare delle remunerazioni variabili sia in proporzione alle remunerazioni totali, sia in funzione dei redditi e/o profitti della banca;

se non intenda intervenire con urgenza al fine di prevedere che il trattamento economico onnicomprensivo dei componenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche di banche ed istituti di credito di cui al decreto legislativo 10 settembre 1993, n. 385, non possa superare il trattamento annuo lordo spettante ai membri del Parlamento;

quali iniziative urgenti intenda intraprendere al fine di prevedere che i sistemi retributivi degli amministratori e dei membri del consiglio d'amministrazione degli istituti di credito non debbano essere in contrasto con le politiche di prudente gestione del rischio della banca e con le sue strategie di lungo periodo, stabilendo altresì il divieto di includere le *stock option* e le azioni di cui alla lettera *g-bis)* dell'articolo 51, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, tra gli emolumenti e le indennità.

(4-02981)

VALENTINO, BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nei giorni scorsi alcuni quotidiani calabresi hanno riportato la notizia secondo cui in alcuni Comuni dell'alto Jonio reggino, senza alcuna apparente ragione, sarebbero stati nominati rappresentanti della lista di «Rifondazione-Comunisti Italiani –Federazione della Sinistra cittadini cosentini»;

a quanto risulta da articoli di stampa, costoro hanno votato presso i seggi ove svolgevano le loro funzioni, utilizzando il duplicato della tessera

elettorale rilasciato loro al fine di consentire il voto presso un seggio diverso da quello normalmente stabilito;

sempre secondo le indiscrezioni di stampa, molti di costoro avrebbero votato anche una seconda volta negli originari seggi e per i loro spostamenti avrebbero, addirittura, utilizzato due pulmini dell'Azienda forestale della Regione Calabria (AFOR);

tale stato di cose, accertato soltanto in un'area limitata della provincia reggina, potrebbe essere stato realizzato in contesti più vasti;

tutto ciò impone rigorosi accertamenti tesi a conoscere le ragioni per le quali siano stati utilizzati automezzi di un'importante struttura regionale come l'AFOR per finalità di tutta evidenza illecite,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare la sussistenza dei fatti in argomento, la loro portata, nonché conoscere le ragioni per le quali non sia stato segnalato presso i seggi di riferimento che alcuni soggetti, nominati rappresentanti di lista in altre province, non avrebbero dovuto votare presso i seggi in questione bensì ove svolgevano le funzioni che erano state loro attribuite.

(4-02982)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 355ª seduta pubblica del 31 marzo 2010, a pagina 38, sotto il titolo «Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica», all'ultima riga del primo capoverso sostituire le parole: «(C. 1441-*quater*-B, S. 1167-B).» con le seguenti: «(C. 1441-*quater*-C, S. 1167-B).».

€ 7,20